

438.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
<i>ATTI DI INDIRIZZO:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Risoluzione in Commissione:</i>		Valpiana	13202
III e X Commissione:		Difesa.	
Crucianelli	7-00392 13195	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
<i>ATTI DI CONTROLLO:</i>		Carli	13204
Presidenza del Consiglio dei ministri.		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>		Lucchese	13206
Buontempo	3-03177 13196	Sgobio	13206
Buontempo	3-03178 13197	Economia e finanze.	
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Buffo	5-02985 13197	La Grua	13207
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Loiero	13207
Scalia	4-09346 13198	Lucchese	13207
Fragalà	4-09364 13199	Perrotta	13208
Attività produttive.		Pistone	13208
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Giustizia.	
Polledri	4-09348 13200	<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>	
Cialente	4-09356 13201	Napoli Angela	13208
Beni e attività culturali.		Fragalà	13209
<i>Interpellanza urgente</i>		Catanoso	13210
<i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>			
Mancini	2-01116 13201		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Infrastrutture e trasporti.		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	13221
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
Ballaman	4-09355 13211	Bertolini	4-06864 I
Lucchese	4-09361 13212	Bulgarelli	4-08760 I
Perrotta	4-09366 13212	Catanoso	4-07326 III
Perrotta	4-09367 13212	Catanoso	4-08521 IV
Perrotta	4-09368 13212	Cento	4-08005 VI
Perrotta	4-09369 13212	Cima	4-08327 VII
Perrotta	4-09370 13213	Crucianelli	4-07868 VIII
Perrotta	4-09371 13213	Delmastro Delle Vedove	4-06132 IX
Perrotta	4-09372 13213	Delmastro Delle Vedove	4-07135 X
Perrotta	4-09373 13213	Drago Filippo Maria	4-08464 XI
Perrotta	4-09374 13214	Fatuzzo	4-08534 XIV
Perrotta	4-09375 13214	Ghiglia	4-05241 XVI
Interno.		Grandi	4-08329 XVIII
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		La Grua	4-07548 XIX
Sasso	3-03179 13214	La Grua	4-08513 XXI
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Lettieri	4-07325 XXIII
Cirielli	4-09351 13215	Malgieri	4-06137 XXIV
Zanella	4-09352 13216	Malgieri	4-06912 XXVI
Santulli	4-09357 13216	Maran	4-07540 XXVIII
Cirielli	4-09358 13217	Migliori	4-05795 XXX
Lavoro e politiche sociali.		Minniti	4-04597 XXXI
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Molinari	4-07358 XXXII
Guerzoni	5-02986 13218	Oliverio	4-04435 XXXIII
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Olivieri	4-07459 XXXV
Cirielli	4-09359 13218	Pecoraro Scanio	4-07862 XXXVI
Politiche agricole e forestali.		Rizzo	4-08284 XXXVII
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Rossiello	4-08410 XXXVIII
Olivieri	5-02984 13219	Russo Spena	4-08328 XXXIX
Salute.		Serena	4-02911 XL
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Valpiana	4-06616 XLII
Fiori	4-09347 13220	Vendola	4-07921 XLIII
Zanella	4-09353 13220	Zacchera	4-07348 XLIV
Apposizione di firme ad interrogazioni	13221		

ATTI DI INDIRIZZO*Risoluzione in Commissione:*

Le Commissioni III e X,
premessi che:

uno dei motivi fondamentali del fallimento della V Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) a Cancun del settembre 2003 è stata l'opposizione della maggioranza dei paesi membri dell'organizzazione all'apertura di quattro nuovi negoziati sui cosiddetti « temi di Singapore », ovvero investimenti, concorrenza, trasparenza negli appalti pubblici e facilitazione al commercio;

il General Council del Wto di dicembre 2003 a Ginevra ha visto confermata la richiesta da parte dell'Unione Africana e dei paesi Africa-Caraibi-Pacifico di escludere questi temi dall'agenda negoziale lanciata al vertice di Doha nel 2001, nonché una dichiarazione di 44 paesi membri, tra i quali Cina, India, Indonesia, ed il Bangladesh in rappresentanza dei paesi meno sviluppati, nella quale veniva chiesto di abbandonare immediatamente qualunque forma di negoziato su tre dei quattro Temi di Singapore, lasciando possibile soltanto una chiarificazione sulla facilitazione al commercio;

l'Unione europea è sempre più isolata a livello internazionale nel volere continuare a proporre questi negoziati come parte dell'agenda di Doha e non ha trovato consenso sulla sua proposta dello scorso 30 ottobre di un approccio plurilaterale per questi negoziati, il quale ricorda il fallimento del negoziato sull'accordo « MAI » in ambito OCSE nel 1998 e rischia allo stesso tempo di minare pericolosamente il funzionamento ed i principi di una organizzazione multilaterale come il Wto, in contraddizione con le priorità strategiche e storiche dell'Unione;

in una lettera scritta di metà gennaio scorso a tutti i paesi membri del Wto, il rappresentante al Commercio degli Stati

Uniti, nel tentativo di riavviare i negoziati commerciali, consigliava tra l'altro di abbandonare immediatamente i negoziati su investimenti e concorrenza, suggerendo prudenza nel dibattito sulla trasparenza negli appalti pubblici e chiedendo di proseguire il lavoro vero e proprio unicamente sulla facilitazione al commercio;

nel corso dell'ultima riunione del General Council di fine febbraio scorso sono state nominate le presidenze delle diverse commissioni negoziali del Wto ed al fine di non creare ulteriori contenziosi il consiglio ha preferito non nominare alcun presidente per il lavoro sui Temi di Singapore, escludendo per il momento l'avvio di negoziati su questi Temi;

considerato che:

con la parziale esclusione della facilitazione al commercio, gli altri tre Temi di Singapore, ovvero investimenti, concorrenza e trasparenza negli appalti pubblici non sono attinenti al commercio e non dovrebbero quindi essere discusse all'interno del Wto;

la grande maggioranza dei paesi membri del Wto ha più volte esplicitamente dichiarato di non essere pronta a negoziare oggi queste tematiche se non di volerle escludere dall'agenda di Doha, chiedendo al contrario di dare priorità negoziale alla questione agricola e dell'implementazione degli accordi già esistenti del Wto secondo un autentico trattamento speciale e differenziato per i paesi più poveri;

dopo il fallimento del vertice di Cancun e la mancanza di progressi negoziali al Wto fino ad oggi, risulta estremamente improbabile che il *round* negoziale di Doha si concluda come previsto entro la fine del 2004 ed è quindi necessario, per il bene della stessa organizzazione multilaterale ed evitare una paralisi permanente dei negoziati, snellire l'agenda di Doha escludendo tutte quelle questioni contenziose nuove rispetto agli accordi esistenti per consentire la ridefinizione prima di questi;

la tattica dell'UE di utilizzare l'insistenza sui Temi di Singapore come *trade off* per ottenere dei vantaggi in altri negoziati, a partire dalla limitazione delle concessioni da effettuare nel negoziato sull'agricoltura in particolare in materia di sussidi alle esportazioni ed interni, è risultata fallimentare e controproducente e va quindi abbandonata;

la dichiarazione finale di Doha, sulla quale si basa l'attuale *round* di negoziati, riguardo ai Temi di Singapore chiarisce che « i negoziati avranno luogo dopo la Quinta Sessione della Conferenza Ministeriale, sulla base di una decisione da prendersi, con il metodo del consenso esplicito, durante quella sessione, sulle modalità dei negoziati (ovvero su come i negoziati devono essere condotti) », e, quindi, in assenza di un consenso esplicito in materia risulta discutibile che esista ancora un mandato per lavorare sui Temi di Singapore fino alla chiusura dell'agenda di Doha;

impegna il Governo:

a ritirare il sostegno italiano all'avvio dei negoziati sui Temi di Singapore nel Wto affinché questi siano esclusi dall'agenda di Doha, e ad adoperarsi affinché questa diventi la posizione dell'Unione europea;

ad adoperarsi in sede UE, affinché non siano promosse strategie negoziali per ingannevoli *trade off* tra i vari accordi, ma piuttosto premere per il rispetto degli impegni precedentemente presi in sede multilaterale per eliminare pratiche di *dumping* tramite sussidi all'esportazione di prodotti agricoli e rivedere l'intero assetto della Politica agricola comunitaria a favore di sussidi principalmente a vantaggio delle produzioni locali, sostenibili per l'ambiente e di qualità senza richiedere come contropartita delle ulteriori concessioni da parte dei paesi in via di sviluppo;

ad adoperarsi in sede di UE, in occasione della nomina della nuova Commissione europea entro il prossimo no-

vembre, per la revisione del mandato negoziale della Commissione in materia di commercio estero al fine di promuovere una maggiore coerenza tra l'agenda commerciale e le priorità dell'Unione in materia di lotta alla povertà e di promozione di uno sviluppo sostenibile, a livello globale, tramite la riforma profonda delle esistenti regole sul commercio in ambito Wto.

(7-00392) « Crucianelli, Calzolaio, Cabras, Folena, Fumagalli, Melandri, Ranieri, Sereni, Spini ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta orale:

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

numerose notizie di stampa, in questi giorni, sono riferite a episodi di criminalità politica che nel corso degli anni '70 e '80 hanno dato luogo, in Italia, a gravi fatti di sangue;

i numerosi responsabili, pur individuati e condannati dalla giustizia italiana, non hanno subito alcun provvedimento restrittivo della libertà, per effetto di complicità e connivenze politiche in Italia e all'estero che ne hanno consentito, prima, la fuga, poi la clandestinità —:

se non sia mai stato compilato un elenco fotografico dei ricercati e se questo abbia avuto adeguata diffusione nei nostri presidi diplomatici presenti nei paesi del mondo;

quali iniziative s'intendono adottare al fine di impedire aberranti situazioni come quelle del latitante Cesare Battisti,

la tattica dell'UE di utilizzare l'insistenza sui Temi di Singapore come *trade off* per ottenere dei vantaggi in altri negoziati, a partire dalla limitazione delle concessioni da effettuare nel negoziato sull'agricoltura in particolare in materia di sussidi alle esportazioni ed interni, è risultata fallimentare e controproducente e va quindi abbandonata;

la dichiarazione finale di Doha, sulla quale si basa l'attuale *round* di negoziati, riguardo ai Temi di Singapore chiarisce che « i negoziati avranno luogo dopo la Quinta Sessione della Conferenza Ministeriale, sulla base di una decisione da prendersi, con il metodo del consenso esplicito, durante quella sessione, sulle modalità dei negoziati (ovvero su come i negoziati devono essere condotti) », e, quindi, in assenza di un consenso esplicito in materia risulta discutibile che esista ancora un mandato per lavorare sui Temi di Singapore fino alla chiusura dell'agenda di Doha;

impegna il Governo:

a ritirare il sostegno italiano all'avvio dei negoziati sui Temi di Singapore nel Wto affinché questi siano esclusi dall'agenda di Doha, e ad adoperarsi affinché questa diventi la posizione dell'Unione europea;

ad adoperarsi in sede UE, affinché non siano promosse strategie negoziali per ingannevoli *trade off* tra i vari accordi, ma piuttosto premere per il rispetto degli impegni precedentemente presi in sede multilaterale per eliminare pratiche di *dumping* tramite sussidi all'esportazione di prodotti agricoli e rivedere l'intero assetto della Politica agricola comunitaria a favore di sussidi principalmente a vantaggio delle produzioni locali, sostenibili per l'ambiente e di qualità senza richiedere come contropartita delle ulteriori concessioni da parte dei paesi in via di sviluppo;

ad adoperarsi in sede di UE, in occasione della nomina della nuova Commissione europea entro il prossimo no-

vembre, per la revisione del mandato negoziale della Commissione in materia di commercio estero al fine di promuovere una maggiore coerenza tra l'agenda commerciale e le priorità dell'Unione in materia di lotta alla povertà e di promozione di uno sviluppo sostenibile, a livello globale, tramite la riforma profonda delle esistenti regole sul commercio in ambito Wto.

(7-00392) « Crucianelli, Calzolaio, Cabras, Folena, Fumagalli, Melandri, Ranieri, Sereni, Spini ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta orale:

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

numerose notizie di stampa, in questi giorni, sono riferite a episodi di criminalità politica che nel corso degli anni '70 e '80 hanno dato luogo, in Italia, a gravi fatti di sangue;

i numerosi responsabili, pur individuati e condannati dalla giustizia italiana, non hanno subito alcun provvedimento restrittivo della libertà, per effetto di complicità e connivenze politiche in Italia e all'estero che ne hanno consentito, prima, la fuga, poi la clandestinità —:

se non sia mai stato compilato un elenco fotografico dei ricercati e se questo abbia avuto adeguata diffusione nei nostri presidi diplomatici presenti nei paesi del mondo;

quali iniziative s'intendono adottare al fine di impedire aberranti situazioni come quelle del latitante Cesare Battisti,

Achille Lollo, e Alvaro Lojacono, detenuto in Francia e quali iniziative diplomatiche s'intendano assumere per superare le speciose motivazioni frapposte dagli Stati esteri, con particolare riferimento ai Paesi UE, che si oppongono all'estradizione di individui condannati in via definitiva. (3-03177)

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli italiani nel mondo, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa informano che il latitante Achille Lollo si è iscritto alle liste elettorali per gli italiani all'estero di Rio de Janeiro;

costui, militante di Potere Operaio, organizzazione della sinistra extraparlamentare, si rese responsabile, nel 1973, della morte dei fratelli Virgilio e Stefano Mattei nel rogo della casa a cui il Lollo, con altri complici, aveva appiccato il fuoco, e per tale orrendo crimine è stato condannato in via definitiva a 18 anni di reclusione;

Achille Lollo, prontamente fuggito dopo un primo giudizio di assoluzione e vissuto per oltre trent'anni in latitanza, non ha mai scontato un giorno di reclusione grazie a coperture e connivenze —:

quali misure ed interventi urgenti, il nostro Governo intenda assumere per ottenere l'estradizione di Achille Lollo al fine di consegnarlo alla giustizia italiana;

quali urgenti iniziative intendano adottare per evitare che un assassino condannato per omicidio plurimo aggravato, teoricamente condannabile alla pena dell'ergastolo, possa esercitare diritti civili che per tali condanne vengono persi;

alla luce di quanto finora esposto, se non si ritenga improrogabile l'accertamento, da parte del Governo italiano, di eventuali responsabilità delle autorità di rappresentanza dello Stato italiano nei

Paesi in cui il pluriomicida ha soggiornato fino ad oggi e che non ne avevano individuata la presenza sul territorio;

quale istituzione è preposta alla compilazione delle liste elettorali del Comites e quindi quali e a carico di chi sono configurabili responsabilità. (3-03178)

Interrogazione a risposta in Commissione:

BUFFO, VIGNI e MICHELE VENTURA.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
— Per sapere — premesso che:

i giorni 23 e 24 settembre 2003 il territorio della provincia di Massa Carrara è stato colpito da eccezionali eventi atmosferici che hanno indotto il Governo a stabilire lo stato di calamità per l'area;

tali eventi hanno causato l'esondazione del torrente Carrione, movimenti franosi, danni ingenti ad edifici pubblici e privati ed alle infrastrutture, nonché l'interruzione della fornitura dei servizi gas, corrente elettrica e acqua potabile;

a seguito di tali eventi è stata disposta l'evacuazione di alcuni nuclei familiari;

le attività economiche dell'area hanno subito un'interruzione completa per diversi giorni, che ha avuto ripercussioni anche nei mesi successivi;

tra queste in particolare ha subito gravi danni tutta la filiera del marmo (escavazione, produzione, trasporto, attività indotte) che è la maggiore attività della zona;

nell'incontro del Direttore della Protezione civile professor Guido Bertolaso con il sindaco nelle imminenze della calamità fu stabilita, sulla base della ricognizione dei danni subiti e della rendicontazione delle spese per opere di somma urgenza, una prima stima di 25 milioni di euro appena sufficiente a coprire le prime necessità d'intervento;

tuttavia lo stanziamento effettivo è stato più che dimezzato, riducendosi a soli

10 milioni di euro, a causa delle difficoltà a garantire al provvedimento la necessaria copertura finanziaria;

è stato necessario ripartire questa limitata somma tra il comune di Carrara e il comune di Massa;

il comune di Carrara si trova oggi in gravissime difficoltà economiche e finanziarie dovute alla suddetta alluvione, con un disavanzo, fra le spese già effettuate per i primi interventi e quanto assegnato, pari a circa 28 milioni di euro —

quali iniziative intenda assumere affinché siano stanziati ulteriori fondi per il completamento degli interventi di ricostruzione. (5-02985)

Interrogazioni a risposta scritta:

SCALIA, CATANOSO, LO PRESTI, CRISTALDI, CANNELLA, FATUZZO e CARRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in esito alla consultazione elettorale svoltasi in data 25 e 26 maggio 2003 nel Comune di Licata (AG) sono stati ammessi al turno di ballottaggio per l'elezione alla carica di Sindaco i candidati Angelo Biondi (collegato alle liste Alleanza Nazionale e lista civica che riportata complessivamente n. 5855 voti); e Gioacchino Mangiaracina (collegato alle liste Forza Italia, UDC, e lista civica che ha riportato complessivamente n. 4842 voti);

in esito al turno di ballottaggio è stato proclamato eletto alla carica di Sindaco del Comune di Licata il Sig. Angelo Biondi;

con ricorso notificato in data 5 luglio 2003 l'Ing. Giuseppe Gabriele, in proprio e nella qualità di candidato alla carica di Sindaco del Comune di Licata, avendo riportato al primo turno della consultazione complessivamente n. 4757 voti (ossia n. 85 voti in meno rispetto al candidato Mangiaracina ammesso al ballottaggio), proponeva un ricorso giurisdizionale volto

all'annullamento del verbale delle operazioni dell'Ufficio Centrale Elettorale, in base al quale sono stati ammessi al successivo turno di ballottaggio i candidati Angelo Biondi e Gioacchino Mangiaracina. Dal signor Angelo Biondi, Sindaco in carica del Comune di Licata veniva proposto un ricorso incidentale. La Sezione II del TAR adito con O.C.I. n. 223/03, ha disposto una verifica in contraddittorio tra le parti al fine di accertare:

quanto al ricorso principale: se nelle sezioni elettorali nn. 2, 4; 8; 10; 13; 14; 16; 17; 18; 19; 21; 23; 24; 25; 26; 27; 28; 29; 30; 31; 32; 34; 35; 37; 38; 39; 40; 41; « siano stati attribuiti al Candidato Sindaco Mangiaracina voti relativi a schede riportanti il nome e/o cognome dello stesso in aggiunta a quello prestampato, o relativi a schede votate con penna »;

quanto al ricorso incidentale: se nelle sezioni elettorali nn. 1; 2; 3; 4; 5; 7; 10; 12; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 22; 23; 24; 25; 27; 28; 30; 32; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41; « siano stati attribuiti al Candidato Sindaco Giuseppe Gabriele voti relativi a schede riportanti il nome e/o cognome dello stesso in aggiunta a quello prestampato, o relativi a schede votati con penna »;

ed allora, in data 23 febbraio 2004, nei locali dell'Ufficio Territoriale del Governo di Agrigento dove erano custoditi tutti i plichi contenenti le schede elettorali, si procedeva all'ultimazione delle operazioni di verifica, relative alla sezione n. 41 del Comune di Licata, ultima tra quelle interessate;

in quella sede emergeva quanto appreso:

il plico contenente le schede relative alla Sezione n. 41 recava il lembo di chiusura parzialmente strappato nella parte superiore destra; e la parte di giuntura del lembo medesimo con il nastro adesivo sovrapposto recava un timbro le cui diverse parti non risultavano coincidere;

il plico medesimo recava sigilli diversi rispetto a quelli in dotazione alle sezioni elettorali e riportati sui plichi alle altre sezioni. Si precisa che tale segnalazione si riferisce ad un timbro apposto in alto a sinistra del plico in oggetto, recante la scritta, parzialmente leggibile, « Comune di Licata ». Ed invero i timbri in dotazione ai seggi elettorali recano la dicitura « Regione siciliana — servizio elettorale ». Inoltre gli altri timbri apposti sul plico stesso non apparivano leggibili e il nastro adesivo utilizzato per sigillare la busta lasciava trasparire la sagoma di altri timbri impressi al di sotto del nastro stesso;

inoltre fra le schede rinvenute all'interno del plico recanti espressioni di voto in favore del candidato Sindaco Mangiaracina (in totale n. 129), oltre cento di queste recano la scritta del nome e/o cognome del candidato stesso, apposta con strumento di scrittura, palesemente diverso dalla matita copiativa (in dotazione ai seggi elettorali), utilizzata da ciascuno degli elettori per esprimere il proprio voto di preferenza in favore dei candidati al Consiglio Comunale. In altri termini, ciascuna delle suddette schede, reca l'ordinaria espressione di voto effettuata con matita copiativa (preferenza per candidati al Consiglio Comunale e/o contrassegno sul nome prestampato del Candidato a Sindaco e/o sul simbolo delle liste), ed in aggiunta la scritta del nome e/o cognome del candidato Sindaco Mangiaracina, apposta su tutte le schede con il medesimo strumento di scrittura, (all'apparenza) diverso dalla matita copiativa, sia per tonalità di colore (assimilabile ad un blu) che per consistenza della scrittura;

deve ulteriormente segnalarsi che all'interno del plico sono state rinvenute n. 2 schede recanti la ripetizione della scritta « GABRIELE », effettuata con matita copiativa, in aggiunta a quella prestampata relativa al candidato Sindaco Giuseppe Gabriele apposta sulla scheda: sennonché dette schede recano anche un segno « X » sul nome prestampato del candidato sindaco Angelo Biondi. E tuttavia detto segno di « X » risulta apposto

all'apparenza, con strumento di scrittura analoga a quello di cui s'è detto, diverso dalla matita copiativa;

tutte le superiori circostanze venivano rappresentate in un formale Esposto — Denuncia presentato dai legali del Sindaco in carica del Comune di Licata alla Procura della Repubblica di Agrigento per il tramite della D.I.G.O.S. presso la locale Questura;

lo stesso giorno 23 febbraio 2004, veniva disposto il sequestro giudiziario delle schede elettorali relative alla Sezione Elettorale n. 41 del Comune di Licata e del plico in cui erano racchiuse;

venivano altresì avviate le indagini (attualmente in corso) in relazione alle fattispecie di reato che emergono dalle circostanze sopra rappresentate (violazione dei sigilli apposti sul plico e manomissione delle schede elettorali, il tutto in violazione della pubblica custodia degli atti);

di conoscere quali siano state le modalità di custodia dei plichi contenenti le schede elettorali, adottate dall'Ufficio Territoriale del Governo di Agrigento; se intenda, a tale fine, disporre una idonea ispezione. (4-09346)

FRAGALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

il servizio di protezione civile del comune di Palermo ha realizzato uno studio sul rischio idrogeologico dell'ex quartiere di Boccadifalco;

le conclusioni cui sono pervenuti i tecnici comunali delineano un quadro preoccupante che evidenzia l'instabilità del costone roccioso, con il rischio di crolli di blocchi lapidei, i quali costituiscono un grave pericolo per le aree urbanizzate;

lo studio effettuato dal comune evidenzia con assoluta certezza tutta una serie di crolli che si sono verificati nella

zona, e che rafforzano ulteriormente l'ipotesi che gli eventi in questione potrebbero presentarsi con una sempre maggiore frequenza e con livelli di pericolosità sempre più elevata;

con nota n. 21203, del 19 novembre 2001, l'interpellato Genio Civile ha rilevato che l'intervento di consolidamento dei costoni rocciosi, ammontante a lire 18 miliardi, così come risulta dal rapporto dell'Ufficio Tecnico del comune di Palermo, esula delle proprie competenze per natura ed entità;

il perdurare di questa situazione costituisce un pericolo grave ed attuale per la pubblica incolumità —:

quali iniziative si intendano assumere affinché sia risolto il problema del consolidamento dei costoni rocciosi di Boccadifalco, e affinché sia tutelata l'incolumità della popolazione interessata dal fenomeno. (4-09364)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazioni a risposta scritta:

POLLEDRI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alle forti nevicate del 28 e 29 febbraio 2004 si sono verificate, nella zona della bassa ferrarese, guasti alle linee di distribuzione ad alta e media tensione, come appreso dai *mass media*;

in particolare, si è creata un'avaria nella linea di distribuzione con tensione kv 130 che alimenta diverse cabine primarie, presenti sul territorio, creando un danno « a cascata » sulle cabine primarie con tensione a 15 kv che a loro volta, con altre diramazioni, forniscono energia anche per il consumo domestico e comunque per tutta la collettività territorialmente « legata » alla cabina interessata dal guasto;

le imprese locali che si occupano della manutenzione delle suddette linee sono state allertate al più tardi, dagli uffici di Bologna dell'Enel competenti territorialmente, il 1° marzo al fine di predisporre i piani di intervento necessari per le riparazioni del caso;

dopo un primo sopralluogo per coordinare gli interventi necessari, le stesse imprese coinvolte per le riparazioni (benché fossero già operativamente in grado di agire) hanno ricevuto comunicazione, sempre dall'Enel di Bologna, di non procedere nelle operazioni per effetto di direttive arrivate dalla sede centrale di Roma dell'Enel che disponevano di non procedere sulla rete ad alta tensione in quanto ci sarebbe stato un coinvolgimento di organismi a livello centrale, stante la gravità dei fatti accaduti, avocandosi quindi la competenza di prendere provvedimenti *ad hoc*;

nonostante le comunicazioni sopra richiamate non risultano tuttavia interventi sulle linee in argomento per tutta la durata della settimana dall'1 al 6 marzo;

a fronte di tali ritardi l'Enel di Bologna ha proceduto, con specifici provvedimenti, al ripristino della tensione nelle cabine primarie;

il ritardo nel ripristino dell'energia elettrica, non imputabile né alle imprese locali né all'Enel di Bologna, ha determinato di fatto un danno ai grandi consumatori (ospedali eccetera) che comunque sono stati parzialmente in grado di far fronte all'emergenza anche con mezzi di fortuna ma soprattutto ai piccoli-medi consumatori (famiglie, piccole-medie imprese eccetera) —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti illustrati e quali iniziative eventualmente il Ministro intenda adottare al fine di fare chiarezza sulle circostanze evidenziate;

zona, e che rafforzano ulteriormente l'ipotesi che gli eventi in questione potrebbero presentarsi con una sempre maggiore frequenza e con livelli di pericolosità sempre più elevata;

con nota n. 21203, del 19 novembre 2001, l'interpellato Genio Civile ha rilevato che l'intervento di consolidamento dei costoni rocciosi, ammontante a lire 18 miliardi, così come risulta dal rapporto dell'Ufficio Tecnico del comune di Palermo, esula delle proprie competenze per natura ed entità;

il perdurare di questa situazione costituisce un pericolo grave ed attuale per la pubblica incolumità —:

quali iniziative si intendano assumere affinché sia risolto il problema del consolidamento dei costoni rocciosi di Boccadifalco, e affinché sia tutelata l'incolumità della popolazione interessata dal fenomeno. (4-09364)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazioni a risposta scritta:

POLLEDRI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alle forti nevicate del 28 e 29 febbraio 2004 si sono verificate, nella zona della bassa ferrarese, guasti alle linee di distribuzione ad alta e media tensione, come appreso dai *mass media*;

in particolare, si è creata un'avaria nella linea di distribuzione con tensione kv 130 che alimenta diverse cabine primarie, presenti sul territorio, creando un danno « a cascata » sulle cabine primarie con tensione a 15 kv che a loro volta, con altre diramazioni, forniscono energia anche per il consumo domestico e comunque per tutta la collettività territorialmente « legata » alla cabina interessata dal guasto;

le imprese locali che si occupano della manutenzione delle suddette linee sono state allertate al più tardi, dagli uffici di Bologna dell'Enel competenti territorialmente, il 1° marzo al fine di predisporre i piani di intervento necessari per le riparazioni del caso;

dopo un primo sopralluogo per coordinare gli interventi necessari, le stesse imprese coinvolte per le riparazioni (benché fossero già operativamente in grado di agire) hanno ricevuto comunicazione, sempre dall'Enel di Bologna, di non procedere nelle operazioni per effetto di direttive arrivate dalla sede centrale di Roma dell'Enel che disponevano di non procedere sulla rete ad alta tensione in quanto ci sarebbe stato un coinvolgimento di organismi a livello centrale, stante la gravità dei fatti accaduti, avocandosi quindi la competenza di prendere provvedimenti *ad hoc*;

nonostante le comunicazioni sopra richiamate non risultano tuttavia interventi sulle linee in argomento per tutta la durata della settimana dall'1 al 6 marzo;

a fronte di tali ritardi l'Enel di Bologna ha proceduto, con specifici provvedimenti, al ripristino della tensione nelle cabine primarie;

il ritardo nel ripristino dell'energia elettrica, non imputabile né alle imprese locali né all'Enel di Bologna, ha determinato di fatto un danno ai grandi consumatori (ospedali eccetera) che comunque sono stati parzialmente in grado di far fronte all'emergenza anche con mezzi di fortuna ma soprattutto ai piccoli-medi consumatori (famiglie, piccole-medie imprese eccetera) —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti illustrati e quali iniziative eventualmente il Ministro intenda adottare al fine di fare chiarezza sulle circostanze evidenziate;

se si possano indicare le ragioni che hanno motivato l'adozione di direttive centrali volte ad avocare alla sede di Roma la competenza per intervenire sulla materia in argomento e se tale procedura sia da intendersi opportuna in relazione alle funzioni di pubblico servizio;

quali le ragioni per le quali poi non vi sia stato alcun intervento a livello centrale, lasciando senza direttive gli organismi territoriali;

quali iniziative il Ministro intenda adottare affinché siano accertate eventuali responsabilità nella gestione, a livello centrale, del ritardo negli interventi decisi ma poi non attuati. (4-09348)

CIALENTE. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Yomo, uno dei principali nel settore dello Yogurt e lattiero caseario italiano, versa ormai in stato di grave crisi finanziaria, con i riflessi assai seri sull'attività produttiva, che è in larga misura interrotta;

sono a rischio circa 800 posti di lavoro, negli stabilimenti Yomo, Pettinicchio, Merlo e Leo Marvin oltre che la perdita del *know how* di uno dei più prestigiosi marchi italiani del settore;

la crisi risulta in larga misura determinata da ragioni finanziarie, più che industriali, per motivi apparentemente opposti a quelli Parmalat, ossia per un atteggiamento di ingiustificata stretta creditizia, come si apprende dal documento del Comitato Salvate lo Yogurt Yomo, pervenuto a molti parlamentari —:

quali misure intenda intraprendere nel merito onde evitare i gravi riflessi di natura occupazionale, economica e sociale. (4-09356)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

giovedì 25 marzo 2004 il TAR del Lazio discuterà il ricorso presentato dalla società di calcio Cosenza 1914 contro la mancata iscrizione ai campionati professionistici decretata dal Coni la scorsa estate;

a Cosenza c'è un clima di grande attesa per l'esito del procedimento amministrativo condiviso dai tifosi organizzati e dalla maggioranza della cittadinanza;

è diffusa, se non unanime, la sensazione che la città sia stata vittima di una ingiustizia del tutto immeritata ed immotivata;

l'estate scorsa, infatti, i mezzi di informazione, spiegano che l'esclusione dai campionati del sodalizio silano fu presa a causa del difetto e dell'incompletezza della documentazione presentata al momento dell'iscrizione, e, più in particolare per la ritardata copertura di una fidejussione bancaria;

una carenza formale, questa, che col passare dei giorni è apparsa ai cosentini, e non solo, ben poca cosa rispetto alla situazione di dissesto generalizzato del sistema del calcio professionistico che si è scoperto essere fondato su un regime, conosciuto e tollerato, di irregolarità diffusa nella tenuta dei bilanci, nella loro trasparenza, nel possesso dei requisiti minimi di correttezza che vedeva, e che vede, coinvolti insieme i grandi club, anche quelli quotati in borsa, e le piccole e medie società di provincia;

nonostante ciò a pagare con l'esclusione dal calcio professionistico è stato soltanto il Cosenza;

altri club hanno avuto un trattamento molto diverso e assai più benevolo

se si possano indicare le ragioni che hanno motivato l'adozione di direttive centrali volte ad avocare alla sede di Roma la competenza per intervenire sulla materia in argomento e se tale procedura sia da intendersi opportuna in relazione alle funzioni di pubblico servizio;

quali le ragioni per le quali poi non vi sia stato alcun intervento a livello centrale, lasciando senza direttive gli organismi territoriali;

quali iniziative il Ministro intenda adottare affinché siano accertate eventuali responsabilità nella gestione, a livello centrale, del ritardo negli interventi decisi ma poi non attuati. (4-09348)

CIALENTE. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo Yomo, uno dei principali nel settore dello Yogurt e lattiero caseario italiano, versa ormai in stato di grave crisi finanziaria, con i riflessi assai seri sull'attività produttiva, che è in larga misura interrotta;

sono a rischio circa 800 posti di lavoro, negli stabilimenti Yomo, Pettinicchio, Merlo e Leo Marvin oltre che la perdita del *know how* di uno dei più prestigiosi marchi italiani del settore;

la crisi risulta in larga misura determinata da ragioni finanziarie, più che industriali, per motivi apparentemente opposti a quelli Parmalat, ossia per un atteggiamento di ingiustificata stretta creditizia, come si apprende dal documento del Comitato Salvate lo Yogurt Yomo, pervenuto a molti parlamentari —:

quali misure intenda intraprendere nel merito onde evitare i gravi riflessi di natura occupazionale, economica e sociale. (4-09356)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere — premesso che:

giovedì 25 marzo 2004 il TAR del Lazio discuterà il ricorso presentato dalla società di calcio Cosenza 1914 contro la mancata iscrizione ai campionati professionistici decretata dal Coni la scorsa estate;

a Cosenza c'è un clima di grande attesa per l'esito del procedimento amministrativo condiviso dai tifosi organizzati e dalla maggioranza della cittadinanza;

è diffusa, se non unanime, la sensazione che la città sia stata vittima di una ingiustizia del tutto immeritata ed immotivata;

l'estate scorsa, infatti, i mezzi di informazione, spiegano che l'esclusione dai campionati del sodalizio silano fu presa a causa del difetto e dell'incompletezza della documentazione presentata al momento dell'iscrizione, e, più in particolare per la ritardata copertura di una fidejussione bancaria;

una carenza formale, questa, che col passare dei giorni è apparsa ai cosentini, e non solo, ben poca cosa rispetto alla situazione di dissesto generalizzato del sistema del calcio professionistico che si è scoperto essere fondato su un regime, conosciuto e tollerato, di irregolarità diffusa nella tenuta dei bilanci, nella loro trasparenza, nel possesso dei requisiti minimi di correttezza che vedeva, e che vede, coinvolti insieme i grandi club, anche quelli quotati in borsa, e le piccole e medie società di provincia;

nonostante ciò a pagare con l'esclusione dal calcio professionistico è stato soltanto il Cosenza;

altri club hanno avuto un trattamento molto diverso e assai più benevolo

ad iniziare da quelli che nonostante fossero retrocessi sul campo sono stati ripescati;

tanti tifosi sono rimasti disgustati da quanto è avvenuto in questi mesi;

occorre pertanto, ad avviso dell'interrogante, ridare un minimo di credibilità ad un sistema che gli accadimenti della scorsa estate e quelli attuali hanno indebolito —:

se non ritenga di adottare iniziative dirette a sanare l'ingiustizia subita dalla città e dai suoi tanti tifosi, adoperandosi presso i competenti organi del Coni affinché sia decretata l'immediata riammissione della squadra del Cosenza, a prescindere dalla sua composizione societaria.

(2-01116) « Mancini, Camo, Oliverio, Papatterra, Grotto, Sandi, Amici, Bandoli, Roberto Barbieri, Bersani, Buemi, Burlando, Cabras, Caldarola, Carboni, Chianale, Chiaromonte, Chiti, De Brasi, Alberta De Simone, Diana, Gambini, Giulietti, Grillini, Lucidi, Lumia, Luongo, Mancini, Mazzuca Poggiolini, Minniti, Montecchi, Nigra, Ottone, Luigi Pepe, Piglionica, Pollastrini, Potenza, Quartiani, Rossiello, Sabattini, Sereni, Turco, Vianello, Angioni, Bettini, Carbonella, Carra, Cazzaro, Iannuzzi, Lettieri, Santino Adamo Loddo, Raffaella Mariani, Meduri, Mosella, Olivieri, Panattoni, Petrella, Rotundo, Ruggia, Sasso, Se-dioli, Tolotti, Trupia ».

Interrogazione a risposta scritta:

VALPIANA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

in palese contrasto con l'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie, che

prevede che insediamenti per attività produttive classificate insalubri di prima classe debbano esser posti lontano dalle abitazioni, il 2 febbraio 1999, il Comune di Rosà (Vicenza) ha dato il via libera ad un nuovo insediamento produttivo (PIP49) di 140.000 metri quadrati nell'area compresa tra via Pacelli, via Brega, via Dalmazia a ridosso di abitazioni civili;

sino dagli anni '30 la bibliografia archeologica del territorio bassanese segnala nella vasta area destinata a divenire complesso industriale, ritrovamenti archeologici di epoca romana-longobarda riferibili ad insediamenti di notevole estensione, tale da poterla far ritenere il più importante sito archeologico dell'agro bassanese;

nella zona di San Pietro di Rosà, infatti, sono stati ritrovati numerosi reperti archeologici di tradizione Paleoveneta, romani e altomedioevali già posti all'attenzione della Soprintendenza di Padova (Disco votivo, ciottoli incisi, strutture murarie, monete, vasellame, fondamenta di ville romane con pavimentazione a mosaico e, in un'antica chiesa in fase di restauro, fonte battesimale paleocristiano, seconda chiesa biabsidale carolingia, affreschi, tombe, eccetera);

all'interno del PIP49 dal 1997 e solo dopo reiterate insistenze da parte della cittadinanza, del Comitato di Paese e del locale Gruppo Archeologico, si è potuto iniziare un primo studio del sito di circa 8000 metri quadrati;

lo scavo ha confermato e incrementato l'importanza della « via del Nord », conosciuta come « via de Fontaniva » e successivamente come « via Zattiera », asse tra Nord e il Padovano sin da tempo immemorabile: la via si è conservata integra con le rogge dei veneziani per più di 3 chilometri verso Nord, straordinaria testimonianza viaria, arricchita da un sito abitativo di più di 1500 anni fa;

nel maggio 1999 prot. n. 7257 la Sovrintendenza ha comunicato al Comune la positività degli studi e degli scavi nel

sito e ha classificato i ritrovamenti insediativi di età romana dal periodo primo secolo a.C. al IV-V secolo d.C.;

all'insaputa della Soprintendenza e nonostante la stessa avesse stabilito che i ritrovamenti erano di proprietà dello Stato, nel 2001 il Comune di Rosà ha venduto un'area di 8000 metri quadrati a privati del consorzio PIP49, privando la cittadinanza della possibilità della fruizione alla disponibilità collettiva, come sancito dalla legge;

nel 2001 — prot. n. 14767 — la Soprintendenza ha escluso i volontari del Gruppo archeologico locale dagli studi e dagli scavi in zona violando il disposto della legge 241 e dello Statuto, ma ha mantenuto i rapporti con il Consorzio PIP49;

nel novembre 2001 — prot. n. 16207 — la Soprintendenza ha comunicato alla Direzione Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che durante i sopralluoghi effettuati presso l'area archeologica del PIP49 dal Soprintendente dottor Luigi Malnati e dal funzionario dottoressa Elena Pattenò si è riscontrato l'effettivo interesse archeologico del sito;

nel dicembre 2001, — prot. n. 16960 — la Soprintendenza ha comunicato al Comune di Rosà (VI) che il materiale rinvenuto nel sito è di proprietà dello Stato (decreto legislativo n. 490 del 1999);

l'11 gennaio 2002, alcuni consiglieri comunali hanno informato la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bassano del Grappa (VI), integrando un esposto già depositato nel 2001 (fascicolo 2771/01), circa le supposte illiceità, leggerezza, superficialità e violazione di legge da parte dell'amministrazione comunale;

nel febbraio 2002 — prot. n. 2141 — la Soprintendenza ha comunicato al Comune il parere di competenza del Comitato di settore per i Beni Archeologici riunitosi in seduta il 29 gennaio 2002: « il progetto PIP49 non può danneggiare in alcun modo le strutture emerse nel corso delle recenti campagne di scavo »;

nel marzo 2002 — prot. n. 4232 — la Soprintendenza, nel comunicare il nullaosta agli interventi del PIP49, li subordinava alla « ... necessità durante i lavori di attenersi alle prescrizioni espresse nel decreto legislativo n. 490 del 1999, articolo 21, riservandosi di definire e concordare con i proprietari dei lotti interessati dai ritrovamenti archeologici “(non si tratta di Giuseppe Bordignon della Zincheria Valbrenta, ma di altri” e con l'amministrazione comunale le modalità di valorizzazione delle strutture archeologiche al fine di garantire la corretta salvaguardia della pubblica fruizione »;

il 24 maggio 2002, il comune di Rosà ha rilasciato le concessioni edilizie n. 95 e 96 al Consorzio PIP49 (per le opere di urbanizzazione dell'area) e al signor Giuseppe Bordignon (per la costruzione della nuova Zincheria Valbrenta di 74.000 metri quadrati), già oggetto di impugnativa presso il TAR Veneto, Consiglio di Stato, Tribunale Penale e Civile di Bassano del Grappa;

il 7 ottobre 2002, il Comitato di Paese S. Pietro ha segnalato alla Soprintendenza di Padova il rischio archeologico nel PIP49, in quanto con la predisposizione per la rete fognaria la ditta appaltatrice dei lavori (Adige Bitumi) stava per violare il sito archeologico, nel frattempo recintato ad opera del Ministero per i Beni Archeologici con rete metallica e plastica e con l'apposizione di cartelli di colore giallo con l'iscrizione: « DIVIETO DI SCAVO legge n. 1089 del 1° giugno 1939 c.p. »;

visto l'esito infruttuoso della segnalazione alla Soprintendenza di Padova, il 20 novembre 2002, si procedeva depositando presso la stazione dei Carabinieri di Rosà, nella persona del Comandante Maresciallo Chiantese, esposto (con allegata documentazione fotografica) alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bassano del Grappa (VI), richiedendo intervento urgente da parte dell'Autorità Giudiziaria onde fermare lo scempio;

il 23 dicembre 2003, — prot. n. 17684 — la Soprintendenza comunicava al Comi-

tato di Paese e al Comune di Rosà che, a seguito del sopralluogo del 24 ottobre 2003, effettuato dalla dottoressa Elena Pettenò, si era rilevato che i lavori del PIP49 erano stati eseguiti secondo le prescrizioni dettate nella comunicazione del marzo 2002 prot. 4232 -, già citata;

la realtà, per chiunque si rechi in loco allo scopo di vedere il sito archeologico, è che non si vede più nulla ad eccezione di una cisterna: tutto è scomparso o sepolto;

la tutela del patrimonio archeologico è una priorità per lo Stato;

i «Quaderni di Archeologia del Veneto», massimo organo informativo della Regione Veneto, hanno evidenziato più volte l'importanza dei reperti di San Pietro di Rosà, che testimoniano l'origine stessa della storia e cultura bassanese, permettendo di conoscere uno spaccato di secoli, non solo sulla realtà del latifondo romano o della città, ma in un luogo lontano dai *Municipia* romani;

dall'8 agosto 2002, l'intera cittadinanza si è mobilitata per difendere la propria storia, istituendo un presidio permanente notte e giorno, con sacrificio anche economico per far fronte alle spese legali;

il presidente del Comitato di Paese, Stefano Zulian, nel novembre 2003 è stato oggetto di una vile aggressione, con grave pericolo della vita, sulla quale sono tuttora in corso indagini -:

se intenda accertare i motivi che hanno determinato scelte così penalizzanti per la tutela dei beni culturali, archeologici, ambientali;

se non ritenga in contrasto con la salvaguardia del patrimonio archeologico dello Stato il fatto che il controllo sia esercitato con superficialità, leggerezza, in contraddittorio con le stesse prescrizioni della Soprintendenza, in spregio del diritto della collettività e a danno dello Stato;

se intenda attivarsi affinché venga garantita la massima tutela dell'area ar-

cheologica succitata, il cui potenziale storico-culturale è fondamentale non solo per la cittadinanza locale ma per tutto il patrimonio archeologico nazionale.

(4-09350)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta orale:

CARLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 6 aprile 1941 l'esercito italiano e quello tedesco invasero la Jugoslavia ed in seguito a tale invasione la Slovenia venne smembrata fra Italia (il territorio che diventa provincia di Lubiana) e Germania. Per quanto riguarda la Croazia il 18 maggio Aimone di Savoia, diventa re di Croazia, con il collaborazionista Ante Pavelic come primo ministro;

il Regio Esercito praticò — scrive lo storico Carlo Spartaco Capogreco nel saggio «I campi del Duce» (Einaudi 2004) — l'internamento dei civili su larga scala soprattutto nelle aree della Jugoslavia occupate o annesse nel 1941, dove mise in atto una strategia che spesso mirava a fare «piazza pulita» delle popolazioni locali di intere zone abitate. Una prassi questa che caratterizzò le frequenti «operazioni di polizia» volte al controllo del territorio e si abbinò agli speciali «cicli operativi» antipartigiani, trasformandosi talvolta in vera e propria deportazione di massa, in violazione delle più basilari norme del diritto internazionale. Inoltre, contravvenendo alla convenzione sulla prigionia di guerra, il Regio Esercito sottopose a «internamento civile» anche un gran numero di militari dell'ex esercito jugoslavo;

i comandi militari italiani esercitarono una politica della violenza che si esplicò nelle più svariate forme: esecuzioni sommarie sul posto, incendi di paesi, deportazioni di massa, esecuzioni di ostaggi, rappresaglie sulle popolazioni a scopo in-

tato di Paese e al Comune di Rosà che, a seguito del sopralluogo del 24 ottobre 2003, effettuato dalla dottoressa Elena Pettenò, si era rilevato che i lavori del PIP49 erano stati eseguiti secondo le prescrizioni dettate nella comunicazione del marzo 2002 prot. 4232 —, già citata;

la realtà, per chiunque si rechi in loco allo scopo di vedere il sito archeologico, è che non si vede più nulla ad eccezione di una cisterna: tutto è scomparso o sepolto;

la tutela del patrimonio archeologico è una priorità per lo Stato;

i «Quaderni di Archeologia del Veneto», massimo organo informativo della Regione Veneto, hanno evidenziato più volte l'importanza dei reperti di San Pietro di Rosà, che testimoniano l'origine stessa della storia e cultura bassanese, permettendo di conoscere uno spaccato di secoli, non solo sulla realtà del latifondo romano o della città, ma in un luogo lontano dai *Municipia* romani;

dall'8 agosto 2002, l'intera cittadinanza si è mobilitata per difendere la propria storia, istituendo un presidio permanente notte e giorno, con sacrificio anche economico per far fronte alle spese legali;

il presidente del Comitato di Paese, Stefano Zulian, nel novembre 2003 è stato oggetto di una vile aggressione, con grave pericolo della vita, sulla quale sono tuttora in corso indagini —:

se intenda accertare i motivi che hanno determinato scelte così penalizzanti per la tutela dei beni culturali, archeologici, ambientali;

se non ritenga in contrasto con la salvaguardia del patrimonio archeologico dello Stato il fatto che il controllo sia esercitato con superficialità, leggerezza, in contraddittorio con le stesse prescrizioni della Soprintendenza, in spregio del diritto della collettività e a danno dello Stato;

se intenda attivarsi affinché venga garantita la massima tutela dell'area ar-

cheologica succitata, il cui potenziale storico-culturale è fondamentale non solo per la cittadinanza locale ma per tutto il patrimonio archeologico nazionale.

(4-09350)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta orale:

CARLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 6 aprile 1941 l'esercito italiano e quello tedesco invasero la Jugoslavia ed in seguito a tale invasione la Slovenia venne smembrata fra Italia (il territorio che diventa provincia di Lubiana) e Germania. Per quanto riguarda la Croazia il 18 maggio Aimone di Savoia, diventa re di Croazia, con il collaborazionista Ante Pavelic come primo ministro;

il Regio Esercito praticò — scrive lo storico Carlo Spartaco Capogreco nel saggio «I campi del Duce» (Einaudi 2004) — l'internamento dei civili su larga scala soprattutto nelle aree della Jugoslavia occupate o annesse nel 1941, dove mise in atto una strategia che spesso mirava a fare «piazza pulita» delle popolazioni locali di intere zone abitate. Una prassi questa che caratterizzò le frequenti «operazioni di polizia» volte al controllo del territorio e si abbinò agli speciali «cicli operativi» antipartigiani, trasformandosi talvolta in vera e propria deportazione di massa, in violazione delle più basilari norme del diritto internazionale. Inoltre, contravvenendo alla convenzione sulla prigionia di guerra, il Regio Esercito sottopose a «internamento civile» anche un gran numero di militari dell'ex esercito jugoslavo;

i comandi militari italiani esercitarono una politica della violenza che si esplicò nelle più svariate forme: esecuzioni sommarie sul posto, incendi di paesi, deportazioni di massa, esecuzioni di ostaggi, rappresaglie sulle popolazioni a scopo in-

timidatorio e punitivo, saccheggio dei beni, setacciamento sistematico delle città, rastrellamenti;

in questo contesto, prese corpo il progetto di deportazione totale della popolazione, con il trasferimento forzato degli abitanti della Slovenia, progetto che i comandi discussero con Mussolini in un incontro a Gorizia il 31 luglio 1942;

in Jugoslavia l'esercito italiano ricorse all'internamento dei civili nel quadro di un'occupazione violenta con l'obiettivo di allontanare dalle principali località gli individui che potevano aiutare i partigiani o agire in prima persona contro gli occupanti italiani, perseguendo spesso anche il fine della « sbalcanizzazione » del territorio;

nel clima di repressione instauratosi con l'occupazione militare nel territorio jugoslavo, per il regime fascista nacque inevitabilmente l'esigenza di creare delle strutture per il concentramento di un gran numero di civili, deportati da quelle regioni;

nei territori jugoslavi annessi le autorità italiane si servirono per l'internamento dei civili di diversi campi di concentramento. Le strutture principali furono tre: il campo di Arbe (Rab) per le esigenze del quadrante adriatico settentrionale (il Fiumano e la Slovenia); il campo di Melada (Molat) per l'area centrale (la Dalmazia); i campi integrati di Mamula e Prevlaka per il quadrante adriatico meridionale (principalmente le Bocche di Cattaro, territorio montenegrino che venne accorpato alla Dalmazia annessa all'Italia come « Governatorato civile » nel 1941);

il campo di maggiori dimensioni — quello allestito sull'isola di Arbe — fu sottoposto all'intendenza della II Armata (dal 5 maggio 1942 denominata « Super-sloda »). Da essa dipesero pure, per il movimento degli internati, cinque grandi campi per internati jugoslavi ubicati in Italia: Gonars e Visco nella Venezia Giulia; Monigo e Chiesanuova in Veneto; Renicci in Toscana;

il campo di Arbe fu aperto nel luglio del 1942 ed ospitò complessivamente circa 15.000 internati tra sloveni, croati, anche ebrei. In poco più di un anno di funzionamento (il campo cessò di esistere l'11 settembre del 1943), il regime di vita particolarmente duro causò la morte di circa 1.500 internati. Vennero messi in funzione vari campi satellite, uno dei quali era destinato esclusivamente a donne e bambini: le testimonianze affermano che fosse situato ai limiti di una palude pestilenziale e che le latrine trabocassero in caso di forti temporali, allagando i campi. Gli internati vivevano in tende militari per nulla impermeabili e dormivano su paglia, con una leggera coperta: il tutto infestato da pidocchi e cimici;

il caso del campo di concentramento di Arbe (in croato Rab), una delle isole che costellano il lato orientale dell'Adriatico (oggi territorio della Repubblica di Croazia), è uno degli esempi più tragici dei crimini italiani commessi nei territori occupati della Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale;

dipendeva invece dal Governatorato civile della Dalmazia, il campo di Melada (Molat), secondo per dimensioni tra quelli allestiti nei territori jugoslavi. Dal V Corpo d'Armata furono invece controllati i campi minori, prevalentemente di transito, di Buccari (Bakar), Porto Re (Kraljevica), e dal XVIII Corpo d'Armata il campo di transito di Scoglio Calogero (Osljak); i due campi di Mamula e Prevlaka dipesero, invece, dal VI Corpo d'Armata. Numerosi civili jugoslavi furono internati, inoltre, nei campi di concentramento sottoposti alla IX Armata o « Superalba » (« Comando Superiore Albania »), allestiti ad Antivari (nel Montenegro) e a Kukes, Klos, German, Kavaje, Puke, Scutari e Durazzo (in Albania);

nel dicembre 1941 vicino ad Udine il campo di concentramento di Gonars venne aperto per far fronte alla necessità di deportare i civili della Jugoslavia. A Gonars in una baracca potevano essere ospitati fino a 130 detenuti che dovevano vivere in condizione di igiene proibitive;

la vicenda di questo campo è emblematico del modo in cui questi crimini siano praticamente assenti dalla topografia della nostra memoria nazionale e di come il silenzio in Italia contrasti con la memoria viva dei luoghi e delle popolazioni coinvolte;

da un saggio pubblicato nel 2002 dagli storici Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer « La questione dei criminali di guerra italiani e una Commissione d'inchiesta dimenticata » risulta che dalla Jugoslavia veniva reclamata l'extradizione di 729 presunti criminali di guerra italiani —:

se il Governo abbia notizia di quanti presunti responsabili di detti crimini furono estradati e se e quali tribunali celebrarono processi a loro carico. (3-03176)

Interrogazioni a risposta scritta:

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

non si può escludere che tra i tanti (sui 180) iracheni e africani sbarcati in Sicilia vi siano terroristi o elementi facenti parte delle organizzazioni terroristiche;

fino a quando si consentiranno gli sbarchi sulle coste della Sicilia, invece di intercettarli e trainarli nei luoghi di partenza;

se non vi sarà fermezza, con il bel tempo, approderanno a migliaia gli africani e gli asiatici, tra i quali non si sa quanti possano essere i militanti del terrorismo —:

se intendano adottare iniziative, anche normative, volte a non permettere più gli sbarchi, anche al fine di garantire la sicurezza nazionale. (4-09362)

SGOBIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

l'11 marzo scorso, in un'intervista apparsa sul quotidiano *Unione Sarda*, Fa-

bio C., 27 anni, ex caporale dell'esercito ammalatosi di tumore al testicolo nel 2000, un anno dopo aver partecipato a esercitazioni militari nei poligoni militari di Capo Teulada e Perdasdefogu in Sardegna, residente a Catanzaro, e che ricorrerà al Tar della Calabria per ottenere il riconoscimento della causa di servizio, ha testualmente affermato: « Durante le esercitazioni prendevamo i proiettili a mani nude. Di protezioni, di manovre da compiere in sicurezza non ho mai sentito parlare. Mi sono ammalato quand'ero sotto le armi e sono stato scaricato. L'esercito si è ricordato di me solo in un'occasione. Mi viene da ridere per non piangere. Le autorità militari si sono degnate di battere un colpo soltanto quando hanno decretato la mia morte. I miei genitori hanno ricevuto un telegramma di condoglianze, con tanto di riferimento all'uranio impoverito »;

« dopo il tumore al testicolo » — ha proseguito il caporale Fabio C. nella suddetta intervista — « è spuntato quello al polmone. Ho fatto diversi cicli di chemioterapia, sono stato operato a Milano. Ho ricevuto la lettera con cui sono stato riformato per malattia nel dicembre del 2001, appena tre giorni prima della scadenza della mia ferma. Poi è calato il silenzio. Tanti saluti e neanche un grazie. L'amarrezza per il trattamento ricevuto mi ha spinto a mettere l'Esercito fra le cose da dimenticare. Sono geometra, ora lavoro in un'impresa di costruzioni. Devo capire come e perché è nato il mio calvario, quello di tanti soldati. A me tutto sommato è andata bene. Altri militari impegnati in attività simili alle mie sono morti nel giro di pochi mesi »;

a parere dell'interrogante, le cose raccontate dal giovane caporale calabrese destano preoccupazione e angoscia;

ormai le denunce si moltiplicano di giorno in giorno e testimoniano che nei poligoni si svolgono continue esercitazioni con uranio impoverito che causano vittime

tra i militari e tra i civili dei centri abitati circostanti —:

se non ritenga urgente e opportuno intervenire, presso i soggetti interessati, al fine di fare piena luce su quanto denunciato dal caporale sopra menzionato, allo scopo di affrontare una volta per tutte la situazione e quali atti intenta adottare al fine di appurare in via definitiva i rischi che anche l'attività dei poligoni arreca all'ambiente, ai militari e ai cittadini.

(4-09377)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

LA GRUA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Lottomatica Italia Servizi S.p.A. del gruppo Lottomatica, tramite i suoi terminali installati presso rivendite di tabacchi, bar e locali pubblici, gestisce, oltre al gioco del lotto, anche altri servizi come pagamento tasse automobilistiche, ricariche telefoniche ed altro;

proprio con riferimento al servizio di ricariche telefoniche, numerosi ricevitori lottomatica sono andati incontro a spiacevoli inconvenienti in quanto si sono visti addebitare operazioni di ricarica che in effetti non sono state effettuate;

gli inconvenienti suddetti si sono verificati tutte le volte che, a seguito di ricarica non portata a termine, o comunque fallita, pur in presenza, dunque, di operazione non conclusa e pur in presenza di scontrini in negativo emessi dal computer, tali operazioni sono state addebitate al ricevitore;

la percentuale di operazioni non concluse, ma con contestuale addebito del relativo importo al ricevitore, è notevole in tutto il territorio nazionale e sta mettendo in crisi un intero settore;

la riscossione di tali importi da parte della Lottomatica Italia Servizi S.p.A. per operazioni mai portate a termine, potrebbe costituire — se accertata — un tipico indebito che imporrebbe il rimborso in favore dei ricevitori;

le numerose segnalazioni e richieste di rimborso effettuate dagli aventi diritto alla Lottomatica Italia Servizi S.p.A. non hanno avuto alcun riscontro;

il danno economico subito dai ricevitori è considerevole ed ha arrecato grave danno al settore —:

se non ritenga opportuno disporre immediati accertamenti per verificare se il comportamento della Lottomatica Italia Servizi S.p.A. nei confronti dei ricevitori sia legittimo;

se le somme addebitate ai ricevitori sono state trasferite ai gestori di telefonia mobile a fronte di prestazioni non rese;

se si ravvisano responsabilità a carico della Lottomatica Italia Servizi S.p.A. e in caso positivo quali provvedimenti intende adottare a tutela dei ricevitori. (4-09344)

LOIERO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere affinché venga sollecitamente corrisposto, alla cittadina italiana, esule dall'Istria, Francesca Tonetti (posizione n. 1333/152487TC) — considerata anche l'età avanzata dell'interessata — l'ultimo indennizzo per gli ingenti beni della sua famiglia, abbandonati nei territori ceduti all'ex-Jugoslavia e utilizzati, previo consenso della famiglia, dal Governo italiano per il pagamento riparatore dei danni di guerra causati dal 1941 al 1945 all'ex Jugoslavia, indennizzo ammonante, ai sensi della legge 29 marzo 2001 n. 137, a circa 69 milioni di vecchie lire, pari a un misero 1 per 100 del valore che avevano i beni abbandonati nel 1938.

(4-09349)

LUCHESE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle atti-*

tra i militari e tra i civili dei centri abitati circostanti —:

se non ritenga urgente e opportuno intervenire, presso i soggetti interessati, al fine di fare piena luce su quanto denunciato dal caporale sopra menzionato, allo scopo di affrontare una volta per tutte la situazione e quali atti intenta adottare al fine di appurare in via definitiva i rischi che anche l'attività dei poligoni arreca all'ambiente, ai militari e ai cittadini.

(4-09377)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta scritta:

LA GRUA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la Lottomatica Italia Servizi S.p.A. del gruppo Lottomatica, tramite i suoi terminali installati presso rivendite di tabacchi, bar e locali pubblici, gestisce, oltre al gioco del lotto, anche altri servizi come pagamento tasse automobilistiche, ricariche telefoniche ed altro;

proprio con riferimento al servizio di ricariche telefoniche, numerosi ricevitori lottomatica sono andati incontro a spiacevoli inconvenienti in quanto si sono visti addebitare operazioni di ricarica che in effetti non sono state effettuate;

gli inconvenienti suddetti si sono verificati tutte le volte che, a seguito di ricarica non portata a termine, o comunque fallita, pur in presenza, dunque, di operazione non conclusa e pur in presenza di scontrini in negativo emessi dal computer, tali operazioni sono state addebitate al ricevitore;

la percentuale di operazioni non concluse, ma con contestuale addebito del relativo importo al ricevitore, è notevole in tutto il territorio nazionale e sta mettendo in crisi un intero settore;

la riscossione di tali importi da parte della Lottomatica Italia Servizi S.p.A. per operazioni mai portate a termine, potrebbe costituire — se accertata — un tipico indebito che imporrebbe il rimborso in favore dei ricevitori;

le numerose segnalazioni e richieste di rimborso effettuate dagli aventi diritto alla Lottomatica Italia Servizi S.p.A. non hanno avuto alcun riscontro;

il danno economico subito dai ricevitori è considerevole ed ha arrecato grave danno al settore —:

se non ritenga opportuno disporre immediati accertamenti per verificare se il comportamento della Lottomatica Italia Servizi S.p.A. nei confronti dei ricevitori sia legittimo;

se le somme addebitate ai ricevitori sono state trasferite ai gestori di telefonia mobile a fronte di prestazioni non rese;

se si ravvisano responsabilità a carico della Lottomatica Italia Servizi S.p.A. e in caso positivo quali provvedimenti intende adottare a tutela dei ricevitori. (4-09344)

LOIERO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere affinché venga sollecitamente corrisposto, alla cittadina italiana, esule dall'Istria, Francesca Tonetti (posizione n. 1333/152487TC) — considerata anche l'età avanzata dell'interessata — l'ultimo indennizzo per gli ingenti beni della sua famiglia, abbandonati nei territori ceduti all'ex-Jugoslavia e utilizzati, previo consenso della famiglia, dal Governo italiano per il pagamento riparatore dei danni di guerra causati dal 1941 al 1945 all'ex Jugoslavia, indennizzo ammonante, ai sensi della legge 29 marzo 2001 n. 137, a circa 69 milioni di vecchie lire, pari a un misero 1 per 100 del valore che avevano i beni abbandonati nel 1938.

(4-09349)

LUCHESE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle atti-*

vità produttive. — Per sapere quali iniziative normative intendano adottare per determinare una diminuzione delle tariffe della luce e del gas nonché una diminuzione del prezzo della benzina. (4-09363)

PERROTTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe costituire uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana. È inoltre da tener presente che dal 1996 ad oggi, sono stati spesi circa 50.000 miliardi di vecchie lire —:

se il Ministro intenda accertare quali e quanti investimenti iniziati sotto la direzione del dottor Cimoli, siano stati portati a termine. (4-09365)

PISTONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che i proprietari degli appartamenti degli stabili di proprietà dell'Inpdap di Via Francesco Gentile, in Roma, a distanza di quasi tre anni (il rogito è stato siglato nel mese di maggio del 2001), non hanno ancora ricevuto, da parte dell'Inpdap, il deposito cauzionale da loro versato alla stipula del contratto di locazione, avvenuto nel 1992, e che, invece, andava loro restituito « entro e non oltre due anni dalla data di acquisto degli immobili »;

la somma da restituire da parte dell'istituto ad ogni proprietario è pari a circa tre mensilità di canone d'affitto, come previsto a suo tempo dal contratto di locazione ed è quantificabile intorno a 1.000/1.200 euro, oltre agli interessi legali maturati;

nella prima settimana di febbraio 2004, l'Inpdap ha dovuto restituire il de-

posito cauzionale a 30 proprietari su 96; costoro avevano scelto una regolare azione legale, sostenendone i costi, e in questo modo hanno ottenuto il decreto ingiuntivo di pagamento;

la gran parte dei proprietari non aveva aderito a questa iniziativa giudiziaria perché considera inaccettabile che si debba ricorrere ad un'azione legale per ottenere il riconoscimento di un diritto stabilito per legge e sostenerne addirittura i costi;

nonostante le tante formali richieste avanzate a più riprese dai proprietari degli appartamenti, l'istituto non ha mai provveduto a comunicare loro alcunché;

da notizie in possesso dell'interrogante, tale situazione è purtroppo generalizzata e riguarda tanti nuovi proprietari che si trovano nelle stesse identiche condizioni dei suddetti —:

se non ritengano opportuno attivarsi urgentemente presso l'Istituto al fine di sbloccare tale iniqua situazione, consentendo ai suddetti proprietari, e a tutti coloro i quali si trovano nello stesso identico stato, di entrare in possesso del deposito cauzionale a suo tempo versato all'istituto e porre fine a questa illegittima situazione. (4-09376)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che —:

le cosche Piromalli e Molè hanno storicamente rappresentato i grossi potentati 'ndranghetisti nella Piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria);

Antonio Molè, capo dell'omonimo casato di 'ndrangheta, che fin dal 1995 è stato sottoposto al 41-bis, condannato per associazione mafiosa e omicidio nel

vità produttive. — Per sapere quali iniziative normative intendano adottare per determinare una diminuzione delle tariffe della luce e del gas nonché una diminuzione del prezzo della benzina. (4-09363)

PERROTTA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe costituire uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana. È inoltre da tener presente che dal 1996 ad oggi, sono stati spesi circa 50.000 miliardi di vecchie lire —:

se il Ministro intenda accertare quali e quanti investimenti iniziati sotto la direzione del dottor Cimoli, siano stati portati a termine. (4-09365)

PISTONE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che i proprietari degli appartamenti degli stabili di proprietà dell'Inpdap di Via Francesco Gentile, in Roma, a distanza di quasi tre anni (il rogito è stato siglato nel mese di maggio del 2001), non hanno ancora ricevuto, da parte dell'Inpdap, il deposito cauzionale da loro versato alla stipula del contratto di locazione, avvenuto nel 1992, e che, invece, andava loro restituito « entro e non oltre due anni dalla data di acquisto degli immobili »;

la somma da restituire da parte dell'istituto ad ogni proprietario è pari a circa tre mensilità di canone d'affitto, come previsto a suo tempo dal contratto di locazione ed è quantificabile intorno a 1.000/1.200 euro, oltre agli interessi legali maturati;

nella prima settimana di febbraio 2004, l'Inpdap ha dovuto restituire il de-

posito cauzionale a 30 proprietari su 96; costoro avevano scelto una regolare azione legale, sostenendone i costi, e in questo modo hanno ottenuto il decreto ingiuntivo di pagamento;

la gran parte dei proprietari non aveva aderito a questa iniziativa giudiziaria perché considera inaccettabile che si debba ricorrere ad un'azione legale per ottenere il riconoscimento di un diritto stabilito per legge e sostenerne addirittura i costi;

nonostante le tante formali richieste avanzate a più riprese dai proprietari degli appartamenti, l'istituto non ha mai provveduto a comunicare loro alcunché;

da notizie in possesso dell'interrogante, tale situazione è purtroppo generalizzata e riguarda tanti nuovi proprietari che si trovano nelle stesse identiche condizioni dei suddetti —:

se non ritengano opportuno attivarsi urgentemente presso l'Istituto al fine di sbloccare tale iniqua situazione, consentendo ai suddetti proprietari, e a tutti coloro i quali si trovano nello stesso identico stato, di entrare in possesso del deposito cauzionale a suo tempo versato all'istituto e porre fine a questa illegittima situazione. (4-09376)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che —:

le cosche Piromalli e Molè hanno storicamente rappresentato i grossi potentati 'ndranghetisti nella Piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria);

Antonio Molè, capo dell'omonimo casato di 'ndrangheta, che fin dal 1995 è stato sottoposto al 41-bis, condannato per associazione mafiosa e omicidio nel

processo « Tirreno », ha ottenuto un altro differimento nell'esecuzione della condanna;

il citato beneficio è stato riconcesso al Molè allo scadere del primo dal Tribunale di sorveglianza di Napoli, con la motivazione delle precarie condizioni di salute del boss;

la cosca della 'ndrangheta Molè, il cui capo indiscusso è sempre il boss Antonio, rappresenta una delle maggiori organizzazioni criminali, i cui illeciti non solo hanno varcato i confini nazionali, ma continuano ad essere praticati nel Porto di Gioia Tauro (Reggio Calabria);

all'interrogante risulta che numerosi sarebbero in Italia i provvedimenti di differimento nell'esecuzione delle condanne —:

se non ritenga necessario ed urgente avviare un monitoraggio sulle varie situazioni sul territorio nazionale rilevando eventuali irregolarità. (4-09345)

FRAGALÀ — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

la casa di reclusione di Rebibbia, nota anche come Rebibbia « penale » è da sempre considerata come l'istituto pilota del circuito penitenziario italiano;

negli anni, infatti, anche per merito delle precedenti direzioni, si sono svolte al suo interno decine di manifestazioni culturali che hanno visto la partecipazione, insieme ai detenuti di moltissime personalità della cultura, dello spettacolo e dello sport, ma anche di numerosissimi operatori volontari provenienti dall'associazionismo. Da alcuni anni la Casa di Reclusione ospita anche la sezione semilibertà e articolo 21, che negli ultimi tempi è divenuta oggetto di pesanti iniziative di restrizioni;

risulta all'interrogante che sta accadendo che ogni richiesta, da parte dei detenuti in semilibertà, di cambiamento del trattamento (l'insieme di prescrizioni

che regola la vita del semilibero), anche semplicemente tecnica, ad esempio il cambio del proprio domicilio lavorativo, è assunta come pretesto per la reintroduzione di fasce di « reperibilità » in cui non è possibile allontanarsi da determinato domicilio e si è sottoposti a controlli. Questo anche nel caso in cui tali obblighi erano stati da tempo cancellati dalla Magistratura di Sorveglianza, in assenza di note disciplinari e nell'ambito del processo di allargamento del trattamento che è parte integrante del processo di reinserimento del semilibero nella società;

tale ripristino indiscriminato e immotivato degli orari di reperibilità, che nella maggioranza dei casi significa per il detenuto un azzeramento della propria vita sociale, familiare ed affettiva ed è in procinto di essere applicato dalla direzione alla totalità dei detenuti compresi quelli in regime di semilibertà da molti anni;

un'ulteriore limitazione annunciata, è quella relativa all'orario di rientro in istituto, che verrà anticipato per tutti alle ore 22.30, come, peraltro sta già accadendo ai « nuovi giunti » in semilibertà. Anche in questo caso con pesanti ripercussioni sulla possibilità di mantenere dei rapporti affettivi reali con la propria famiglia, in particolare con figli in tenera età, che hanno la possibilità di « frequentare » il proprio genitore solo in quel limitato spazio serale;

dall'inizio del mese di febbraio, tale svilente situazione è nettamente peggiorata, essendo stata emanata una circolare interna che vieta ai detenuti semiliberi e in articolo 21, la possibilità di introdurre in Istituto, al rientro serale, oggetti di qualsiasi tipo (con l'esclusione dei vestiti, per i quali è previsto un « pacco » settimanale di non più di 5 kg). Non solo alimenti ed oggetti per l'igiene personale, per i quali è prevista la possibilità di acquisto attraverso lo spaccio interno, ma anche giornali, riviste, libri e qualsivoglia materiale cartaceo. La disposizione è applicata con tale rigore che, paradossalmente, non è

possibile introdurre in carcere neppure le istanze di licenza o i fogli da allegare ad istanze di vario tipo! Sempre al rientro in carcere, sono state, inoltre, introdotte rigorosissime procedure di perquisizione personale, e questo nonostante si sia sottoposti al controllo del metal detector, che arrivano alla completa denudazione del detenuto;

anche nell'ambito lavorativo la situazione è nettamente peggiorata: una circolare ha infatti subordinato lo svincolo di quella parte dello stipendio che per regolamento è bloccato dalla direzione (1/5) solo previa presentazione di copie di bollette di utenze, scontrini fiscali e altre circostanziate «certificazioni» di spesa, mentre prima era possibile ottenere tali soldi facendo riferimento a generiche spese di mantenimento all'esterno (ad esempio cibo, benzina eccetera);

altresì, la riconsegna ai detenuti del proprio fondo disponibile, costituito dallo stipendio esterno, meno il fondo vincolato, è stata limitata, con generose «decurtazioni», causando dei gravi problemi per chi con tali pochi soldi, onestamente guadagnati, deve viverci e magari mantenere la propria famiglia;

come è facile immaginare, tale situazione ha provocato un clima di grande tensione, sfociato in alcuni rapporti disciplinari in particolare durante le perquisizioni personali —:

se sia a conoscenza dei fatti e se questi corrispondano al vero;

quali siano le ragioni che hanno spinto i responsabili di Rebibbia ad adottare tali provvedimenti che limitano i diritti acquisiti dai detenuti in semi libertà, nonché il loro diritto alla privacy creando di conseguenza un clima di grande tensione e di non facile gestione che potrebbe degenerare;

quali iniziative intenda intraprendere affinché il regime di semilibertà possa essere goduto dai detenuti nel rispetto delle garanzie costituzionalmente

sancite, così come avviene in altri istituti di pena. (4-09354)

CATANOSO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte fra il 15 e il 16 aprile 1973, nel quartiere di Primavalle a Roma, muoiono carbonizzati nell'incendio doloso della loro abitazione i fratelli Stefano e Virgilio Mattei, rispettivamente di 8 e 22 anni, figli del segretario della locale sezione del Msi;

il 7 maggio dello stesso anno la magistratura incriminerà tre aderenti a Potere Operaio, Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, che verranno condannati con sentenza della Cassazione il 13 ottobre del 1987 a diciotto anni di reclusione, di cui tre condonati, per il reato di duplice omicidio volontario aggravato per motivi abietti e futili e con efferatezza;

dal 1975, anno dell'apertura del processo, i tre imputati sono latitanti all'estero, dove tuttora risiedono;

in particolare, Achille Lollo risulta iscritto per la circoscrizione di Rio De Janeiro, in Brasile, nell'elenco degli elettori del Ministero dell'interno per le elezioni dei rappresentanti degli italiani all'estero (Comites), alla posizione 13301, mentre notizie di stampa segnalano la presenza di Manlio Grillo in Nicaragua, titolare di un ristorante con un altro latitante, il brigatista rosso Alessio Casimirri;

Achille Lollo, inoltre, è diventato giornalista ed editore di tre riviste politiche della sinistra brasiliana, una delle quali denominata *Nacão Brasil*;

Achille Lollo gode dello *status* di rifugiato politico, condizione grazie alla quale, già nel 1993, è riuscito ad evitare l'estradizione in Italia —:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se il Ministro non ritiene perciò opportuno intervenire presso il governo brasiliano per chiedere la revoca dello *status* di rifugiato politico ad Achille Lollo;

se il Ministero dell'interno non intenda far cancellare Achille Lollo dall'elenco degli aventi diritto al voto nella circoscrizione di Rio De Janeiro per le elezioni dei rappresentanti degli italiani all'estero, chiarendo i motivi che consentono ad un condannato per omicidio di godere di questo diritto politico;

se il Ministro possa accertare se le riviste edite da Achille Lollo in Brasile usufruiscano di contributi dello Stato italiano;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per ottenere l'estradizione di Achille Lollo e Manlio Grillo dal Brasile e dal Nicaragua. (4-09360)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta scritta:

BALLAMAN. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale 251 della Valcellina-Val di Zoldo attraversa il territorio comunale di Barcis (Pordenone);

all'altezza della confluenza del fiume Cellina con il torrente Varma, il greto del corso d'acqua principale si alza quasi a livello della sede stradale a causa di un eccessivo inghiaimento e delle mancate manutenzioni degli ultimi anni;

in passato la situazione di dissesto idrogeologico ha comportato svariate chiusure al traffico della stessa statale 251 a causa delle continue esondazioni del Cellina e del Varma, tagliando in due la Valcellina e costringendo gli abitanti di

Cimolais, Etto e Casso e Claut a percorsi alternativi da centinaia di chilometri;

per scongiurare nuove interdizioni al traffico dell'unico asse viario che collega la valle, una continua e massiccia operazione di bonifica dagli inerti sembra doversi affiancare ad un intervento parallelo di rialzo della sede stradale;

l'ipotesi di un innalzamento della carreggiata della 251 è stata più volte ribadita da alcuni amministratori dell'Alta Valcellina, preoccupati anche per lo stallo venutosi a creare nella bonifica dagli inerti in eccesso dopo alcune polemiche di natura prettamente localistica;

il progetto di elevare di alcuni metri la massicciata sulla quale far transitare i veicoli pare di facile realizzazione, di impercettibile impatto ambientale e, soprattutto, di limitati costi (l'intervento dovrebbe, infatti, riguardare solo qualche centinaio di metri di statale dalla confluenza dei due corsi d'acqua al centro urbano di Arcola);

risulta necessario, secondo l'interrogante, un pronunciamento ufficiale dell'Anas e del competente Ministero prima di una completa regionalizzazione degli assi viari del Friuli Venezia Giulia —:

se sia a conoscenza dei problemi venutisi a creare in più occasioni lungo la statale 251 della Valcellina-Val di Zoldo a causa delle continue esondazioni del fiume Cellina e del torrente Varma e dei conseguenti blocchi della viabilità interna a questa porzione di territorio provinciale; quali giudizi dia della fattibilità di un intervento strutturale che porti all'innalzamento della statale 251 nel punto di maggiore criticità, individuabile con estrema facilità nel tratto compreso tra la confluenza del Varma e l'abitato di Arcola, in Comune di Barcis (Pordenone); e se possa fornire fin da subito una tempistica di massima e i presunti costi di un intervento di questo genere, richiesto a gran voce dalla popolazione locale e da alcuni amministratori dell'Alta Valcellina.

(4-09355)

se il Ministro non ritiene perciò opportuno intervenire presso il governo brasiliano per chiedere la revoca dello *status* di rifugiato politico ad Achille Lollo;

se il Ministero dell'interno non intenda far cancellare Achille Lollo dall'elenco degli aventi diritto al voto nella circoscrizione di Rio De Janeiro per le elezioni dei rappresentanti degli italiani all'estero, chiarendo i motivi che consentono ad un condannato per omicidio di godere di questo diritto politico;

se il Ministro possa accertare se le riviste edite da Achille Lollo in Brasile usufruiscano di contributi dello Stato italiano;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per ottenere l'estradizione di Achille Lollo e Manlio Grillo dal Brasile e dal Nicaragua. (4-09360)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta scritta:

BALLAMAN. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale 251 della Valcellina-Val di Zoldo attraversa il territorio comunale di Barcis (Pordenone);

all'altezza della confluenza del fiume Cellina con il torrente Varma, il greto del corso d'acqua principale si alza quasi a livello della sede stradale a causa di un eccessivo inghiaimento e delle mancate manutenzioni degli ultimi anni;

in passato la situazione di dissesto idrogeologico ha comportato svariate chiusure al traffico della stessa statale 251 a causa delle continue esondazioni del Cellina e del Varma, tagliando in due la Valcellina e costringendo gli abitanti di

Cimolais, Etto e Casso e Claut a percorsi alternativi da centinaia di chilometri;

per scongiurare nuove interdizioni al traffico dell'unico asse viario che collega la valle, una continua e massiccia operazione di bonifica dagli inerti sembra doversi affiancare ad un intervento parallelo di rialzo della sede stradale;

l'ipotesi di un innalzamento della carreggiata della 251 è stata più volte ribadita da alcuni amministratori dell'Alta Valcellina, preoccupati anche per lo stallo venutosi a creare nella bonifica dagli inerti in eccesso dopo alcune polemiche di natura prettamente localistica;

il progetto di elevare di alcuni metri la massicciata sulla quale far transitare i veicoli pare di facile realizzazione, di impercettibile impatto ambientale e, soprattutto, di limitati costi (l'intervento dovrebbe, infatti, riguardare solo qualche centinaio di metri di statale dalla confluenza dei due corsi d'acqua al centro urbano di Arcola);

risulta necessario, secondo l'interrogante, un pronunciamento ufficiale dell'Anas e del competente Ministero prima di una completa regionalizzazione degli assi viari del Friuli Venezia Giulia —:

se sia a conoscenza dei problemi venutisi a creare in più occasioni lungo la statale 251 della Valcellina-Val di Zoldo a causa delle continue esondazioni del fiume Cellina e del torrente Varma e dei conseguenti blocchi della viabilità interna a questa porzione di territorio provinciale; quali giudizi dia della fattibilità di un intervento strutturale che porti all'innalzamento della statale 251 nel punto di maggiore criticità, individuabile con estrema facilità nel tratto compreso tra la confluenza del Varma e l'abitato di Arcola, in Comune di Barcis (Pordenone); e se possa fornire fin da subito una tempistica di massima e i presunti costi di un intervento di questo genere, richiesto a gran voce dalla popolazione locale e da alcuni amministratori dell'Alta Valcellina.

(4-09355)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

i viaggiatori che lasciano le proprie auto presso il parcheggio dell'aeroporto di Fiumicino devono pagare circa 20 euro al giorno;

presso tale parcheggio non è garantita alcuna forma di vigilanza —:

quali iniziative si intendano adottare presso i soggetti competenti affinché si adottino provvedimenti diretti ad abbassare le tariffe del parcheggio. (4-09361)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

a Galatone, provincia di Lecce, ed in tutta la Puglia, così come in altri posti d'Italia, vi sono dei passaggi a livello sorvegliati da personale che deve correre da un posto all'altro per alzare ed abbassare i passaggi a livelli. È stato rilevato che non ci sono sostituti. Per cui in caso di incidente, le postazioni rimangono incustodite e non ci sono, neanche, lungo il percorso, segnali di pericolo;

se il Ministro intenda accertare la situazione denunciata sopra;

se il Ministro intenda adottare iniziative affinché venga ampliato l'organico, laddove risulta essere carente, al fine di evitare il ripetersi di situazioni analoghe. (4-09366)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe costituire uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per la ristrutturazione della linea ferroviaria Falconara-Orte;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09367)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe costituire uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana. È inoltre da tener presente che dal 1996 ad oggi, sono stati spesi circa 50.000 miliardi di vecchie lire —:

se il Ministro intenda accertare se parte dei soldi spesi siano stati destinati ai lavori di ristrutturazione della linea Bologna-Verona, già iniziati dall'ex Presidente Necci;

se la linea sia ancora a binario unico;

se il Ministro intenda verificare a che punto sono gli eventuali lavori;

se il Ministro intenda appurare di quanto sono aumentati i costi. (4-09368)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Messina-Catania;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09369)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Bari-Lecce;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09370)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Caserta-Foggia;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09371)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09372)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria sarda;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09373)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Pontremolese;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09374)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Messina-Palermo;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati

corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09375)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

SASSO, PIGLIONICA, CALDAROLA, ROSSIELLO e NICOLA ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 21 dicembre del 2000 il Consiglio Comunale di Bari, con Delibera n. 226 votava all'Unanimità lo Statuto della Città adeguandolo al decreto legislativo n. 267 dell'Agosto 2000; in detto statuto agli articoli 23 e 24, si sanciva l'elezione diretta del Presidente di Circoscrizione e si rinviava ad un nuovo Regolamento sul Decentramento, ai sensi dell'articolo 64 del medesimo Statuto da approvarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore dello stesso, per il conseguente adattamento dell'intera articolazione funzionale e strutturale delle Circoscrizioni;

il 24 luglio del 2001 con Delibera di Consiglio Comunale n. 182 veniva istituita la Commissione Consiliare Speciale allo scopo di attuare la revisione del Regolamento sul Decentramento Amministrativo; la Commissione ha lavorato per due anni cumulando 59 sedute (oltre le 18 Sedute dei Consigli di Circoscrizione chiamati a nominare i Propri rappresentanti nella Commissione uno di Maggioranza ed uno di opposizione) ed a fornire il parere;

il 5 dicembre 2002 finivano i lavori ed il Presidente della Commissione Speciale, con propria nota prot. 1/2003 del 07 gennaio 2003, trasmetteva al Sindaco di Bari (in qualità di Assessore al Decentramento) ed al Direttore della Ripartizione della Segreteria Generale la proposta di revisione del Regolamento sul Decentramento Amministrativo per « i conseguenziali adempimenti »;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09373)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Pontremolese;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09374)

PERROTTA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

Ferrovie dello Stato è una delle principali aziende italiane e che con gli investimenti che effettua, dovrebbe rappresentare uno dei principali punti di riferimento dell'economia italiana;

negli ultimi anni sono state spese ingenti somme di denaro —:

se il Ministro intenda verificare se il denaro speso sia stato utilizzato, anche, per apportare migliorie alla linea ferroviaria Messina-Palermo;

se il Ministro intenda accertare quanto sia, eventualmente, costata per ogni chilometro e se i costi sopportati

corrispondano a quelli preventivamente stabiliti. (4-09375)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta orale:

SASSO, PIGLIONICA, CALDAROLA, ROSSIELLO e NICOLA ROSSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 21 dicembre del 2000 il Consiglio Comunale di Bari, con Delibera n. 226 votava all'Unanimità lo Statuto della Città adeguandolo al decreto legislativo n. 267 dell'Agosto 2000; in detto statuto agli articoli 23 e 24, si sanciva l'elezione diretta del Presidente di Circoscrizione e si rinviava ad un nuovo Regolamento sul Decentramento, ai sensi dell'articolo 64 del medesimo Statuto da approvarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore dello stesso, per il conseguente adattamento dell'intera articolazione funzionale e strutturale delle Circoscrizioni;

il 24 luglio del 2001 con Delibera di Consiglio Comunale n. 182 veniva istituita la Commissione Consiliare Speciale allo scopo di attuare la revisione del Regolamento sul Decentramento Amministrativo; la Commissione ha lavorato per due anni cumulando 59 sedute (oltre le 18 Sedute dei Consigli di Circoscrizione chiamati a nominare i Propri rappresentanti nella Commissione uno di Maggioranza ed uno di opposizione) ed a fornire il parere;

il 5 dicembre 2002 finivano i lavori ed il Presidente della Commissione Speciale, con propria nota prot. 1/2003 del 07 gennaio 2003, trasmetteva al Sindaco di Bari (in qualità di Assessore al Decentramento) ed al Direttore della Ripartizione della Segreteria Generale la proposta di revisione del Regolamento sul Decentramento Amministrativo per « i conseguenziali adempimenti »;

il 5 giugno 2003 la Ripartizione della Segreteria Generale provvedeva a comunicare detta proposta di deliberazione, recante il n. 2003/080/00020, per l'inserimento nell'ordine del giorno dei lavori del Consiglio;

dal novembre del 2003, e fino alla seduta dello scorso 3 Marzo 2004, i vari Consigli Comunali monotematici (ben otto) aventi ad oggetto il citato Regolamento, hanno portato unicamente all'approvazione di pochi articoli non riguardando comunque l'elezione diretta del Presidente della Circoscrizione. Si è registrata quindi una fase di stallo nei lavori del Consiglio, determinata dal continuo venir meno del numero legale dei consiglieri assegnati;

il 5 febbraio 2004 si costituiva un coordinamento dei Consiglieri di Circoscrizione in carica, espressione della maggior parte delle Circoscrizioni e dei partiti politici cittadini, che approvava all'unanimità un documento con cui si invitava il Consiglio Comunale ad approvare entro il 29 febbraio 2004 il nuovo Regolamento sul Decentramento Amministrativo;

il 6 febbraio 2004, con fax n. 1579, il su detto documento veniva trasmesso al Presidente del Consiglio Comunale per essere letto in apertura o inserito nell'ordine del giorno della seduta consiliare del 10 febbraio ultimo scorso;

in data 13 febbraio 2004 il suddetto coordinamento dei Consiglieri di Circoscrizione presentava diffida stragiudiziale notificandola al Sindaco di Bari, al Presidente del Consiglio Comunale e per conoscenza al Prefetto di Bari dando trenta giorni di tempo per l'adozione del Nuovo regolamento;

infine in data 2 marzo 2004 il coordinamento dei Consiglieri di Circoscrizione chiedeva un incontro al Prefetto di Bari;

a tutt'oggi nessun riscontro dal Prefetto è pervenuto;

viste le prossime scadenze elettorali è presumibile che ai primi di maggio le

assemblee elettive saranno sciolte e quasi certamente non si riuscirà ad approvare il Nuovo regolamento;

se la situazione sopra esposta non varierà è assolutamente necessario sapere se il Prefetto, stante la forza di legge dello Statuto Comunale, indirà elezioni che prevedano la scelta del Presidente di Circoscrizione da parte dei cittadini o meno;

qualora, infatti, il Prefetto non dovesse assumere alcuna iniziativa, mantenendo la situazione attuale, accadrebbe che i Presidenti — che saranno eletti da parte dei Consiglieri Circoscrizionali e non dai cittadini — sarebbero di fatto illegittimi, perché eletti in modo difforme dallo statuto, con la conseguenza che con loro decadrebbero tutti i Consigli Circoscrizionali eletti —;

quali iniziative il Governo intenda adottare per sollecitare eventuali interventi da parte del Prefetto di Bari su tale situazione. (3-03179)

Interrogazioni a risposta scritta:

CIRIELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nell'anno 2000 sono stati banditi due concorsi pubblici, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 25 febbraio 2000 entrambi nell'amministrazione civile del ministero dell'interno, direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi, dipartimento dei vigili del fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile e precisamente:

concorso per l'assunzione di 101 posti di addetto ai terminali evoluti nel supporto tecnico nel corpo nazionale dei vigili del fuoco;

concorso per l'assunzione di 64 posti di operatore sala macchine nel supporto tecnico nel corpo nazionale dei vigili del fuoco;

entrambe le procedure concorsuali si sono concluse con la pubblicazione delle

relative graduatorie rispettivamente con decreto ministeriale del 6 dicembre 2001 per il concorso a 101 posti per addetto ai terminali evoluti e con decreto ministeriale del 12 novembre 2001 per il concorso a 64 posti per operatore sala macchine; in un successivo momento hanno avuto luogo le assunzioni dei rispettivi vincitori del concorso risultati idonei alla figura professionale richiesta;

in data 31 dicembre 2002 il ministero dell'interno, e precisamente il dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, faceva richiesta di autorizzazione ad assumere altre 686 unità di cui 109 per il settore informatico; di queste 109 unità ne sono state assunte soltanto 60 attingendo i nominativi dalle precedenti graduatorie ancora in vigore;

in data 12 novembre 2003 è scaduto il termine ultimo di validità della graduatoria del concorso per l'assunzione di 64 posti di operatore sala macchine mentre il termine ultimo di validità del concorso per l'assunzione di 64 posti di operatore sala macchine è scaduto il 6 dicembre 2003;

in base all'articolo 3 comma 153 della legge finanziaria 2004 è stata concessa una proroga, fino al 31 dicembre 2005, alle graduatorie dei concorsi pubblici a 184 posti di vigile del fuoco, indetto con decreto del Ministro dell'interno del 6 marzo 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 4^a serie speciale, n. 24 del 27 marzo 1998, e del concorso per titoli a 173 posti di vigile del fuoco, indetto con decreto del Ministro dell'interno del 5 novembre 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 4^a serie speciale, n. 92 del 20 novembre 2001;

appare evidente, dai fatti sopra esposti, che c'è una cospicua richiesta di personale nel settore informatico —:

se e quali iniziative, anche di natura normativa, intenda adottare per porre un definitivo chiarimento alla vicenda sopra esposta, con particolare riferimento alla possibilità di promuovere una proroga alle

graduatorie del concorso per 101 posti di addetto ai terminali evoluti e del concorso per l'assunzione per 64 posti di operatore sala macchine, così come già avvenuto nella legge finanziaria 2004 per le graduatorie dei concorsi pubblici sopra indicati, onde evitare un inutile spreco di risorse economiche, sia da parte del Ministero dell'interno sia da parte dei candidati, per bandire nuovamente un concorso pubblico per l'assunzione delle figure professionali richieste. (4-09351)

ZANELLA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

secondo quanto riferito da un'agenzia delle 12,27 del 10 marzo 2003 un cittadino algerino di 30 anni, arrestato per violazione della legge Bossi-Fini ed in attesa di essere processato per direttissima, è stato ammanettato, dai carabinieri che lo avevano in consegna, alla ringhiera di una scala in uno spazio aperto al pubblico del Tribunale di Treviso;

in seguito alle proteste di alcuni rappresentanti sindacali, presenti a Palazzo di Giustizia per seguire un processo in corso in un'aula vicina, i militari hanno spiegato che la scelta era dovuta alla mancanza di un numero sufficiente di spazi idonei alla custodia dei prigionieri;

l'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali dichiara che « Nessuno può essere sottoposto a... trattamenti... degradanti » —:

se sia stato informato di tale avvenimento e non ritenga di dover intervenire per accertare le responsabilità di tale vergognoso episodio. (4-09352)

SANTULLI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

la provincia di Caserta rappresenta una delle aree a più alto rischio sicurezza

a causa dell'elevatissimo numero di fenomeni di criminalità comune ed organizzata;

in questo territorio nelle ultime settimane si è verificata una spaventosa escalation di episodi violenti e malavitosi che ha allarmato le Forze di Polizia, le istituzioni e amministrazioni locali e tutta la popolazione che sta promuovendo numerose iniziative di protesta e di sensibilizzazione sul problema;

nello specifico la situazione appare particolarmente grave nell'Agro aversano e ad Aversa, dove ha destato grande clamore e coinvolgimento nella cittadinanza l'episodio di una commerciante che ha subito tre aggressioni da parte della criminalità negli ultimi sette giorni —:

se alla luce di quanto esposto in premessa, oltre alle iniziative già intraprese, non si ritenga opportuno dare un segnale forte della presenza dello Stato con una mobilitazione straordinaria delle Forze di Sicurezza nell'immediato e la previsione di un potenziamento degli organici attraverso l'impiego di un maggior numero di uomini e mezzi. (4-09357)

CIRIELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 5 marzo 2004 si è concluso l'interrogatorio nei confronti di Giovanni Giardino, socio della Costruzioni Generali S.a.s., società che, secondo le accuse del PM Centore, è collegata al clan camorristico dei Forte;

nel corso dell'interrogatorio sono emerse nuove e importanti accuse nei confronti dell'ex Sindaco del Comune di Baronissi, Giovanni Moscatiello, e precisamente nei confronti dei suoi più stretti collaboratori. Le accuse hanno coinvolto anche l'architetto, direttore dei lavori, Carmine Mottola che, a detta del Giardino, avrebbe percepito ingenti somme di danaro per favorire l'affidamento di alcune opere pubbliche alla Costruzioni Generali S.a.s;

le accuse sono riferite in particolar modo ad un appalto vinto da una società napoletana, la Delfino, che doveva effettuare dei lavori pubblici nella zona di Antessano. La suddetta società si rivolse al Giardino per subappaltare illegalmente i lavori in questione e nel caso specifico fu proprio Mottola, a detta di Giardino, a favorire l'affidamento di quell'opera pubblica alle Costruzioni Generali S.a.s.;

nel novembre 2002, per l'ex Sindaco del comune di Baronissi Giovanni Moscatiello, vi fu una richiesta di rinvio a giudizio per una serie di reati tra i quali il concorso esterno al reato previsto dall'articolo 416-bis del codice penale;

dal novembre 2002 non è stata ancora fissata l'udienza per il caso su indicato;

attualmente l'ex sindaco del comune di Baronissi, Giovanni Moscatiello, è stato rieletto Consigliere Comunale di maggioranza con oltre 1000 voti di preferenza e potrebbe esercitare un'influenza sulla gestione delle opere pubbliche del Comune;

sulla vicenda, in data mercoledì 9 luglio 2003 l'interrogante ha presentato un'interrogazione che ancora non ha avuto risposta —:

se e quali iniziative intenda adottare per porre un definitivo chiarimento sulla vicenda sopra esposta e con particolare riferimento alla possibilità di intervenire in favore dello scioglimento del Consiglio Comunale di Baronissi;

quale responso la Commissione di Accesso abbia riferito sui condizionamenti camorristici e sulle implicazioni dell'ex Sindaco del Comune di Baronissi Giovanni Moscatiello che è stato chiaramente l'artefice della vittoria elettorale della coalizione di cui egli è indubbiamente promotore e *dominus*. (4-09358)

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

GUERZONI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda ADESPAN, con sede nel comune di Bomporto, in Provincia di Modena, rappresenta una delle realtà più significative del settore della produzione di carta specializzata, occupa nello stabilimento di 30.000 metri quadri di recente costruzione circa 140 addetti;

l'assetto societario vede l'azienda proprietà e parte del gruppo internazionale AVERY DENNISON, con sede in Olanda e che controlla anche altre società in Italia;

nella giornata di giovedì 11 marzo la Direzione dell'azienda ha comunicato alle rappresentanze sindacali la decisione di chiudere lo stabilimento non ritenendolo più produttivo e strategicamente rilevante per le proprie attività produttive;

appare chiaro che questa decisione è stata già assunta e pianificata da tempo, senza alcun confronto preventivo con le organizzazioni sindacali e con le istituzioni locali;

la chiusura dello stabilimento avrebbe una conseguenza pesante sul tessuto economico e sociale della Provincia di Modena, oltre che sul futuro dei lavoratori e delle loro famiglie;

ancora una volta ci si trova di fronte a società multinazionali che assumono decisioni senza alcun vincolo di responsabilità sociale verso i lavoratori e le realtà territoriali e nazionali coinvolte —:

quale iniziativa il Governo ritenga assumere per favorire l'apertura di un tavolo di confronto fra le proprietà dell'azienda, le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali e per promuovere in sede nazionale ed europea l'approvazione di una nuova normativa che impedisca il

ripetersi di tali situazioni e imponga vincoli di responsabilità sociale alle imprese multinazionali. (5-02986)

Interrogazione a risposta scritta:

CIRIELLI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la cooperativa Serroni Alto 84, nata nel 1984 dall'unione di allevatori della Piana del Sele e del Potentino, è composta da circa 700 produttori tra soci conferitori e soci di cooperative associate e il latte prodotto è per il 60 per cento latte autorizzato di alta qualità;

la Eurolat, prima Cirio, è sempre stata tra i clienti della cooperativa Alto 84;

il conferimento della cooperativa Alto 84 alla Eurolat si aggira sul 70 per cento del conferimento dei soci;

la crisi economica che ha investito la Parmalat ha inevitabilmente coinvolto la cooperativa Alto 84 per un importo pari a euro 1.519.136;

i fornitori dei servizi bancari della cooperativa Alto 84, e precisamente la Banca di Roma e il Monte dei Paschi di Siena, hanno ritenuto opportuno sospendere gli affidamenti ponendo la cooperativa in una situazione economica ancora più critica;

nel decreto-legge del 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca, è previsto, dall'articolo 4, quanto segue: « Agli imprenditori agricoli che abbiano conferito prodotti agricoli alle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria di cui all'articolo 2 del decreto-legge 23 dicembre 2003, n. 347, nei sei mesi precedenti all'ammissione alla predetta amministrazione straordinaria, possono essere concessi finanziamenti di credito agrario, ai sensi dell'articolo 43 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, per il reintegro del capitale circolante »;

vano è risultato il tentativo di dare attuazione al decreto-legge n. 16, del 27 gennaio 2004, volto all'accensione di un credito agrario in favore della predetta cooperativa —:

se intenda adottare iniziative normative volte alla modifica del precitato decreto-legge, onde evitare il ripetersi di vicende analoghe a quella descritta in premessa. (4-09359)

* * *

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il recente via libera alle cosiddette « bevande di fantasia al gusto di frutta » consente la vendita di bibite con contenuti marginali o addirittura totalmente assenti di succo di frutta, così troveremo sul mercato bevande al gusto di mela senza mele, al gusto di arancia senza arance e via dicendo, sarà sufficiente che l'etichetta riporti « al gusto di... » o « al sapore di ... » con addirittura immagini sulla confezione che facciano esplicito riferimento alla frutta « assente »;

quest'interpretazione nasce dall'attenta lettura della circolare n. 168/2003 emanata con decreto dal Ministero delle Attività Produttive e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*;

la preoccupazione che questo decreto trovi applicazione interessa:

il comparto agricolo sia dei coltivatori che quello delle Cooperative di Conservazione e commercializzazione della Frutta che trovavano nelle industrie di trasformazione una valvola di sfogo per prodotti di pezzatura inferiore o, per vari motivi non avviati al mercato;

il settore della trasformazione della frutta opera di Cooperative o Industrie

private che forniscono o producono esse stesse succhi di frutta o cremogenati per la produzione di bevande a base di frutta;

i consumatori che potrebbero venir ingannati dalle immagini — figure o fotografie — riprodotte in etichetta mentre il succo di frutta contenuto in quella bevanda è sostituito dalla presenza di coloranti, acqua e zucchero;

la salute dei cittadini poiché così facendo si contribuisce a ridurre il consumo nazionale di frutta;

inoltre, la circolare n. 168/2003 ed il relativo decreto rischiano di dare la possibilità di aggirare la normativa per le bevande analcoliche a base di frutta, che stabilisce un contenuto minimo di succo « non inferiore al 12 per cento » in riferimento al quale l'Ispettorato repressione delle frodi — nel 2003 — ha eseguito numerosi sequestri;

la correttezza dell'etichetta e la sua necessaria verifica sono gli indispensabili strumenti di trasparenza nel rapporto tra produttori e consumatori a questo proposito vorrei ricordare la recente raccolta di oltre un milione di firme della Coldiretti a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare per l'indicazione obbligatoria — nell'etichettatura — dell'origine di tutti i prodotti alimentari, già all'esame della Commissione agricoltura del Senato —:

se innanzitutto è a conoscenza della grave situazione che l'applicazione della circolare n. 168/2003 produce;

se non ritiene di intervenire per eliminare una situazione ingannevole per il consumatore che troverà sul mercato « bevande al gusto di mela » nelle quali il gusto di mela sarà raggiunto solo grazie all'utilizzo di specifici aromi;

se non ritiene che la pratica permessa dalla circolare n. 168/2003 sia al limite della frode, offrendo la possibilità di inserire in etichetta « al gusto di... » o « al sapore di... » ed addirittura di rafforzare

vano è risultato il tentativo di dare attuazione al decreto-legge n. 16, del 27 gennaio 2004, volto all'accensione di un credito agrario in favore della predetta cooperativa —:

se intenda adottare iniziative normative volte alla modifica del precitato decreto-legge, onde evitare il ripetersi di vicende analoghe a quella descritta in premessa. (4-09359)

* * *

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

il recente via libera alle cosiddette « bevande di fantasia al gusto di frutta » consente la vendita di bibite con contenuti marginali o addirittura totalmente assenti di succo di frutta, così troveremo sul mercato bevande al gusto di mela senza mele, al gusto di arancia senza arance e via dicendo, sarà sufficiente che l'etichetta riporti « al gusto di... » o « al sapore di ... » con addirittura immagini sulla confezione che facciano esplicito riferimento alla frutta « assente »;

quest'interpretazione nasce dall'attenta lettura della circolare n. 168/2003 emanata con decreto dal Ministero delle Attività Produttive e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*;

la preoccupazione che questo decreto trovi applicazione interessa:

il comparto agricolo sia dei coltivatori che quello delle Cooperative di Conservazione e commercializzazione della Frutta che trovavano nelle industrie di trasformazione una valvola di sfogo per prodotti di pezzatura inferiore o, per vari motivi non avviati al mercato;

il settore della trasformazione della frutta opera di Cooperative o Industrie

private che forniscono o producono esse stesse succhi di frutta o cremogenati per la produzione di bevande a base di frutta;

i consumatori che potrebbero venir ingannati dalle immagini — figure o fotografie — riprodotte in etichetta mentre il succo di frutta contenuto in quella bevanda è sostituito dalla presenza di coloranti, acqua e zucchero;

la salute dei cittadini poiché così facendo si contribuisce a ridurre il consumo nazionale di frutta;

inoltre, la circolare n. 168/2003 ed il relativo decreto rischiano di dare la possibilità di aggirare la normativa per le bevande analcoliche a base di frutta, che stabilisce un contenuto minimo di succo « non inferiore al 12 per cento » in riferimento al quale l'Ispettorato repressione delle frodi — nel 2003 — ha eseguito numerosi sequestri;

la correttezza dell'etichetta e la sua necessaria verifica sono gli indispensabili strumenti di trasparenza nel rapporto tra produttori e consumatori a questo proposito vorrei ricordare la recente raccolta di oltre un milione di firme della Coldiretti a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare per l'indicazione obbligatoria — nell'etichettatura — dell'origine di tutti i prodotti alimentari, già all'esame della Commissione agricoltura del Senato —:

se innanzitutto è a conoscenza della grave situazione che l'applicazione della circolare n. 168/2003 produce;

se non ritiene di intervenire per eliminare una situazione ingannevole per il consumatore che troverà sul mercato « bevande al gusto di mela » nelle quali il gusto di mela sarà raggiunto solo grazie all'utilizzo di specifici aromi;

se non ritiene che la pratica permessa dalla circolare n. 168/2003 sia al limite della frode, offrendo la possibilità di inserire in etichetta « al gusto di... » o « al sapore di... » ed addirittura di rafforzare

l'esplicito riferimento alla frutta con immagini di frutta sulla confezione quando la stessa frutta è « assente »;

quali iniziative intende assumere per salvaguardare la filiera nazionale legata alle bevande a base di frutta, che passando dal contadino, al magazzino sociale, all'industria di trasformazione della frutta, all'industria di produzione delle bevande arriva al consumatore finale;

quali iniziative intende porre in essere per limitare il possibile e preoccupante calo del consumo nazionale di frutta, surrogato da zucchero e aromi;

quali iniziative intende assumere per evitare che la normativa sulle bevande analcoliche a base di frutta sia aggirata diminuendo o annullando la precedente normativa che imponeva un contenuto minimo di frutta del 12 per cento.

(5-02984)

* * *

SALUTE

Interrogazioni a risposta scritta:

FIORI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione medico ospedaliera dell'ospedale militare Marittimo di Taranto ha dichiarato l'esistenza di un nesso causale tra il ciclo di vaccinazioni antipolio obbligatorie e la cerebropatia con difetto mentale e comportamento autistico di cui è stato affetto il signor C.M., nato a Brindisi e deceduto, all'età di 33 anni, il 6 luglio 1999;

l'Azienda sanitaria locale Br 1 ha corrisposto in data 25 novembre 2002 ai genitori, eredi del signor C.M., l'indennizzo previsto dalla legge n. 210 del 1992;

non è stato, invece, corrisposto alcun indennizzo in vita al danneggiato dal trattamento sanitario obbligatorio, per il pe-

riodo di malattia subito dalla data di manifestazione della lesione fino al decesso;

è stata introdotta, con il decreto-legge n. 89 del 2003 convertito nella legge n. 141 del 2003, la previsione del risarcimento del danno biologico, morale e patrimoniale, quantificato con il decreto interministeriale del 2 dicembre 2003 in euro 620 mila, subito dai soggetti danneggiati solo da emotrasfusione e poi deceduti, e non anche danneggiati da altri trattamenti sanitari obbligatori;

la previsione del giusto ed equo risarcimento del danno biologico, morale e patrimoniale a favore di chi ha subito lesioni in seguito ad emotrasfusioni ha, però, configurato una disparità di trattamento, che presenta profili di incostituzionalità, con chi ha subito lesioni da vaccinazioni —:

quali iniziative normative intenda adottare al fine di equiparare il regime previsto per tutti i casi di lesioni derivanti da trattamenti sanitari obbligatori che determinano la morte del danneggiato, estendendo, pertanto, il risarcimento già stabilito dal decreto-legge n. 89 del 2003 per i danni derivanti da emotrasfusioni.

(4-09347)

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 10 marzo, data dell'entrata in vigore della legge sulla procreazione medicalmente assistita, il Ministero della salute ha inviato una circolare alle strutture e agli assessorati regionali alla Sanità, chiedendo di comunicare il numero degli embrioni prodotti e l'identità dei donatori, secondo quanto previsto dall'articolo 17, comma 2 della legge che recita: « Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le strutture e i centri di cui al comma 1 trasmettono al Ministero della salute un elenco contenente l'indicazione numerica degli embrioni prodotti a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita nel periodo precedente la data di entrata in vigore della presente legge, nonché, nel

l'esplicito riferimento alla frutta con immagini di frutta sulla confezione quando la stessa frutta è « assente »;

quali iniziative intende assumere per salvaguardare la filiera nazionale legata alle bevande a base di frutta, che passando dal contadino, al magazzino sociale, all'industria di trasformazione della frutta, all'industria di produzione delle bevande arriva al consumatore finale;

quali iniziative intende porre in essere per limitare il possibile e preoccupante calo del consumo nazionale di frutta, surrogato da zucchero e aromi;

quali iniziative intende assumere per evitare che la normativa sulle bevande analcoliche a base di frutta sia aggirata diminuendo o annullando la precedente normativa che imponeva un contenuto minimo di frutta del 12 per cento.

(5-02984)

* * *

SALUTE

Interrogazioni a risposta scritta:

FIORI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione medico ospedaliera dell'ospedale militare Marittimo di Taranto ha dichiarato l'esistenza di un nesso causale tra il ciclo di vaccinazioni antipolio obbligatorie e la cerebropatia con difetto mentale e comportamento autistico di cui è stato affetto il signor C.M., nato a Brindisi e deceduto, all'età di 33 anni, il 6 luglio 1999;

l'Azienda sanitaria locale Br 1 ha corrisposto in data 25 novembre 2002 ai genitori, eredi del signor C.M., l'indennizzo previsto dalla legge n. 210 del 1992;

non è stato, invece, corrisposto alcun indennizzo in vita al danneggiato dal trattamento sanitario obbligatorio, per il pe-

riodo di malattia subito dalla data di manifestazione della lesione fino al decesso;

è stata introdotta, con il decreto-legge n. 89 del 2003 convertito nella legge n. 141 del 2003, la previsione del risarcimento del danno biologico, morale e patrimoniale, quantificato con il decreto interministeriale del 2 dicembre 2003 in euro 620 mila, subito dai soggetti danneggiati solo da emotrasfusione e poi deceduti, e non anche danneggiati da altri trattamenti sanitari obbligatori;

la previsione del giusto ed equo risarcimento del danno biologico, morale e patrimoniale a favore di chi ha subito lesioni in seguito ad emotrasfusioni ha, però, configurato una disparità di trattamento, che presenta profili di incostituzionalità, con chi ha subito lesioni da vaccinazioni —:

quali iniziative normative intenda adottare al fine di equiparare il regime previsto per tutti i casi di lesioni derivanti da trattamenti sanitari obbligatori che determinano la morte del danneggiato, estendendo, pertanto, il risarcimento già stabilito dal decreto-legge n. 89 del 2003 per i danni derivanti da emotrasfusioni.

(4-09347)

ZANELLA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

il 10 marzo, data dell'entrata in vigore della legge sulla procreazione medicalmente assistita, il Ministero della salute ha inviato una circolare alle strutture e agli assessorati regionali alla Sanità, chiedendo di comunicare il numero degli embrioni prodotti e l'identità dei donatori, secondo quanto previsto dall'articolo 17, comma 2 della legge che recita: « Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le strutture e i centri di cui al comma 1 trasmettono al Ministero della salute un elenco contenente l'indicazione numerica degli embrioni prodotti a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita nel periodo precedente la data di entrata in vigore della presente legge, nonché, nel

rispetto delle vigenti disposizioni sulla tutela della riservatezza dei dati personali, l'indicazione nominativa di coloro che hanno fatto ricorso alle tecniche medesime a seguito delle quali sono stati formati gli embrioni. La violazione della disposizione del presente comma è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 25.000 a 50.000 euro » —:

con quali modalità sia stata garantita la compatibilità tra la suddetta prescrizione normativa e le disposizioni a tutela della riservatezza dei dati speciali. (4-09353)

**Apposizione di firme
ad interrogazioni.**

L'interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove ed altri n. 3-02571,

pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 23 luglio 2003, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Gianni Mancuso che ne diventa il primo firmatario.

L'interrogazione a risposta in Commissione Giacco e altri n. 5-02953, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 4 marzo 2004, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato D'Alema.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Luciano Dussin n. 5-02813 del 2 febbraio 2004.

rispetto delle vigenti disposizioni sulla tutela della riservatezza dei dati personali, l'indicazione nominativa di coloro che hanno fatto ricorso alle tecniche medesime a seguito delle quali sono stati formati gli embrioni. La violazione della disposizione del presente comma è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 25.000 a 50.000 euro » —:

con quali modalità sia stata garantita la compatibilità tra la suddetta prescrizione normativa e le disposizioni a tutela della riservatezza dei dati speciali. (4-09353)

**Apposizione di firme
ad interrogazioni.**

L'interrogazione a risposta orale Delmastro Delle Vedove ed altri n. 3-02571,

pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 23 luglio 2003, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Gianni Mancuso che ne diventa il primo firmatario.

L'interrogazione a risposta in Commissione Giacco e altri n. 5-02953, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 4 marzo 2004, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato D'Alema.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta in Commissione Luciano Dussin n. 5-02813 del 2 febbraio 2004.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

BERTOLINI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il possibile legame emerso dalle recenti indagini che hanno portato all'arresto di Giuseppe Maj, tra frange di esponenti dei Carc e delle Brigate Rosse, rende ancor più preoccupante il disegno eversivo che in Emilia-Romagna ed in particolare a Modena ha avuto e continua ad avere un terreno di fertile coltura;

negli ultimi mesi componenti dei Carc hanno partecipato a Modena anche a riunioni del Comitato per il « Sì » al referendum a fianco di esponenti del Movimento No Global modenese e della Cgil;

dalla realtà modenese emerge un mosaico di esponenti legati all'estremismo rosso dove è difficile prevedere chi, in nome di un'utopia comunista, ormai condannata dalla storia, si limiterà ad abbracciare una bandiera e chi, invece, sceglierà la strada della violenza eversiva —:

se non ritenga assolutamente indispensabile dedicare una particolare attenzione in tutta l'Emilia-Romagna ed in particolare nella provincia di Modena, a tutta quella che appare all'interrogante una zona grigia tra legittima attività politica e frange violente ed eversive dell'estremismo rosso al fine di prevenire azioni violente e scongiurare, una volta per tutte, il ripetersi di quella terribile stagione terroristica che ha insanguinato il nostro Paese negli anni settanta ed ottanta.
(4-06864)

RISPOSTA. — *Come evidenziato anche dall'interrogante, le investigazioni svolte*

dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna hanno consentito di rintracciare, nel giugno scorso, a Parigi — dove viveva in clandestinità — Giuseppe Maj, leader dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo (C.A.R.C.).

La perquisizione richiesta dalla citata Procura per rogatoria ha portato all'arresto da parte dell'Autorità francese per reati commessi in Francia del Maj e di Giuseppe Czeppel, entrambi tuttavia scarcerati nel dicembre del 2003 a seguito di decisione in tal senso della magistratura francese.

Detto questo, si informa che la questura di Modena ha in corso un'attività di indagine, d'intesa con la Procura della Repubblica, tuttora coperta da segreto investigativo.

Il Ministero dell'interno segue con particolare attenzione, in Emilia Romagna e a Modena — come del resto in altre aree dove sono presenti — le attività dei Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo (CARC) che hanno sostenuto posizioni tese al sovvertimento dell'ordinamento statale promuovendo, tra l'altro, una campagna per un « Fronte popolare per la ricostruzione del partito comunista ».

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

BULGARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dalla rivista *Senza colonne* in data 30 gennaio 2004, sarebbero in corso accordi tra la Marina

militare, il Governo italiano e l'Autorità portuale di Brindisi per la costruzione di un punto di attracco e rifornimento per sommergibili nucleari sulla banchina di Capobianco, nella zona industriale di Brindisi;

il sito dovrebbe sorgere accanto al futuro impianto di rigassificazione della *British Gas* e a breve distanza dalle centrali termiche che si trovano tra la zona industriale e la costa sud;

sempre secondo l'articolo della rivista, al punto di rifornimento sarebbero interessati le flotte nucleari di Stati Uniti, Francia e Russia;

appare superfluo sottolineare gli enormi rischi che un simile progetto, in virtù della collocazione prevista per il sito, comporterebbe per la popolazione civile, sia in caso di incidente — eventualità che potrebbe provocare una vera e propria catastrofe — che in seguito all'inquinamento radioattivo derivante dal transito dei sommergibili —:

se risponda al vero quanto riportato dalla rivista *Senza colonne* e, in tal caso, quali siano le considerazioni di ordine strategico che abbiano indotto le nostre autorità a considerare l'autorizzazione per la costruzione del sito in oggetto e quali siano le misure previste per la tutela della sicurezza e della salute della popolazione civile. (4-08760)

RISPOSTA. — *Si sottolinea che la realizzazione di un impianto di rigassificazione della British gas nella zona industriale del porto di Brindisi si riferisce ad un terminale di gas naturale liquefatto ritenuto di interesse strategico per la sicurezza energetica dal Governo e dall'Unione europea ed oggetto di una delibera del CIPE del 21 dicembre 2001.*

Tale progetto è stato esaminato in sede di conferenza di servizi indetta dal Ministero delle attività produttive con lo scopo di valutare la richiesta di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio del terminale da parte della società interessata.

La valenza dell'opera in parola e la circostanza che l'area scelta per la realiz-

zazione è attigua all'area designata per la realizzazione di un deposito di combustibili della Marina militare, ha reso necessario l'interessamento di tutte le amministrazioni competenti per la valutazione della compatibilità dei due impianti.

In sede di conferenza di servizi, infatti, sono state esaminate con particolare attenzione tutte le possibili situazioni di incompatibilità a fronte delle esigenze operative dalla Marina militare e all'evoluzione delle sue Unità nell'avanporto di Brindisi, col preciso obiettivo di rispondere ai requisiti previsti dalla legge in materia di sicurezza e tutela ambientale.

Le risultanze della conferenza di servizi hanno portato all'autorizzazione per la realizzazione del progetto in argomento benché sia subordinata all'adempimento di una serie di prescrizioni, tra cui, alcune, poste a tutela degli interessi della Difesa.

A ciò si aggiunge che l'ispettorato dei vigili del fuoco della regione Puglia si esprimerà favorevolmente solo dopo aver valutato il rapporto di sicurezza definitivo supportato da uno studio concernente gli scenari incidentali e relative conseguenze, nonché dall'analisi del rischio per le operazioni di attracco al terminale della nave gassiera e di movimentazione del prodotto. Inoltre, le opere da realizzare saranno sottoposte a collaudo ai sensi del codice della navigazione ed il relativo esercizio sarà oggetto del rapporto di sicurezza portuale.

Ciò premesso, per quanto attiene all'impianto di degassificazione si osserva che nell'ambito del piano di sviluppo della città di Brindisi, nell'anno 2000 è stato siglato un accordo di programma fra la Marina militare e il comune della città secondo il quale:

viene ceduta alla Forza armata un'area adiacente all'arsenale per realizzare i piani di razionalizzazione dello stabilimento;

viene consegnata all'autorità portuale brindisina l'area dell'ex deposito combustibili della Marina militare;

viene realizzata a spese dell'Autorità portuale un nuovo deposito di combustibili

con asservita banchina per l'ormeggio per unità navali di superficie della Marina militare in località Capo Bianco.

In conclusione, premessa l'infondatezza delle notizie di stampa da cui ha tratto origine l'interrogazione, si può assicurare che le attività in itinere non coinvolgono in alcun modo mezzi subacquei né comportano alcun fattore di rischio a carico della popolazione o del personale militare.

Il Ministro della difesa: Antonio Martino.

CATANOSO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la stagione estiva appena trascorsa ha riportato drammaticamente all'attenzione di tutti il problema degli incendi boschivi, che rappresenta una grave minaccia per l'ecosistema del nostro paese;

l'attività di vigilanza finalizzata alla prevenzione degli incendi dolosi svolta dalle Guardie volontarie venatorie ed ambientaliste, anche dette « guardaboschi », ha carattere di prestazione volontaria e perciò non è retribuita e non comporta l'acquisizione di diritti connessi al rapporto di lavoro ed alla contribuzione assistenziale e previdenziale;

lo stato normativo e di fatto degli interventi di tutela, manutenzione e rimboschimento delle foreste, è precario e necessita sempre di interventi finanziari di emergenza;

le migliaia di lavoratori impegnati nel settore forestale esercitano la loro attività quasi esclusivamente come « stagionali », senza alcuna certezza retributiva e previdenziale;

la Regione Siciliana, in attuazione dell'articolo 11 della legge regionale n. 11 del 1989, ha elaborato il « Piano regionale di difesa dei boschi e delle aree protette dagli incendi », che rappresenta un fondamentale strumento operativo di riferimento per la difesa e la lotta degli incendi boschivi;

da più parti è stata sollevata l'esigenza di potenziare e tutelare definitivamente il patrimonio ambientale, che è una delle risorse più importanti per lo sviluppo socio-economico della Sicilia, strettamente collegato, insieme a quello dei beni culturali, al turismo; a tal fine si rende necessario adottare tutti gli strumenti normativi che possano permettere di superare lo stato di precarietà dei lavoratori del settore e dei guardaboschi;

in tale prospettiva è possibile utilizzare i finanziamenti previsti dalla legge n. 353 del 2000 (« Legge quadro in materia di incendi boschivi ») per la prevenzione nonché i finanziamenti previsti dalle leggi vigenti in materia di protezione civile e i finanziamenti dell'Unione europea;

le organizzazioni sindacali, nell'esprimere forti preoccupazioni per la grave situazione in cui si vengono a trovare i lavoratori forestali, hanno più volte chiesto alle autorità competenti garanzie in merito al futuro occupazionale di questa importante categoria;

migliaia di lavoratori forestali quest'anno non hanno avuto la concreta possibilità di effettuare neppure una giornata di lavoro;

i finanziamenti riconosciuti dall'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sicilia si sono rivelati insufficienti, comportando non solo la mancanza di opportunità di lavoro per i lavoratori forestali, ma anche pregiudicando le normali operazioni colturali nei bacini forestali montani;

nonostante la disponibilità del governo regionale siciliano, non è stato ancora raggiunto un accordo per la tanto agognata stabilizzazione occupazionale —:

se non ritenga opportuno adottare un idoneo strumento finanziario che permetta di superare lo stato di precarietà dei lavoratori forestali della Regione Sicilia — così come è stato fatto recentemente per la Regione Calabria — e consentire, nel contempo, una più efficace protezione e va-

lorizzazione del patrimonio ambientale siciliano. (4-07326)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in discorso, intesa a sollecitare iniziative, come per la regione Calabria, a favore dei lavoratori forestali della regione Sicilia, in situazione di precarietà, consentendo in tal modo anche una migliore protezione e valorizzazione del patrimonio ambientale locale.*

Al riguardo, si fa presente che la stabilizzazione del rapporto di lavoro del personale forestale della regione Sicilia rientra nella competenza esclusiva della regione stessa, ai sensi dell'articolo 14 del regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito in legge costituzionale dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2.

Per quanto concerne il riferimento alla regione Calabria, si precisa che l'articolo 13 della legge 31 luglio 2002, n. 179, recante interventi nel settore della manutenzione idraulica e forestale in Calabria, sospende il divieto di assunzione per il personale con contratto di lavoro a tempo determinato, negli anni 2002, 2003 e 2004, senza comportare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio statale. L'intervento, infatti, rientra nell'ambito delle risorse finanziarie già finalizzate al settore idraulico-forestale della regione Calabria.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e per le finanze:
Giuseppe Vegas.

CATANOSO. — *Al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:*

la circolare 10 novembre 2003, n. 168 « Etichettatura, presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari » del Ministero delle attività produttive (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 4 del 7 gennaio 2004) contiene, tra l'altro, disposizioni in materia di bevande di fantasia al gusto di frutta;

com'è noto, si definiscono tali quelle bibite il cui contenuto di succo frutta è inferiore al 12 per cento ma che devono

essere poste in vendita con un nome di fantasia tale da non ingenerare confusione con le bevande, di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719, che disciplina le bevande analcoliche con almeno il 12 per cento di succo;

secondo la circolare ministeriale la bevanda potrebbe essere composta anche solamente da acqua, zucchero, aromi e coloranti evidenziando il tipo di aromatizzazione utilizzato con la dicitura « al gusto di ... », « al sapore di ... » o dicitura simile;

è da ritenersi abrogato l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 719 del 1958, secondo il quale le confezioni per le bibite analcoliche con denominazioni di fantasia non debbono avere forma o colore né portare figure o indicazioni che facciano comunque riferimento a frutta, piante o loro parti;

in Sicilia, regione leader nella produzione di agrumi, in questi giorni si stanno muovendo dure critiche al provvedimento il quale viene da più parti considerato come un gravissimo attentato all'economia agricola dell'isola, dal momento che finisce col penalizzare proprio quegli imprenditori che investono ingenti risorse per garantire la qualità;

se per il ministero non si tratta di un modo per trarre in errore il consumatore ma di una precisazione per identificare la natura della bevanda, non la pensano così le organizzazioni agricole siciliane;

per la Coldiretti di Catania, in particolare, si tratta di « un provvedimento che si contrappone alla vocazione di migliaia di imprese agricole seriamente impegnate nella produzione di qualità, nella valorizzazione delle produzioni tipiche e nella non facile azione di difesa degli interessi dei consumatori in materia di trasparenza sull'origine e sulla qualità degli alimenti ed in tema di sicurezza alimentare »;

la vendita di bevande « al gusto » o « al sapore » di arancia senza arance (con

l'utilizzo di immagini che fanno riferimento a frutta non presente), infatti, mette seriamente in pericolo il principio della correttezza dell'etichetta e la sua verifica, che è uno strumento indispensabile di trasparenza nel rapporto tra produttori e consumatori;

sempre secondo l'organizzazione agricola catanese la circolare ministeriale « interviene in un momento assai particolare per il settore agrumicolo, il quale, proprio nella fase più delicata della campagna, è così costretto a subire, in termini assai negativi gli imprevedibili effetti che investono i consumi dei veri, naturali e genuini succhi di frutta » —:

se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza modificando la circolare n. 168 del 2003 nella parte in cui autorizza di fatto la commercializzazione e la vendita di bevande con il solo sapore di agrumi, ciò allo scopo di porre fine ad una ingiustizia che — qualora non vi si ponga rimedio — rischierebbe di danneggiare l'intera filiera e le imprese che producono il vero succo d'arancia;

se tra le future iniziative che intenda intraprendere in quelle materie suscettibili di effetti sul mondo agricolo — misure da adottare possibilmente in concertazione con il Ministro delle politiche agricole e forestali — non ve ne siano alcune dirette ad incentivare il consumo di vere aranciate, ciò al fine di premiare la qualità e tutelare i consumatori. (4-08521)

RISPOSTA. — Il Ministro delle attività produttive, con la recente circolare n. 168 del 2003 ha voluto fornire dei chiarimenti sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958 sulla base della giurisprudenza consolidata e delle regole comunitarie che, in materia, sono dettate per tre esigenze fondamentali:

tutela ed informazione dei consumatori;

correttezza delle operazioni commerciali;

libera circolazione comunitaria.

Questi tre obiettivi sono perseguiti con l'applicazione del decreto legislativo n. 109 del 1992 e successive modifiche, con cui sono state attuate le direttive comunitarie in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti.

È ai sensi di queste norme, che va guardata la materia delle bevande.

Al riguardo occorre anzitutto precisare che il settore nella sua complessità comprende quattro categorie di prodotti:

il succo di frutta costituito al 100 per cento da frutta;

il nettare di frutta (succo e polpa) costituito, a seconda della natura del frutto, da almeno 25/50 per cento di frutta;

le bevande a base di succo di frutta con un minimo del 12 per cento di succo (aranciata, limonata, cedrata, eccetera);

le bevande di fantasia con o senza succo di frutta.

I problemi sorti riguardano solo queste ultime, mentre le prime tre non sono state minimamente toccate dalla circolare.

Generalmente queste bevande di fantasia, disciplinate dagli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, sono senza succo di frutta, ma contengono aromi che possono fornire gusti diversi. Per esse la normativa in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità (decreto legislativo n. 199 del 1992) prescrive che l'etichettatura e la presentazione devono essere realizzate in maniera tale da non indurre in errore il consumatore sulle caratteristiche del prodotto, in particolare, tra l'altro, sulla composizione, sulla identità e sulla natura. Ciò significa che non possono essere menzionati né raffigurati in etichetta ingredienti non utilizzati. L'eventuale indicazione e/o raffigurazione di un ingrediente non utilizzato costituiscono frode in commercio, punita a norma del codice penale, perché si pone in evidenza la presenza di una sostanza assente.

Le sostanze aromatizzanti non danno alcun diritto a riportare in etichetta l'immagine di un frutto o di un estratto di

pianta di cui viene richiamato il sapore, in quanto si tratta di sostanze di natura diversa.

La circolare in pratica ha ribadito gli obblighi inerenti all'elencazione degli ingredienti utilizzati e presenti nel prodotto finito, proprio per garantire una maggiore informazione dei consumatori e trasparenza sulla composizione dei prodotti.

Il quadro normativo nazionale esistente rimarrebbe inalterato anche senza le precisazioni contenute nella circolare di cui si tratta.

È altrettanto vietato utilizzare contenitori che presentano la forma del frutto, in quanto lo stesso articolo 2 più volte richiamato del decreto n. 109 del 1992 pone gli stessi divieti dell'etichettatura alla presentazione laddove per presentazione si intende « la forma o l'aspetto conferito ai prodotti alimentari o alla loro confezione ».

Per quanto riguarda le bevande a succo tipo aranciata e limonata, si fa presente che il quadro normativo dei 15 paesi membri dell'Unione europea vede solo l'Italia tenuta al rispetto della percentuale del 12 per cento; gli altri Paesi o sono liberi o hanno valori molto più bassi compresa la Spagna, che come l'Italia è grande produttrice di arance e limoni. Pertanto le aziende italiane sostengono dei costi più elevati ma, per il principio della libera circolazione delle merci, non è possibile vietare l'introduzione sul mercato italiano della bevande di fantasia se non per motivi di natura prettamente sanitaria.

Tuttavia, stante gli equivoci sorti, al fine di rendere ancora più chiaro il significato effettivo della circolare in questione, il Ministero delle attività produttive ha in corso incontri con le varie categorie interessate, tra cui Confagricoltura, Coldiretti e Federalimentari.

Si fa inoltre presente che al fine di scoraggiare possibili frodi l'Ispettorato centrale repressione frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali, nel corso degli ultimi anni, considerata l'importanza economica e sociale del comparto agrumicolo e di quello della frutticoltura da industria, quale fonte prevalente dei redditi da lavoro agricolo per gli operatori di estese aree

meridionali del territorio nazionale, ha espletato ed implementato l'attività di controllo nel settore degli agrumi, dei succhi e delle bevande analcoliche, indirizzandola essenzialmente verso la verifica della qualità merceologica e dell'origine dei suddetti prodotti destinati sia al consumo diretto che alla produzione di bevande a base di frutta.

Nell'ambito di detti settori, nell'anno 2003 sono state impartite disposizioni operative agli uffici periferici dell'Ispettorato per intensificare la vigilanza sul territorio riguardo la corretta applicazione della normativa inerente sia la commercializzazione degli agrumi freschi e sia la produzione e commercializzazione delle bibite analcoliche al fine di accertare attraverso controlli, prelievo ed analisi chimiche di campioni, la percentuale di succo in esse contenuta.

Comunque, nell'ambito della sua attività istituzionale e mirata al settore ortofrutticolo, l'Ispettorato continuerà nel corso del 2004 ad assicurare sull'intero territorio nazionale una costante ed attenta vigilanza nel settore di cui trattasi in modo da assicurare una efficace tutela del consumatore da possibili frodi in commercio con presentazioni ingannevoli nonché tutelare i produttori agrumicoli e le loro produzioni.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

CENTO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il giorno 5 novembre 2003 si sono verificati momenti di tensione in P.zza Verdi a Bologna, nella zona universitaria, tra alcuni esponenti di Alleanza Nazionale e un gruppo di « Disobbedienti »;

durante questo episodio è intervenuta la polizia e, secondo alcune testimonianze, un agente di polizia avrebbe estratto la pistola dalla fondina;

a detta dell'interrogante questo fatto rischia di determinare ulteriore tensione nel clima politico della città di Bologna e nel resto del paese —

se i fatti corrispondano al vero e in caso affermativo quali siano state le motivazioni che hanno spinto l'agente di polizia ad estrarre la pistola. (4-08005)

RISPOSTA. — *Nella mattinata del 5 novembre scorso un gruppo di « Disobbedienti ha inscenato, in piazza Verdi di Bologna, una manifestazione estemporanea di protesta contro l'amministrazione comunale.*

I manifestanti sono venuti a contatto con alcuni attivisti di « azione universitaria », espressione di Alleanza Nazionale, in procinto di montare un « gazebo » per la raccolta di firme contro i finanziamenti pubblici in favore dei centri islamici.

Alcuni « disobbedienti » hanno lanciato uova contro i giovani di « azione universitaria », colpendone due anche a calci.

Nella circostanza, venivano aggrediti anche due degli agenti di polizia intervenuti per impedire scontri; gli operatori si sono trovati circondati dai « disobbedienti », che li hanno scalzati dei berretti della divisa d'ordinanza.

Considerata la delicata situazione, uno dei poliziotti, per motivi di sicurezza, ha estratto la pistola in dotazione dalla fondina esterna per riporla nella cintura dei pantaloni, coperta dal giubbotto dell'uniforme.

Il questore ha evidenziato come il gesto sia stato effettuato con discrezione e non sia stato percepito dalla maggior parte dei presenti. Del resto, un portavoce dei « disobbedienti », nel riferire il fatto alla stampa locale, ha sostenuto di aver visto l'operatore solo estrarre la pistola.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

CIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la funzione pubblica, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:*

la perdita da parte di Acì Italia sin dal 1997 della posizione di gestore unico per il soccorso stradale ha comportato per la propria società controllata Acì 116 una riduzione di personale per ben 259 unità,

delle quali una parte in prepensionamento e la restante (176 unità) assorbita da Acì Italia per mezzo di selezioni d'idoneità;

l'Acì 116, oggi Acì Global, in data 10 febbraio 2003, ha formalmente comunicato (ex articoli 4 e 24 legge n. 223 del 1991) l'avvio di procedura di un'ulteriore riduzione di personale per 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei Centri diretti per il soccorso nella viabilità ordinaria ed autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

di detti 171 lavoratori solo 30, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, ben 141 lavoratori verrebbero a trovarsi senza lavoro e senza reddito;

questi 141 dipendenti di Acì Global potrebbero essere riassorbiti dall'Acì Italia la cui pianta organica, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6 settembre 1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di oltre 500 posti;

per detto provvedimento di assunzione l'Erario non solo non avrebbe a suo carico alcun onere, vivendo l'Acì Italia dei proventi delle proprie attività istituzionali, ma verrebbe addirittura a conseguire un notevole risparmio per la mancata corresponsione del finanziamento per la mobilità di cui alla legge n. 223 del 1991 —:

se non intendano adottare le opportune iniziative per perseguire la soluzione adottata nel 1998, vale a dire la riassunzione presso l'Acì Italia delle 141 unità lavorative, per evitare, altrimenti, che le spese relative alle indennità di mobilità prevista dalla citata legge n. 223 del 1991 debbano essere sostenute dallo Stato.

(4-08327)

RISPOSTA. — *Si osserva, in via preliminare, che le questioni sollevate nella stessa traggono origine dalla perdita, fin dal 1997, da parte di ACI Italia della posizione di « gestore unico per il soccorso stradale », posizione gestita attraverso la propria società controllata ACI 116, oggi ACI Global.*

Come è noto, nel febbraio di quest'anno, l'ACI Global ha avviato la procedura di mobilità relativa a 171 dipendenti in esubero. Tale procedura si è conclusa il 16 maggio 2003 con un verbale di accordo ed ha riguardato 130 lavoratori in esubero (41 unità a tale data hanno trovato una diversa collocazione all'interno dell'azienda). Tra questi 130 lavoratori vanno inseriti i lavoratori appartenenti ai settori lavorativi in fase di chiusura, individuati sulla base dei criteri stabiliti in sede di accordo.

Ciò detto, occorre precisare che già in sede di trattazione della vertenza è stata avanzata dalle organizzazioni sindacali la proposta di far confluire il personale in esubero nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia.

Al riguardo, si precisa che l'ACI Italia si è dichiarato non disponibile a tale soluzione, ostandovi il presupposto di un pubblico concorso necessario per entrare a far parte dei ruoli dello stesso ACI Italia.

Si ricorda, peraltro, che la norma con la quale si è provveduto in passato all'inquadramento nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia di personale analogo a quello in esame, (articolo 46 della legge 23 dicembre 1998, n. 448), è disposizione che riveste carattere di eccezionalità, destinata cioè ad esaurire i suoi effetti con la sua attuazione.

Allo stato attuale, pertanto, si ritiene che, per procedere nei termini prospettati nell'atto in esame, occorra un'apposita disposizione di legge che preveda le modalità per il passaggio nel pubblico impiego di personale con rapporto di diritto privato.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Giovanni Dell'Elce.

CRUCIANELLI, FOLENA e LEONI. — Al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:

le dichiarazioni del presidente della società Alcatel, riguardanti la dismissione degli stabilimenti di Rieti e Battipaglia, disegnano una fuoriuscita di Alcatel da tutte le realtà produttive e di conseguenza in futuro anche dal settore della ricerca e sviluppo;

l'organico in Alcatel in Italia a dicembre 2002 contava circa 4.300 dipendenti; l'obiettivo annunciato dalla direzione di Alcatel Italia è quello di ridurre il personale di 1.300 unità; lo stabilimento di Rieti sta già concorrendo al raggiungimento di tale numero con l'ausilio della mobilità;

a questo quadro si aggiungono le esternalizzazioni che molto spesso non sono altro che licenziamenti differiti;

lo stabilimento di Rieti impiega circa 1.000 addetti tra diretti, indiretti, e tutte le sue attività sono state individuate dalla stessa dirigenza Alcatel come strategiche;

il citato stabilimento è all'avanguardia per strutture architettoniche, attrezzature, alta specializzazione del personale; il raggiungimento di questo livello è il risultato di investimenti finanziari, professionali e tecnologici che il territorio di Rieti ha messo in campo nel corso degli anni;

lo stabilimento di Rieti si qualifica per la produzione di apparati per telecomunicazioni di grande capacità, e per la presenza di un moderno centro di ricerca e sviluppo;

chiudere o dismettere uno stabilimento di tale importanza, in un territorio che è già fortemente svantaggiato e con un forte tasso di disoccupazione, significa, oltre a perdere le competenze per tale territorio, creare un forte disagio economico e sociale —:

quali iniziative intenda porre in essere il Governo affinché possano essere evitati ulteriori licenziamenti e riduzioni di personale nello stabilimento Alcatel di Rieti e per sostenere lo sviluppo delle attività collegate alle telecomunicazioni nel nostro Paese. (4-07868)

RISPOSTA. — Il Ministero delle attività produttive ha attivato un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali per monitorare le conseguenze, sul piano produttivo ed occupazionale, derivanti dalla crisi delle attività TLC del gruppo Alcatel in Italia.

Dopo l'esternalizzazione degli stabilimenti di Maddaloni e Frosinone, ceduti a nuovi soggetti imprenditoriali, la Casa madre francese ha recentemente anticipato l'intendimento di procedere, nell'ambito del programma di ristrutturazione delle attività di Gruppo nello specifico settore, anche alla cessione degli stabilimenti di Rieti e Battipaglia.

Il Ministero delle attività produttive ha avviato le necessarie azioni volte ad acquisire maggiori elementi sulla strategia del gruppo ormai indirizzata verso la chiusura o cessione di tutti gli stabilimenti TLC in Italia.

Il Ministero pertanto non lesinerà i propri sforzi, sia nel monitoraggio delle operazioni di esternalizzazione già avviate dall'Alcatel, attraverso l'attenta ricognizione dell'attività dei nuovi soggetti industriali che hanno acquisito gli stabilimenti di Maddaloni e Frosinone, sia nel seguire gli sviluppi delle situazioni che riguardano gli stabilimenti di Rieti e Battipaglia, con l'obiettivo di assicurare comunque agli stessi continuità produttiva e la salvaguardia dei livelli occupazionali. In tal senso si procederà altresì a verificare la praticabilità di ipotesi di riconversione degli stessi su attività che possano manifestarsi coerenti con le strategie di sviluppo, pur in altri ambiti settoriali, del gruppo Alcatel in Italia.

Permane in ogni caso l'impegno che il Ministero delle attività produttive sta realizzando nella ricerca e attivazione di iniziative di politica industriale che possano favorire un più generale rilancio delle attività nel settore delle TLC e che possano indurre Alcatel a differenti determinazioni sulle prospettive dei due stabilimenti.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

forti polemiche ha suscitato la decisione del comune di Carpi di consentire che nel museo degli ex-deportati di Fos-

soli, di « aggiungere », sopra le frasi drammatiche e disperate degli ebrei vittime dei campi di concentramento, fotografie di donne islamiche con il velo, per una sorta di ... attualizzazione della tragedia degli anni '40 lasciando intendere che, ora, vi sia uno sterminio di pari portata da parte degli ebrei nei confronti dei musulmani arabi;

a fronte di tale grave provocazione, ha fortemente protestato Franco Perlasca, figlio di Giorgio Perlasca, così come hanno vanamente protestato gli ebrei e associazioni di amicizia con in Israele;

secondo Franco Perlasca ci si troveremo di fronte ad una vera e propria forma di antisemitismo (confronta: *Liberio* di sabato 15 marzo 2003 pagina 7), e, in particolare, le vicende certamente drammatiche che affliggono il popolo palestinese non possono essere contrabbandate semplicisticamente come un Olocausto alla rovescia, con gli ebrei in funzione di aguzzini;

ad una troupe della trasmissione televisiva *Excalibur*, recatasi a Carpi per documentare questa inconsueta modalità di celebrazione della Shoà sarebbe stato interdetto l'ingresso nel Museo;

appare evidente come, essendo ancora fresca l'approvazione della normativa sulla « giornata del ricordo », il consentire una mostra fotografica come quella di Carpi, ed indipendentemente dal giudizio che può essere dato della politica di Israele nei confronti del popolo palestinese, costituisce una vera e propria provocazione ed un oltraggio alla memoria delle vittime dell'Olocausto —:

se, nella vicenda esposta, si ravvisino gli estremi della violazione della legge 25 giugno 1993, n. 205, cosiddetta « legge Mancino ». (4-06132)

RISPOSTA. — La mostra dedicata a Giorgio Perlasca è stata inaugurata a Carpi (MO) il 27 gennaio 2003, dal Signor Presidente della Camera dei deputati onorevole

Pierferdinando Casini, nell'ambito delle iniziative per la giornata della memoria, ed allestita all'interno del museo al deportato politico e razziale nella Sala dei nomi. La mostra, intitolata « Il Silenzio del Giusto » è terminata il 30 marzo scorso.

Nel corso della sua visita nella provincia di Modena anche il Presidente della Repubblica ha visitato il museo al deportato ove sono scolpite frasi tratte dalle lettere che alcuni condannati a morte e deportati scrissero alle loro famiglie.

In particolare la mostra era inserita nell'ambito di varie iniziative collaterali alla mostra su Perlasca ed era stata organizzata dal comune di Carpi con il titolo « Il volto dell'altro » e raccoglieva sculture, fotografie e dipinti realizzati da giovani artisti carpigiani. Il comune di Carpi aveva invitato i giovani a produrre delle opere che avessero come tema « l'altro » e il « diverso » per stimolare ad una riflessione su cosa sia la « diversità ».

Non risulta, infine, che sia stato impedito l'ingresso all'interno del museo ad una troupe del programma giornalistico « Excalibur ».

La procura della Repubblica presso il tribunale di Modena ha altresì comunicato che in data 31 marzo 2003 tale Oreste Bisazza Terracini, in proprio e quale presidente dell'Associazione Internazionale Giuristi Ebrei, presentava denuncia alla procura di Roma, trasmessa in data 11 aprile 2003 per competenza alla citata procura di Modena, con allegate due fotocopie di articoli di stampa, che sollevavano questioni analoghe a quella dell'interrogazione.

Il procuratore aggiunto incaricava i carabinieri di Carpi di indagare e riferire in merito a quanto lamentato nella denuncia ed inoltre di individuare l'organizzatore di detta mostra.

All'esito delle indagini i carabinieri di Carpi riferivano che al momento dei sopralluoghi non erano state rintracciate le foto in questione; identificavano, peraltro, quale autore della mostra, l'assessore alle politiche culturali del comune di Carpi.

Il pubblico ministero ha richiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del procedimento ritenendo che i

fatti accertati non fossero sufficienti ad integrare la fattispecie di chi « diffonda in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale o etnico » (articolo 3 legge 13 ottobre 1975, richiamata dalla legge 25 giugno 1993 n. 205 « Legge Mancino »).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

è stato autorevolmente lanciato un grido d'allarme circa le condizioni generali in cui è costretta ad operare la Polizia stradale;

in particolare, oltre ad un parco autoveicoli insufficiente ed obsoleto, mancano i pezzi di ricambio, scarseggiano le risorse per le trasferte, e scarseggia persino il carburante;

non paiono, queste, le condizioni ottimali per consentire un adeguato svolgimento dei compiti istituzionali assegnati alla Polizia stradale —:

quali siano le effettive condizioni in cui versa la Polizia stradale;

se si ritengano sufficienti le risorse ad essa destinate o se, al contrario, non si ritenga di dover « investire » (e non spendere !) sulla Polizia stradale, tanto più ora che sono entrate in vigore le nuove norme del codice della strada;

quale sia la condizione generale del parco automezzi assegnato alla Polizia stradale, per qualità e vetustà dei mezzi medesimi. (4-07135)

RISPOSTA. — Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata si comunica che effettivamente il parco veicolare della polizia stradale risulta deficitario di 166 auto di colore di istituto, mentre ha una maggiore disponibilità di vetture in colore di serie pari a 75 veicoli. Il Ministero dell'interno, peraltro, ha proceduto, nel

corso del 2003, all'acquisizione di veicoli di servizio (autovetture e motocicli) di avanguardia nella motoristica e nell'equipaggiamento, nonché all'acquisizione di strumentazioni al passo con gli sviluppi della ricerca scientifica e tecnica.

Quanto ai veicoli, sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

1) n. 60 autovetture Fiat Marea Weekend (già distribuite);

2) n. 64 autovetture Subaru Legacy (in distribuzione);

3) n. 65 autovetture AR 156 SW (già distribuite);

4) n. 65 autovetture BMW 320 SW (in distribuzione).

Attualmente sono in corso di distribuzione ai reparti della polizia stradale i motocicli BMW R850 RT, il cui contratto di fornitura è stato ampliato da 250 a 300 unità.

Per l'acquisto delle apparecchiature in uso alla polizia stradale si è fatto ricorso alle risorse previste dal capitolo di bilancio 2762, per complessivi euro 583.200,00, dal capitolo 2811 per un totale di euro 4.186.000,00 e dal capitolo 7458 per complessivi euro 1.514.003,00 in aggiunta ai fondi resi disponibili dall'Unione europea con il programma operativo nazionale per la sicurezza e lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, per un totale di euro 7.379.067,10.

La manutenzione delle apparecchiature speciali è stata finanziata con i fondi del capitolo 2734 per complessivi euro 332.100,00; mentre, sia per l'acquisto che per la manutenzione degli etilometri si è fatto ricorso al suddetto stanziamento del capitolo 2762.

Si soggiunge che la riduzione delle disponibilità di bilancio per i così detti « consumi intermedi », quali quelli per l'acquisto di beni e la fornitura servizi, in conseguenza del così detto « decreto taglia-spese » (decreto-legge 6 settembre 2002, n. 194, convertito con modificazioni dalla legge 31 ottobre 2002, n.246) e della legge finanziaria 2003, ha effettivamente determinato problemi in molte realtà territoriali per la

manutenzione e la riparazione dei veicoli della Polizia di Stato.

Già lo scorso anno si è fronteggiata la consistente riduzione delle somme a disposizione dei direttori degli autocentri della Polizia di Stato, da un lato attraverso manovre compensative di bilancio e, dall'altro, attraverso misure di contenimento e razionalizzazione della spesa, che hanno consentito di ridurre sensibilmente l'impatto sui livelli operativi.

La legge di bilancio 2004 ha incrementato di 16,2 milioni di euro (+33,3 per cento), rispetto alle previsioni iniziali dell'anno precedente, le risorse per la manutenzione degli automezzi in questione; inoltre, è stata mantenuta la dotazione di 110,248 milioni di euro sul « fondo per i consumi intermedi », istituito lo scorso anno, per fronteggiare le eventuali nuove o maggiori spese relative agli stessi consumi.

Va rilevato, infine, che la Polizia Stradale, nel quadro della più generale rimodulazione degli organici della Polizia di Stato, resa necessaria dall'esigenza di schierare forze aggiuntive sul fronte di nuove e più accentuate emergenze (immigrazione clandestina e minaccia terroristica interna e internazionale), non sta subendo riduzioni di organico; infatti, nel corso dell'anno 2003 sono stati assegnati 87 operatori (di cui 52 in potenziamento) per assicurare una maggiore presenza in alcune aree geografiche più sensibili sotto il profilo della sicurezza stradale (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Puglia, Basilicata, Sardegna). Per i prossimi avvicendamenti previsti entro le prossime settimane, è stata programmata l'assegnazione di ulteriori 62 unità (di cui 50 in potenziamento).

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

FILIPPO MARIA DRAGO. — Al Ministro delle attività produttive, al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:

la circolare n. 168/2003 del Ministero delle Attività Produttive, relativa alle co-

siddette « bevande di fantasia », rappresenta un duro colpo sia per i produttori agricoli e agrumicoli che dei consumatori;

in particolare, le aziende siciliane ravvisano un grave pregiudizio patito dalle proprie produzioni, nelle quali la qualità ne costituiva il fiore all'occhiello;

i numeri del settore agrumicolo siciliano parlano chiaro: 51 per cento della quota siciliana della produzione nazionale, un milione e mezzo di tonnellate di agrumi prodotto ogni anno (900 mila arance, 48 mila clementine, 505.340 limoni e circa 95 mila mandarini), circa 31 mila aziende impiegate nel settore a fronte di una superficie coltivata di 108 mila ettari (dunque con una media aziendale di circa 3,4 ettari) 58 per cento il contributo dato alla produzione lorda vendibile (nella quale arance e limoni coprono addirittura il 90 per cento dell'intera produzione, mentre il rimanente 10 per cento è determinato da mandarini e clementine) 80 per cento dell'agrumicoltura concentrata principalmente nei quattro comprensori provinciali di Catania, Siracusa, Palermo e Messina, 26,7 milioni di tonnellate il quantitativo di agrumi freschi destinato a livello mondiale all'industria di trasformazione (ovvero un terzo dell'intera produzione di agrumi nel mondo) 84 per cento la quota di arance lavorate dall'industria;

di particolare gravità è infatti il permesso di riportare nell'etichetta delle bevande di succhi di frutta la dicitura « al gusto di » o « al sapore di », mentre addirittura nelle confezioni l'esplicito riferimento alla frutta, in realtà del tutto assente nella bevanda;

inoltre, la circolare in oggetto mette ad avviso dell'interrogante in serio pericolo la politica commerciale relativa ai prodotti agrumicoli in tema di concorrenza: Spagna, Sudafrica, Brasile e Uruguay, i cui prezzi e costi di produzione sul mercato sono già di per sé imbattibili, favoriranno così di un'enorme agevolazione;

d'altra parte, anche i consumatori risulteranno danneggiati da tale disposi-

zione visto che berranno solo aranciate virtuali composte da acqua, zucchero e aromatizzanti alla frutta grazie all'inganno fotografico riportato nei contenitori di succhi che ritrae immagini di frutta;

desta infine dubbi il fatto che bevande al gusto di frutta, ma in realtà composte da aromatizzanti, non siano dannose alla salute dei consumatori;

di sicuro, almeno il supporto energetico e vitaminico degli agrumi non potrà essere sostituito da fotografie o diciture non veritiere —:

se il Ministro interrogato ritenga opportuno considerare la possibilità di modificare il testo della suddetta circolare n. 168 del 2003 al fine di non colpire le produzioni agricole e agrumicole siciliane e, al tempo stesso, di garantire la sicurezza alimentare dei prodotti. (4-08464)

RISPOSTA. — Il Ministro delle attività produttive con la recente circolare n. 168 del 2003 ha voluto fornire dei chiarimenti sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958 sulla base della giurisprudenza consolidata e delle regole comunitarie che, in materia, sono dettate per tre esigenze fondamentali:

tutela ed informazione dei consumatori;

correttezza delle operazioni commerciali;

libera circolazione comunitaria.

Questi tre obiettivi sono perseguiti con l'applicazione del decreto legislativo n. 109 del 1992 e successive modifiche, con cui sono state attuate le direttive comunitarie in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti.

È ai sensi di queste norme, che va guardata la materia delle bevande.

Al riguardo occorre anzitutto precisare che il settore nella sua complessità comprende quattro categorie di prodotti:

il succo di frutta costituito al 100 per cento da frutta;

il nettare di frutta (succo e polpa) costituito, a seconda della natura del frutto, da almeno 25/50 per cento di frutta;

le bevande a base di succo di frutta con un minimo del 12 per cento di succo (aranciata, limonata, cedrata, eccetera);

le bevande di fantasia con o senza succo di frutta.

I problemi sorti riguardano solo queste ultime, mentre le prime tre non sono state minimamente toccate dalla circolare.

Generalmente queste bevande di fantasia, disciplinate dagli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, sono senza succo di frutta, ma contengono aromi che possono fornire gusti diversi. Per esse la normativa in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità (decreto legislativo n. 199 del 1992) prescrive che l'etichettatura e la presentazione devono essere realizzate in maniera tale da non indurre in errore il consumatore sulle caratteristiche del prodotto, in particolare, tra l'altro, sulla composizione, sulla identità e sulla natura. Ciò significa che non possono essere menzionati né raffigurati in etichetta ingredienti non utilizzati. L'eventuale indicazione e/o raffigurazione di un ingrediente non utilizzato costituiscono frode in commercio, punita a norma del codice penale, perché si pone in evidenza la presenza di una sostanza assente.

Le sostanze aromatizzanti non danno alcun diritto a riportare in etichetta l'immagine di un frutto o di un estratto di pianta di cui viene richiamato il sapore, in quanto si tratta di sostanze di natura diversa.

La circolare in pratica ha ribadito gli obblighi inerenti all'elencazione degli ingredienti utilizzati e presenti nel prodotto finito, proprio per garantire una maggiore informazione dei consumatori e trasparenza sulla composizione dei prodotti.

Il quadro normativo nazionale esistente rimarrebbe inalterato anche senza le precisazioni contenute nella circolare di cui si tratta.

È altrettanto vietato utilizzare contenitori che presentano la forma del frutto, in quanto lo stesso articolo 2 più volte richiamato del decreto n. 109 del 1992 pone gli stessi divieti dell'etichettatura alla presentazione laddove per presentazione si intende « la forma o l'aspetto conferito ai prodotti alimentari o alla loro confezione ».

Per quanto riguarda le bevande a succo tipo aranciata e limonata, si fa presente che il quadro normativo dei 15 paesi membri dell'Unione europea vede solo l'Italia tenuta al rispetto della percentuale del 12 per cento; gli altri Paesi o sono liberi o hanno valori molto più bassi compresa la Spagna, che come l'Italia è grande produttrice di arance e limoni. Pertanto le aziende italiane sostengono dei costi più elevati ma, per il principio della libera circolazione delle merci, non è possibile vietare l'introduzione sul mercato italiano della bevande di fantasia se non per motivi di natura prettamente sanitaria.

Tuttavia, stante gli equivoci sorti, al fine di rendere ancora più chiaro il significato effettivo della circolare in questione, il Ministero delle attività produttive ha in corso incontri con le varie categorie interessate, tra cui Confagricoltura, Coldiretti e Federalimentari.

Si fa inoltre presente che al fine di scoraggiare possibili frodi l'Ispettorato centrale repressione frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali, nel corso degli ultimi anni, considerata l'importanza economica e sociale del comparto agrumicolo e di quello della frutticoltura da industria, quale fonte prevalente dei redditi da lavoro agricolo per gli operatori di estese aree meridionali del territorio nazionale, ha espletato ed implementato l'attività di controllo nel settore degli agrumi, dei succhi e delle bevande analcoliche, indirizzandola essenzialmente verso la verifica della qualità merceologica e dell'origine dei suddetti prodotti destinati sia al consumo diretto che alla produzione di bevande a base di frutta.

Nell'ambito di detti settori, nell'anno 2003 sono state impartite disposizioni operative agli uffici periferici dell'Ispettorato per intensificare la vigilanza sul territorio

riguardo la corretta applicazione della normativa inerente sia la commercializzazione degli agrumi freschi e sia la produzione e commercializzazione delle bibite analcoliche al fine di accertare attraverso controlli, prelievo ed analisi chimiche di campioni, la percentuale di succo in esse contenuta.

Comunque, nell'ambito della sua attività istituzionale e mirata al settore ortofrutticolo, l'Ispettorato continuerà nel corso del 2004 ad assicurare sull'intero territorio nazionale una costante ed attenta vigilanza nel settore di cui trattasi in modo da assicurare una efficace tutela del consumatore da possibili frodi in commercio con presentazioni ingannevoli nonché tutelare i produttori agrumicoli e le loro produzioni.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

FATUZZO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

una recente circolare, la 168 del 2003, emanata dal ministero delle attività produttive ha di fatto dato il via libera alle cosiddette « bevande a fantasia », sostanze al gusto di frutta ma che con la frutta nulla hanno a che vedere;

tale provvedimento, fra l'altro già pubblicato dal ministero interrogato consentirebbe alle imprese la produzione e commercializzazione di bibite definite « al gusto di ... » ovvero « al sapore di ... » arancia, limone, mela, pera ed altri frutti senza che degli stessi sia presente la pur minima traccia nella bevande;

la cosa particolarmente grave è che tale circolare legittimerebbe la possibilità per le aziende di stampare sulla confezione l'immagine dell'agrume o di altro frutto dando vita ad una pubblicità altamente ingannevole nei confronti del consumatore e arrecando notevoli danni al settore dell'agricoltura di qualità già costretto a fare i conti con gli ingenti danni arrecati dagli sconvolgimenti climatici;

la circolare in questione non tiene assolutamente in considerazione che

l'agricoltura di qualità, ed in particolare quella agrumicola, costituisce un settore trainante dell'economia del Mezzogiorno già costretta a subire la concorrenza di alcuni paesi stranieri;

la frutta in generale e gli agrumi in particolare posseggono un gusto, delle proprietà organolettiche, nutritive e terapeutiche insostituibili —:

se non ritenga opportuno intervenire urgentemente al fine di tutelare il diritto dei consumatori ad individuare con chiarezza le bevande contenenti realmente succhi di frutta;

se non ritenga necessario intervenire urgentemente con provvedimenti diretti a sostenere l'agricoltura di qualità che, oltre a rappresentare un settore trainante dell'economia del Mezzogiorno, rappresenta un aspetto che caratterizza la cultura e le tradizioni del nostro Paese. (4-08534)

RISPOSTA. — *Il Ministro delle attività produttive con la recente circolare n. 168 del 2003 ha voluto fornire dei chiarimenti sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958 sulla base della giurisprudenza consolidata e delle regole comunitarie che, in materia, sono dettate per tre esigenze fondamentali:*

tutela ed informazione dei consumatori;

correttezza delle operazioni commerciali;

libera circolazione comunitaria.

Questi tre obiettivi sono perseguiti con l'applicazione del decreto legislativo n. 109 del 1992 e successive modifiche, con cui sono state attuate le direttive comunitarie in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti.

È ai sensi di queste norme, che va guardata la materia delle bevande.

Al riguardo occorre anzitutto precisare che il settore nella sua complessità comprende quattro categorie di prodotti:

il succo di frutta costituito al 100 per cento da frutta;

il nettare di frutta (succo e polpa) costituito, a seconda della natura del frutto, da almeno 25/50 per cento di frutta;

le bevande a base di succo di frutta con un minimo del 12 per cento di succo (aranciata, limonata, cedrata, eccetera);

le bevande di fantasia con o senza succo di frutta.

I problemi sorti riguardano solo queste ultime, mentre le prime tre non sono state minimamente toccate dalla circolare.

Generalmente queste bevande di fantasia, disciplinate dagli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, sono senza succo di frutta, ma contengono aromi che possono fornire gusti diversi. Per esse la normativa in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità (decreto legislativo n. 199 del 1992) prescrive che l'etichettatura e la presentazione devono essere realizzate in maniera tale da non indurre in errore il consumatore sulle caratteristiche del prodotto, in particolare, tra l'altro, sulla composizione, sulla identità e sulla natura. Ciò significa che non possono essere menzionati né raffigurati in etichetta ingredienti non utilizzati. L'eventuale indicazione e/o raffigurazione di un ingrediente non utilizzato costituiscono frode in commercio, punita a norma del codice penale, perché si pone in evidenza la presenza di una sostanza assente.

Le sostanze aromatizzanti non danno alcun diritto a riportare in etichetta l'immagine di un frutto o di un estratto di pianta di cui viene richiamato il sapore, in quanto si tratta di sostanze di natura diversa.

La circolare in pratica ha ribadito gli obblighi inerenti all'elencazione degli ingredienti utilizzati e presenti nel prodotto finito, proprio per garantire una maggiore informazione dei consumatori e trasparenza sulla composizione dei prodotti.

Il quadro normativo nazionale esistente rimarrebbe inalterato anche senza le precisazioni contenute nella circolare di cui si tratta.

È altrettanto vietato utilizzare contenitori che presentano la forma del frutto, in quanto lo stesso articolo 2 più volte richiamato del decreto n. 109 del 1992 pone gli stessi divieti dell'etichettatura alla presentazione laddove per presentazione si intende « la forma o l'aspetto conferito ai prodotti alimentari o alla loro confezione ».

Per quanto riguarda le bevande a succo tipo aranciata e limonata, si fa presente che il quadro normativo dei 15 paesi membri dell'Unione europea vede solo l'Italia tenuta al rispetto della percentuale del 12 per cento; gli altri Paesi o sono liberi o hanno valori molto più bassi compresa la Spagna, che come l'Italia è grande produttrice di arance e limoni. Pertanto le aziende italiane sostengono dei costi più elevati ma, per il principio della libera circolazione delle merci, non è possibile vietare l'introduzione sul mercato italiano della bevande di fantasia se non per motivi di natura prettamente sanitaria.

Tuttavia, stante gli equivoci sorti, al fine di rendere ancora più chiaro il significato effettivo della circolare in questione, il Ministero delle attività produttive ha in corso incontri con le varie categorie interessate, tra cui Confagricoltura, Coldiretti e Federalimentari.

Si fa inoltre presente che al fine di scoraggiare possibili frodi l'Ispettorato centrale repressione frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali, nel corso degli ultimi anni, considerata l'importanza economica e sociale del comparto agrumicolo e di quello della frutticoltura da industria, quale fonte prevalente dei redditi da lavoro agricolo per gli operatori di estese aree meridionali del territorio nazionale, ha espletato ed implementato l'attività di controllo nel settore degli agrumi, dei succhi e delle bevande analcoliche, indirizzandola essenzialmente verso la verifica della qualità merceologica e dell'origine dei suddetti prodotti destinati sia al consumo diretto che alla produzione di bevande a base di frutta.

Nell'ambito di detti settori, nell'anno 2003 sono state impartite disposizioni operative agli uffici periferici dell'Ispettorato per intensificare la vigilanza sul territorio

riguardo la corretta applicazione della normativa inerente sia la commercializzazione degli agrumi freschi e sia la produzione e commercializzazione delle bibite analcoliche al fine di accertare attraverso controlli, prelievo ed analisi chimiche di campioni, la percentuale di succo in esse contenuta.

Comunque, nell'ambito della sua attività istituzionale e mirata al settore ortofrutticolo, l'Ispettorato continuerà nel corso del 2004 ad assicurare sull'intero territorio nazionale una costante ed attenta vigilanza nel settore di cui trattasi in modo da assicurare una efficace tutela del consumatore da possibili frodi in commercio con presentazioni ingannevoli nonché tutelare i produttori agrumicoli e le loro produzioni.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

GHIGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in un articolo comparso a pagina 45 del quotidiano *La Stampa* del 23 gennaio 2003, a firma di Massimo Numa, dal titolo: « Allarme dagli USA: a Torino Mirafiori una base di Al Qaeda », si riporta un articolo comparso sul *Wall Street Journal* del 17 gennaio 2003 che cita un appartamento sito in Torino, via Tonale 27-bis, come base del gruppo terroristico Al Qaeda;

negli ultimi anni si sono fatte sempre più consistenti le prove secondo cui Torino sarebbe uno dei centri del terrorismo islamico in Italia;

su un milione di musulmani presenti in Italia, i fiancheggiatori di Al Qaeda sarebbero ufficialmente 547, ma altre 4.000 persone sarebbero seguite dai servizi segreti e considerate « cellule in sonno pronte a colpire »;

da tutte le indagini emergerebbe un collegamento diretto tra molti luoghi di culto islamico e il terrorismo;

nell'agosto 1998 agenti della Digos fecero irruzione nell'appartamento di via

Tonale e sequestrarono un'ingente quantità di armi —:

se, sulla base di tali inquietanti notizie, non si ritenga di potenziare, sul territorio torinese, l'attività di *intelligence* tesa a prevenire eventuali azioni di terrorismo o se, al contrario, si ritenga sufficiente il numero di investigatori presenti a Torino;

se risultino al Governo collegamenti tra qualche moschea del torinese e gruppi terroristici o contatti tra i suddetti luoghi di culto e persone tenute sotto sorveglianza e, in caso affermativo, quale sia l'attività posta in essere dalle Forze dell'Ordine al fine di tutelare la sicurezza dei cittadini torinesi;

se fra i 547 fiancheggiatori ufficiali di Al Qaeda vi siano dei residenti a Torino;

quale sia il numero, dal 1998 ad oggi, dei fermi, degli arresti e delle perquisizioni effettuate nella provincia di Torino, in seguito all'attività investigativa di prevenzione o repressione del terrorismo islamico;

se ritenga la Città di Torino obiettivo a particolare rischio di attentati.

(4-05241)

RISPOSTA. — *L'articolo pubblicato il 23 gennaio 2003 dal quotidiano La Stampa che a sua volta riprendeva quanto pubblicato pochi giorni prima sul Wall Street Journal si riferiva alle indagini che il 2 ottobre 1998 condussero al fermo del fondamentalista egiziano Ali Hassanayn Misbah e di altri due connazionali ritenuti appartenenti alla così detta « cellula di via Tonale ».*

Il Misbah era ricercato anche dalle autorità di polizia del suo paese quale membro della Jihad Islamica egiziana.

Nel corso delle perquisizioni eseguite presso due abitazioni ed un garage di via Tonale, a Torino, furono rinvenute una mitraglietta, 4 pistole, 2 silenziatori, munizioni, nonché lingotti, oggetti preziosi ed altro materiale ritenuto interessante dagli investigatori.

L'operazione era stata avviata a seguito di una segnalazione d'intelligence, secondo la quale era giunto nella città piemontese un presunto appartenente alla Jihad Islamica egiziana con il compito di pianificare attentati contro obiettivi statunitensi.

Nel febbraio 2001, il tribunale di Torino condannò il Misbah a 18 mesi di reclusione per il reato di false generalità, non accogliendo le richieste, ben più pesanti, del pubblico ministero per i reati di concorso in detenzione e porto illegali di armi e ricettazione.

In generale, nel corso di indagini sui gruppi estremisti islamici, sempre condotte in un ampio contesto di collaborazione internazionale, è stato spesso rilevato che attivisti noti per il radicalismo delle loro posizioni gravitassero intorno a determinati centri di aggregazione religiosa torinesi.

Di fatto, tuttavia, le attività investigative condotte a Torino ed in altre città in direzione dell'integralismo islamico hanno sempre interessato singoli individui, spesso anche in associazione tra loro, senza tuttavia coinvolgere, nel loro complesso, le strutture religiose da essi frequentate.

In ogni caso, le forze dell'ordine del capoluogo piemontese svolgono una costante attività di vigilanza ed investigativa sugli ambienti islamici, luoghi di culto o centri di aggregazione di altra natura, e ciò sia sul territorio metropolitano che nella provincia, in costante contatto con gli uffici investigativi delle altre città.

Un'indagine condotta per oltre due anni dalla questura di Torino ha portato, lo scorso 18 novembre, ad eseguire in varie città italiane 23 decreti di perquisizione domiciliare, disposte dalla procura della Repubblica dello stesso capoluogo, a carico di un gruppo di extracomunitari sospettati di appartenere ad una cellula islamica piemontese, con ramificazioni in campo nazionale ed internazionale.

La cellula era particolarmente attiva nel reclutare « mujaheddin » da inviare in zone di conflitto; nel corso dell'operazione è stata sequestrata una notevole quantità di documentazione cartacea e documentale, tuttora al vaglio degli inquirenti.

Sulla base degli elementi raccolti, 6 cittadini marocchini ed un algerino sono stati espulsi dal territorio nazionale ed accompagnati alla frontiera, in attuazione di un decreto del Ministro dell'interno, in quanto considerati pericolosi per l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.

Nell'ambito dello stesso procedimento sono stati emessi 11 avvisi di garanzia per associazione con finalità di terrorismo internazionale e falso documentale.

Nel corso delle stesse indagini sono emersi rilevanti elementi anche a carico di un cittadino libico, che è stato pure espulso con decreto del prefetto di Cuneo.

Infine, con decreto del Ministro dell'interno, è stato espulso il cittadino senegalese Fall Mainour, noto come « Imam di Carmagnola », il quale aveva acquisito una certa notorietà per una serie di dichiarazioni pubbliche ed « avvertimenti » al nostro Paese in merito a probabili attentati terroristici contro obiettivi italiani, anche all'estero.

Al momento, sono pendenti dinanzi alla procura della Repubblica di Torino ulteriori attività investigative, sulle quali vi è, in questa fase, un doveroso riserbo.

Non vi sono elementi, comunque, per ritenere la città di Torino particolarmente esposta al rischio di attentati o di iniziative terroristiche, né vi sono segnali specifici di eventi di tal genere che abbiano come obiettivo il territorio italiano, finora utilizzato da gruppi estremisti islamici soprattutto come base logistica e di reclutamento.

Si soggiunge che, a seguito dei tragici eventi dell'11 settembre 2001, i reparti delle Forze di Polizia preposti alla lotta al terrorismo, a Torino come nelle altre grandi città, sono stati rafforzati sia in termini di personale, che di mezzi ed attrezzature tecnologiche, al fine di accrescerne la capacità operativa alla luce della nuova emergenza.

Inoltre, sono state definite procedure operative volte a garantire l'immediato e costante interscambio informativo tra tutti gli uffici impegnati su questo versante.

Infine, rispondendo alla domanda relativa agli arresti e alle perquisizioni effettuate nella provincia di Torino nell'ambito

di indagini su persone ritenute appartenenti o contigue a formazioni terroristiche islamiche, la questura del capoluogo piemontese ha riferito di aver eseguito, dal 1998, 3 arresti e 20 perquisizioni, prima di quelle cui si è fatto cenno da ultimo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

GRANDI e DI SERIO D'ANTONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la funzione pubblica, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la perdita da parte di Aci Italia sin dal 1997 della posizione di gestore unico per il soccorso stradale ha comportato per la propria società controllata Aci 116 una riduzione di personale per ben 259 unità, delle quali una parte in prepensionamento e la restante (n. 176) assorbita da Aci Italia per mezzo di selezioni d'idoneità;

l'Aci 116, oggi Aci Global, in data 10 febbraio 2003, ha formalmente comunicato, ex articoli 4 e 24 legge 223 del 1991 l'avvio di procedura di un'ulteriore riduzione di personale per n. 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei Centri diretti per il soccorso nella viabilità ordinaria ed autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

dette 171 unità, solo 30 lavoratori, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, ben 141 lavoratori verrebbero a trovarsi senza lavoro e senza reddito;

questi 141 dipendenti di Aci Global potrebbero essere riassorbiti dall'Aci Italia la cui pianta organica, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6 settembre 1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di oltre 500 posti;

per detto provvedimento di assunzione l'Erario non solo non avrebbe a suo carico alcun onere, vivendo l'Aci Italia dei proventi delle proprie attività istituzionali, ma verrebbe addirittura a conseguire un

notevole risparmio per la mancata corresponsione del finanziamento per la mobilità di cui alla legge n. 223 del 1991 —:

se non intendano adottare le opportune iniziative per perseguire la soluzione adottata nel 1998; vale a dire la riassunzione presso l'Aci Italia delle 141 unità lavorative, per evitare, altrimenti, che le spese relative alle indennità di mobilità prevista dalla citata legge n. 223 del 1991 debbano essere sostenute dallo Stato.

(4-08329)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto, si osserva, in via preliminare, che le questioni sollevate nella stessa traggono origine dalla perdita, fin dal 1997, da parte di ACI Italia della posizione di « gestore unico per il soccorso stradale », posizione gestita attraverso la propria società controllata ACI 116, oggi ACI Global.*

Come è noto, nel febbraio di quest'anno, l'ACI Global ha avviato la procedura di mobilità relativa a 171 dipendenti in esubero. Tale procedura si è conclusa il 16 maggio 2003 con un verbale di accordo ed ha riguardato 130 lavoratori in esubero (41 unità a tale data hanno trovato una diversa collocazione all'interno dell'azienda). Tra questi 130 lavoratori vanno inseriti i lavoratori appartenenti ai settori lavorativi in fase di chiusura, individuati sulla base dei criteri stabiliti in sede di accordo.

Ciò detto, occorre precisare che già in sede di trattazione della vertenza è stata avanzata dalle organizzazioni sindacali la proposta di far confluire il personale in esubero nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia.

Al riguardo, si precisa che l'ACI Italia si è dichiarato non disponibile a tale soluzione, ostandovi il presupposto di un pubblico concorso necessario per entrare a far parte dei ruoli dello stesso ACI Italia.

Si ricorda, peraltro, che la norma con la quale si è provveduto in passato all'inquadramento nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia di personale analogo a quello in esame, (articolo 46 della legge 23 dicembre 1998, n. 448), è disposizione che riveste carattere di eccezionalità, destinata cioè ad esaurire i suoi effetti con la sua attuazione.

Allo stato attuale, pertanto, si ritiene che, per procedere nei termini prospettati nell'atto in esame, occorra un'apposita disposizione di legge che preveda le modalità per il passaggio nel pubblico impiego di personale con rapporto di diritto privato.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Giovanni Dell'Elce.

LA GRUA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Sicilia* di Catania di martedì 30 settembre 2003 ha riportato, a pagina 8, un articolo dal titolo « Contro lo Stato decreto ingiuntivo di un commerciante taglieggiato »;

detto articolo riferisce la vicenda di un imprenditore di Vittoria (Ragusa), Giovambattista Gulino, che — dieci anni fa — mentre era titolare di una fiorente azienda del settore energetico — è rimasto vittima di estortori che hanno cominciato a taglieggiarlo;

il Gulino si è sempre rifiutato di pagare il pizzo, subendo per tale motivo la distruzione della sua auto e l'incendio del portone d'ingresso della sua abitazione;

il predetto imprenditore ha denunciato i fatti alla Polizia, incurante delle minacce e degli eloquenti « avvertimenti » a cui è stato sottoposto;

a quel momento la sua attività imprenditoriale è entrata in crisi e si è conclusa con il fallimento;

il Gulino avrebbe diritto, in forza della legge antiracket, ad un risarcimento da parte dello Stato, pari a circa 250.000 euro;

il commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura ha negato l'erogazione di detto risarcimento;

il TAR di Catania nel novembre 2002 ha dato ragione al Gulino disponendo l'immediata erogazione della somma spettantegli;

nonostante detta sentenza favorevole del TAR, e sebbene sia trascorso quasi un anno dalla pronuncia del Tribunale adito il Gulino non ha ricevuto neppure una lira e minaccia di agire esecutivamente per ottenere il risarcimento spettantegli —:

quali siano gli ostacoli che si frappongono all'ottenimento da parte del Gulino di quanto dovutogli e se può ritenersi conforme alla normativa vigente il comportamento mantenuto in questa vicenda dal commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura. (4-07548)

RISPOSTA. — *Il comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ha riesaminato di recente l'istanza del signor Giovambattista Gulino e ha deliberato nei confronti dello stesso e della coniuge, signora Concetta Occhipinti, l'elargizione di euro 270.341,74, subordinando il pagamento della somma soltanto alla consueta verifica della sussistenza dei requisiti relativi alla copertura assicurativa ed alla produzione dell'idonea documentazione comprovante l'utilizzo delle somme corrisposte ad attività economiche ed imprenditoriali (articoli 12 e 15 della legge n. 44 del 1999).*

Detto questo, si ritiene opportuno ricostruire la vicenda in questione e gli ostacoli che ne hanno ritardato la conclusione.

Il 21 giugno 2000 il signor Gulino presentava una istanza di elargizione tesa ad ottenere 469.000.000 di lire quale vittima di estorsione per fatti accaduti nel 1993.

La Prefettura di Ragusa, ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 455 del 1999 (regolamento di attuazione della legge n. 44 del 1999), il 7 ottobre successivo esprimeva parere favorevole alla concessione dell'elargizione ma evidenziava la circostanza che il signor Gulino era stato dichiarato fallito nel 1994 e che la relativa procedura concorsuale era stata chiusa il 22 gennaio 1999.

Il comitato di solidarietà, quindi, rigettava l'istanza per insussistenza dei requisiti soggetti previsti dalla legge n. 44 del 1999 poiché l'erogazione di una somma di denaro

sarebbe confluita nella massa fallimentare rendendo impossibile il suo impiego a fini imprenditoriali.

Il 4 maggio 2001 il signor Gulino opponeva domanda di riesame contro il citato decreto che veniva, però, respinta poiché, non contenente alcun elemento di novità rispetto all'istruttoria già effettuata su cui fondare un eventuale nuovo giudizio valutativo.

Avverso i suddetti decreti commissariali, il Gulino ha proposto ricorso giurisdizionale al TAR di Catania che, con sentenza n. 2190 del 13 giugno 2002, nell'accogliere il gravame, ha annullato i provvedimenti amministrativi a suo tempo emanati dal signor commissario antiracket ed antiusura, sull'assunto che "... la cessazione dell'attività imprenditoriale è stata proprio la conseguenza dell'evento lesivo subito, sicché, insomma, costituisce quel danno che è il presupposto dell'elargizione... ».

Secondo il T.A.R.-sezione di Catania, la chiusura dell'esercizio commerciale ha rappresentato il presupposto su cui basare la concessione dell'elargizione, anche in considerazione del fatto che la qualifica di imprenditore deve essere posseduta dagli istanti al momento in cui subiscono gli eventi delittuosi, non già quando formulano l'istanza di accesso al fondo di solidarietà.

Successivamente alla notifica della citata sentenza alla prefettura di Ragusa, il signor Gulino ha presentato per la terza volta, in data 22 gennaio 2003, l'istanza di riesame della pratica di accesso al Fondo di solidarietà ex legge n. 44 del 1999, riproponendo la medesima documentazione a sostegno della pretesa risarcitoria.

A seguito della sentenza del TAR Sicilia n. 2190 del 13 giugno 2002, citata dall'interrogante, il Comitato di solidarietà disponeva la riapertura dell'istruttoria relativa alla richiesta del signor Gulino sulla base dell'istanza di riesame presentata in data 22 gennaio 2003, con la quale lo stesso chiedeva l'esecuzione del giudicato amministrativo e l'elargizione di 268.012,98 euro, articolata in 141.480,78 euro per danno emergente e 126.531,90 per lucro cessante.

La richiesta veniva formulata sulla base dei bilanci relativi agli anni 1989 e 1990

nonché su un elenco di beni non più godibili a causa dell'attività estorsiva, valutati dallo stesso ricorrente a mezzo di dichiarazione sostitutiva di atto notorio, per la predetta somma di 141.480,78 euro.

Dalla nuova istruttoria curata dalla prefettura-U.T.G. di Ragusa si ricava quanto segue.

Come danno emergente, così come riscontrato negli atti ufficiali, era individuata soltanto la distruzione dell'autovettura del Gulino il cui valore era, tuttavia, ritenuto irrilevante dall'ufficio tecnico erariale di Ragusa.

In relazione al lucro cessante, non era stata presentata documentazione fiscale, ovvero copia dei bilanci relativi ai due anni precedenti l'evento lesivo (1991-1992) come prescritto dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 455 del 1999.

In particolare, dalla relazione formulata dal curatore fallimentare al giudice delegato nella procedura fallimentare riferito alla s.a.s. « Il Girasole di Gulino », è risultato che il fallito non aveva tenuto una regolare contabilità ed aveva omesso di curare gli adempimenti connessi ad alcune scritture contabili obbligatorie; inoltre non erano state presentate le dichiarazioni dei redditi e le dichiarazioni IVA per gli anni sopraindicati.

Sulla base di queste risultanze, la Prefettura non era in condizioni di formulare alcun giudizio di congruità della somma richiesta e tale conclusione veniva comunicata al comitato di solidarietà il 6 marzo 2003.

Successivamente, il commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura ha potuto avviare un ulteriore approfondimento istruttorio dopo aver appreso che al signor Gulino erano state notificate delle cartelle esattoriali per mancato versamento di imposte relative agli anni di interesse; con questo acquisiva un verbale di accertamento fiscale, redatto dalla guardia di finanza, nel quale erano stati ricostruiti

presuntivamente i redditi, mai denunciati dall'istante, del 1991 e del 1992.

Tale nuovo elemento di valutazione ha permesso alla Prefettura competente di quantificare il danno subito dal signor Gulino.

Per queste motivazioni, come già detto, essendo venute a cessare le ragioni che avevano in precedenza motivato il non accoglimento della domanda di accesso ai benefici della legge n. 44 del 1999, il comitato di solidarietà ha potuto riesaminare favorevolmente l'istanza del signor Gulino, deliberando l'elargizione della citata somma di 270.341,74 euro.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

LA GRUA. — *Al Ministro delle attività produttive. — Per sapere — premesso che:*

è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la circolare n. 168 del 2003 che consente la produzione e la commercializzazione di bibite all'aroma di frutta e quindi prive del benché minimo quantitativo di succo di frutta;

detta circolare consente altresì di riportare sulle confezioni immagini della frutta assolutamente assente nelle bibite che di detta frutta hanno solo l'aroma;

gli effetti di detta circolare saranno deleteri per le produzioni agrumicole della Sicilia e delle altre Regioni meridionali;

le organizzazioni professionali e agricole e le imprese agrumicole hanno già manifestato il loro totale dissenso nei confronti di detta circolare che penalizza un comparto che già, per molteplici ben note ragioni, versa in gravi difficoltà economiche e preannunciano manifestazioni di protesta —

se non ritenga di revocare la circolare n. 168 del 2003 che, peraltro, ad avviso dell'interrogante, va in controtendenza rispetto alla politica di trasparenza, di tutela della qualità e della salubrità dei prodotti agroalimentari oltre che di salvaguardia dei consumatori posta in essere

dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. (4-08513)

RISPOSTA. — *Il Ministro delle attività produttive con la recente circolare n. 168 del 2003 ha voluto fornire dei chiarimenti sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 719/58 sulla base della giurisprudenza consolidata e delle regole comunitarie che, in materia, sono dettate per tre esigenze fondamentali:*

tutela ed informazione dei consumatori;

correttezza delle operazioni commerciali;

libera circolazione comunitaria.

Questi tre obiettivi sono perseguiti con l'applicazione del decreto legislativo n. 109 del 1992 e successive modifiche, con cui sono state attuate le direttive comunitarie in materia di etichettatura, presentazione e pubblicità degli alimenti.

È ai sensi di queste norme, che va guardata la materia delle bevande.

Al riguardo occorre anzitutto precisare che il settore nella sua complessità comprende quattro categorie di prodotti:

il succo di frutta costituito al 100 per cento da frutta.

il nettare di frutta (succo e polpa) costituito, a seconda della natura del frutto, da almeno 25/50 per cento di frutta.

le bevande a base di succo di frutta con un minimo del 12 per cento di succo (aranciata, limonata, cedrata, eccetera).

le bevande di fantasia con o senza succo di frutta.

I problemi sorti riguardano solo queste ultime, mentre le prime tre non sono state minimamente toccate dalla circolare.

Generalmente queste bevande di fantasia, disciplinate dagli articoli 6 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 719 del 1958, sono senza succo di frutta, ma contengono aromi che possono fornire gusti diversi. Per esse la normativa in

materia di etichettatura, presentazione e pubblicità (decreto legislativo n. 109 del 1992) prescrive che l'etichettatura e la presentazione devono essere realizzate in maniera tale da non indurre in errore il consumatore sulle caratteristiche del prodotto, in particolare, tra l'altro, sulla composizione, sulla identità e sulla natura. Ciò significa che non possono essere menzionati né raffigurati in etichetta ingredienti non utilizzati. L'eventuale indicazione e/o raffigurazione di un ingrediente non utilizzato costituiscono frode in commercio, punita a norma del codice penale, perché si pone in evidenza la presenza di una sostanza assente.

Le sostanze aromatizzanti non danno alcun diritto a riportare in etichetta l'immagine di un frutto o di un estratto di pianta di cui viene richiamato il sapore, in quanto si tratta di sostanze di natura diversa.

La circolare in pratica ha ribadito gli obblighi inerenti all'elencazione degli ingredienti utilizzati e presenti nel prodotto finito, proprio per garantire una maggiore informazione dei consumatori e trasparenza sulla composizione dei prodotti.

Il quadro normativo nazionale esistente rimarrebbe inalterato anche senza le precisazioni contenute nella circolare di cui si tratta.

È altrettanto vietato utilizzare contenitori che presentano la forma del frutto, in quanto lo stesso articolo 2 più volte richiamato del decreto n. 109 del 1992 pone gli stessi divieti dell'etichettatura alla presentazione laddove per presentazione si intende « la forma o l'aspetto conferito ai prodotti alimentari o alla loro confezione ».

Per quanto riguarda le bevande a succo tipo aranciata e limonata, si fa presente che il quadro normativo dei 15 paesi membri dell'Unione europea vede solo l'Italia tenuta al rispetto della percentuale del 12 per cento, gli altri Paesi o sono liberi o hanno valori molto più bassi compresa la Spagna, che come l'Italia è grande produttrice di arance e limoni. Pertanto le aziende italiane sostengono dei costi più elevati ma, per il principio della libera circolazione delle merci, non è possibile vietare l'introduzione

sul mercato italiano della bevande di fantasia se non per motivi di natura prettamente sanitaria.

Tuttavia, stante gli equivoci sorti, al fine di rendere ancora più chiaro il significato effettivo della circolare in questione, il Ministero delle attività produttive ha in corso incontri con le varie categorie interessate, tra cui Confagricoltura, Coldiretti e Federalimentari.

Si fa inoltre presente che al fine di scoraggiare possibili frodi l'ispettorato centrale repressione frodi del Ministero delle politiche agricole e forestali, nel corso degli ultimi anni; considerata l'importanza economica e sociale del comparto agrumicolo e di quello della frutticoltura da industria, quale fonte prevalente dei redditi da lavoro agricolo per gli operatori di estese aree meridionali del territorio nazionale, ha espletato ed implementato l'attività di controllo nel settore degli agrumi, dei succhi e delle bevande analcoliche, indirizzandola essenzialmente verso la verifica della qualità merceologica e dell'origine dei suddetti prodotti destinati sia al consumo diretto che alla produzione di bevande a base di frutta.

Nell'ambito di detti settori, nell'anno 2003 sono state impartite disposizioni operative agli uffici periferici dell'ispettorato per intensificare la vigilanza sul territorio riguardo la corretta applicazione della normativa inerente sia la commercializzazione degli agrumi freschi e sia la produzione e commercializzazione delle bibite analcoliche al fine di accertare attraverso controlli, prelievo ed analisi chimiche di campioni, la percentuale di succo in esse contenuta.

Comunque, nell'ambito della sua attività istituzionale e mirata al settore ortofrutticolo, l'ispettorato continuerà nel corso del 2004 ad assicurare sull'intero territorio nazionale una costante ed attenta vigilanza nel settore di cui trattasi in modo da assicurare una efficace tutela del consumatore da possibili frodi in commercio con presentazioni ingannevoli nonché tutelare i produttori agrumicoli e le loro produzioni.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Mario Carlo Maurizio Valducci.

LETTIERI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

anche senza cedere a tentazioni autarchiche, c'è la necessità di una maggiore tutela e valorizzazione del « made in Italy ». Per contrastare la indiscriminata immissione sul nostro mercato di prodotti importati dai Paesi extra CEE e destinati alla persona (abiti, calzature, giocattoli, ecc.) sarebbe opportuno richiedere una specifica certificazione igienico-sanitaria e di sicurezza. Ciò anche per tutelare la salute dei consumatori. Giappone, USA, Russia ed altri Paesi già la richiedono;

naturalmente in un sistema di libero scambio i complessi problemi, che portano all'immissione sui mercati europei di prodotti a basso costo e spesso di scarsa sicurezza e qualità andrebbero affrontati soprattutto nelle competenti sedi internazionali per imporre nei Paesi produttori le necessarie tutele del lavoro, a partire da quello minorile —:

quali iniziative di propria competenza intenda adottare e quali azioni abbia in merito intrapreso in sede internazionale. (4-07325)

RISPOSTA. — *Si fa riferimento alla interrogazione specificata in discorso, che sottolinea la possibilità, nell'ambito delle importazioni di prodotti da paesi extra Unione europea, di imporre certificazioni igienico-sanitarie e di sicurezza, per tutelare la salute dei consumatori e quella della tutela del lavoro minorile e della difesa dei diritti fondamentali del lavoro.*

Al riguardo, nel sottolineare che l'applicazione di misure igienico-sanitarie non è di competenza di questa amministrazione, si desidera comunque informare che il Ministero Attività produttive, per l'immissione di prodotti extra Unione europea sul mercato nazionale, richiede una serie di certificazioni sia di conformità sia per la sicurezza, sia per gli standard di igiene per un gran numero di prodotti.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, ovvero la tutela del lavoro minorile, occorre ricordare come tale problema, in

particolare per quanto riguarda il divieto dello sfruttamento del lavoro minorile è stato più volte oggetto di discussione nelle varie conferenze ministeriali in sede WTO (si ricordi quella di Singapore del 1996), ove però emerse netta l'opposizione dei Paesi in via di sviluppo, quasi che la tutela del lavoro minorile potesse essere una forma di protezionismo nei confronti delle loro esportazioni.

Proprio in seno alla conferenza di Singapore si arrivò alla redazione di un paragrafo della dichiarazione ministeriale nel quale si riaffermava l'impegno all'osservanza dei diritti fondamentali del lavoro; si riaffermava la competenza dell'OIL a trattare tali diritti; si rifiutava l'utilizzo di norme in materia di lavoro per fini protezionistici e si prendeva l'impegno alla collaborazione fra i segretari del WTO e dell'OIL.

Il risultato fu del tutto insoddisfacente per i Paesi, tra cui l'Unione europea, che avevano cercato di indurre al rispetto dei diritti del lavoro e al divieto di sfruttamento del lavoro minorile, per arrivare all'adozione di « minimum standards ». Il tentativo fu rinnovato anche durante la conferenza di Seattle del 1999, ma l'esito disastroso di quella conferenza non portò a nessun progresso.

Esistono tuttora forti contrasti tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo nell'ambito del WTO su tale materia, ma il Governo italiano rimane fermamente determinato ad intervenire nelle altre sedi internazionali per affermare l'esigenza del rispetto di tutte le Convenzioni in materia di diritti del lavoro.

A tal proposito si può ricordare che l'Italia, in ambito comunitario, ha sostenuto l'adozione del regolamento 2501 (G.U.C.E. n. 346 del 31 dicembre 2001) con cui viene applicato uno schema di preferenze tariffarie generalizzate, ossia agevolazioni daziarie nei confronti dei Paesi in via di sviluppo per il periodo 2002/2004. Lo stesso regolamento prevede ulteriori incentivi daziari per i paesi la cui legislazione nazionale incorpora la sostanza delle Convenzioni fondamentali OIL sul lavoro minorile, tra cui la n. 138 e la n. 182.

La Moldavia ha già ottenuto tali ulteriori incentivi daziari ed altri paesi in via di sviluppo hanno presentato analoga domanda alla Commissione europea.

La delegazione italiana sosterrà il mantenimento di tali incentivi in occasione di futuri dibattiti in ambito comunitario.

Per quanto riguarda invece la tutela del made in Italy, si segnala che nel corso del semestre di Presidenza italiana questa amministrazione ha condotto un'azione volta all'adozione dell'obbligo di apposizione del « made in ... » per le merci importate dai Paesi terzi. Tale proposta è attualmente al vaglio della commissione europea, che la sta esaminando congiuntamente a quella di istituire un marchio, obbligatorio o facoltativo, anche per le merci di provenienza all'interno Unione europea.

Infine la legge finanziaria 2004 prevede diversi interventi a sostegno del made in Italy, incentrati su una campagna straordinaria di promozione dello stesso e su iniziative a tutela del prodotto e degli imprenditori italiani.

È proprio di questi giorni l'elaborazione degli atti consequenziali di competenza di questa amministrazione per dare seguito alle disposizioni volute da questa amministrazione medesima nella citata legge n. 350/2003 (legge finanziaria 2004), atti destinati a dare maggiori garanzie e tutela al prodotto italiano ed al consumatore in genere.

Il Viceministro delle attività produttive: Adolfo Urso.

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nel mese di marzo 2003 Fidel Castro ha dato il via a Cuba ad una durissima repressione di qualsiasi forma di dissenso politico: 78 persone, intellettuali e semplici cittadini sospettati di cospirare ai danni del regime col responsabile dell'ufficio d'interessi americano all'Avana, sono state arrestate con inconsistenti accuse di spionaggio e tradimento. Di queste circa la metà è già stata condannata a pene che vanno da venti anni all'ergastolo dopo

processi che, per ammissione stessa di alti esponenti del regime castrista, sono stati sommari. Quasi avesse la premonizione della tempesta che si sarebbe abbattuta su Cuba, il giornalista e poeta Raùl Rivero, condannato a vent'anni per « attività cospirative » dopo l'uscita della prima pubblicazione indipendente sotto Castro, la « Revista de Cuba », pochi giorni prima del suo arresto aveva dichiarato in un'intervista « Ora aspettiamo la reazione del governo » (cfr. *Il Messaggero* 18 aprile 2003);

nei giorni scorsi tre persone, che avevano sequestrato un battello, prendendone in ostaggio l'equipaggio e i passeggeri, per poter raggiungere le coste della Florida, sono state fucilate senza processo e utilizzate da Castro come esempio per scoraggiare i cubani che cercano di espatriare;

ancora una volta, a dispetto degli apparenti miglioramenti negli ultimi anni, il governo dell'Avana ha violentemente riconfermato il suo volto peggiore: da quarantaquattro anni Castro ha instaurato un regime nel quale non si può esercitare il diritto di libertà d'opinione ed è impossibile essere sottoposti a processi equi;

i recenti gravi episodi verificatisi a Cuba hanno sollevato le proteste unanimi di un grande numero di Governi, indipendentemente dalle appartenenze politiche, e allertato le principali Organizzazioni non governative;

anche nei due rami del nostro Parlamento si è registrata un'ampia e quasi unanime mobilitazione;

nella seduta del 17 aprile 2003, la Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite non è riuscita a stilare una risoluzione di espressa condanna al drammatico giro di vite imposto da Castro —:

quali iniziative intenda adottare per richiamare il governo cubano al rispetto dei diritti fondamentali dei suoi cittadini e se intenda prendere in considerazione, tra gli opportuni strumenti di pressione diplomatica, la possibilità già ventilata di

rivedere la prevista costruzione del nuovo istituto italiano di cultura all'Avana;

se non ritenga opportuno adoperarsi a livello internazionale per promuovere un vasto movimento di opinione affinché in sede Onu si adottino espliciti documenti di censura nei confronti del governo di Cuba. (4-06137)

RISPOSTA. — L'ondata di arresti e condanne che ha coinvolto 78 esponenti della dissidenza cubana e l'esecuzione capitale di tre cittadini rei di aver sequestrato un battello, hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale la grave situazione di Cuba: le ripetute violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali perpetrate dal regime.

L'Italia, che da sempre ha inserito la promozione dei diritti umani fra le sue priorità di politica estera e come punto di riferimento costante per tutte le componenti della sua azione internazionale, e che si è sempre impegnata in modo coerente e costante per la loro promozione e tutela, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale, ha ritenuto irrinunciabile far conoscere alla controparte cubana il proprio pensiero e la propria voce in merito ai noti eventi.

Pertanto l'ambasciatore italiano a L'Avana ha espresso a nome del Governo una ferma protesta formale e convinta sull'accaduto. Successivamente, in data 14 aprile 2003 il segretario generale del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Giuseppe Baldocci, incaricato dall'onorevole ministro, ha convocato l'ambasciatore di Cuba a Roma, Maria de Los Angeles Florez Prida, per esprimerle il disappunto, la preoccupazione e la riprovazione del Governo italiano nei confronti degli eventi in parola.

Nel corso dei colloqui l'ambasciatore Baldocci ha in particolare sottolineato come l'elevato numero di persone coinvolte e il carattere sommario dei processi abbiano destato notevole impressione in Italia e in Europa, alimentando forti perplessità sul rispetto dei diritti umani a Cuba e rischiando di compromettere il dialogo po-

litico fra l'Unione europea e l'isola caraibica.

Nei mesi successivi agli eventi, non è mancato il costante interessamento della nostra ambasciata rispetto alle condizioni di salute dei dissidenti arrestati e sono stati compiuti dei passi presso le Autorità cubane competenti in favore dei casi più preoccupanti.

Infine, per dare un segnale chiaro e inequivocabile alla controparte cubana, e in seguito all'approvazione della mozione « La Russa e altri » nella seduta del 29 aprile 2003 della commissione affari esteri della Camera dei deputati, è stata decisa la sospensione di tutti i programmi di cooperazione allo sviluppo con Cuba, sia quelli sul canale bilaterale, sia quelli sul canale multilaterale, ad eccezione degli interventi di emergenza umanitaria.

L'Italia non ha mancato di dare forte impulso alle iniziative assunte in sede comunitaria e nell'ambito della commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, riunita a Ginevra nella sua 59ª sessione annuale proprio nei giorni in cui a Cuba si verificava il noto irrigidimento del regime.

In particolare, in data 17 aprile la commissione ginevrina ha adottato una risoluzione nei confronti di Cuba, promossa da Costa Rica, Nicaragua, Perù e Uruguay, che l'Italia ha co-sponsorizzato ma che non ha potuto votare non facendo parte dei 53 membri della commissione. Tuttavia, questa risoluzione non presenta un carattere di dura condanna contro l'isola caraibica e soprattutto non contiene alcun riferimento ai drammatici avvenimenti di quei giorni. Proprio per queste mancanze, l'Unione europea, su specifica richiesta italiana e di altri partner, in una dichiarazione letta dalla presidenza greca si è rammaricata che il testo in questione non riflettesse in maniera adeguata la situazione dei diritti umani nell'isola caraibica. Nella stessa dichiarazione l'unione europea ha condannato senza mezzi termini le tre esecuzioni capitali che hanno interrotto la moratoria de facto sulla pena di morte che Cuba aveva applicato negli ultimi tre anni.

Si possono inoltre ricordare i passi compiuti dall'Italia come membro della

Troika comunitaria, insieme alla Grecia e alla commissione dell'Unione europea. Infatti, oltre agli interventi compiuti nel mese di aprile, in data 5 giugno 2003, la Troika ha inviato alle autorità cubane, che si sono rifiutate di riceverla, una nota verbale, il cui contenuto è stato comunicato agli organi di informazione internazionali. Fra l'altro, nella nota si legge: «L'Unione europea, fortemente preoccupata per la continua flagrante violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei membri dell'opposizione cubana e di giornalisti indipendenti, privati della loro libertà per aver espresso liberamente le loro opinioni, richiama ancora una volta le Autorità cubane a rilasciare immediatamente tutti i prigionieri politici». L'Unione europea inoltre, in seguito alle preoccupanti informazioni circa le precarie condizioni di detenzione dei prigionieri affetti da gravi problemi di salute, fa appello alle Autorità cubane affinché evitino ai prigionieri sofferenze inutili e affinché non siano esposti a trattamenti inumani e degradanti.

Di fronte all'attuale situazione, l'Unione europea ha deciso all'unanimità di limitare le visite bilaterali di alto livello; di ridurre il profilo delle manifestazioni culturali organizzate nel Paese; di estendere gli inviti alle cerimonie in occasione delle feste nazionali ai membri della dissidenza cubana; di procedere ad una rivalutazione della «posizione comune» dell'Unione europea nei confronti di Cuba.

Durante la riunione del CAGRE (Consiglio affari generali - relazioni esterne) che si è tenuto il 16 giugno 2003 a Lussemburgo, i Ministri degli esteri dell'Unione europea hanno ribadito le misure politico-diplomatiche enunciate nella dichiarazione dell'Unione europea al Governo cubano il 5 giugno 2003.

A seguito delle manifestazioni di protesta orchestrate dal regime cubano contro l'ambasciata italiana a L'Avana e contro l'ambasciata di Spagna, i Ministri degli esteri dell'Unione europea hanno definito il comportamento delle Autorità cubane come «inaccettabile» e hanno ribadito che «l'Unione continuerà a controllare la situazione nel Paese e in particolare quella

dei cittadini cubani che sono impegnati in un'opposizione politica pacifica». Forte preoccupazione è stata espressa per il «serio deterioramento della situazione dei diritti umani», auspicando che l'attuale monitoraggio possa continuare. Infine, nelle conclusioni del Consiglio affari generali - relazioni esterne sui rapporti con il Paese caraibico, è stato precisato che «tutti i detenuti per ragioni politiche dovrebbero essere rilasciati immediatamente».

La condanna del regime cubano espressa dal Consiglio, non ha coinvolto la popolazione cubana, verso la quale sono state pronunciate parole di solidarietà e che rimarrà destinataria degli aiuti umanitari e di emergenza di cui ha bisogno.

Infine, al di là dei passi già compiuti dal Governo italiano e della pausa di riflessione che il nostro Paese ha deciso rispetto ai programmi culturali, in particolare rispetto al negoziato per l'apertura dell'Istituto italiano di cultura a L'Avana che non è stato mai avviato, rimane la decisa condanna che si continuerà ad esprimere nei confronti di tutte le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali di cui il regime cubano, si renderà colpevole.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Mario Baccini.

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere —* premesso che:

negli ultimi mesi gli eventi che hanno caratterizzato la vita politica cubana hanno tenuto banco sui giornali di tutto il mondo, dall'arresto di settantotto presunti cospiratori contro il regime castrista, alla fucilazione di tre dissidenti che hanno cercato la fuga verso gli Stati Uniti, alle marce di protesta sotto le ambasciate italiana e spagnola a L'Avana alle quali migliaia di cubani sono stati costretti a partecipare da Castro. In seguito è giunta la condanna che, nel vertice di Porto Carras, i quindici paesi dell'Unione europea hanno diretto all'unanimità verso Cuba;

a dimostrazione che la drammatica situazione in cui sono costretti a vivere i

cubani non è una mistificazione di parte, l'8 luglio 2003 la signora Alina Fernandez Castro, la figlia di Fidel Castro che risiede negli Usa, ha denunciato i crimini del castrismo nel corso di un'audizione presso il Comitato permanente per i diritti umani della Camera, presieduto dall'interrogante;

dal mese di marzo 2003 in poi sono giunte, in tutta la loro drammaticità, in Europa numerose testimonianze di scrittori, poeti, giornalisti e intellettuali cubani perseguitati dal regime castrista. Particolarmente significativa è stata quella del giornalista e poeta Manuel Vazquez Portàl, il cui diario quotidiano, scritto in clandestinità nella prigione in cui è rinchiuso e aggiornato al 24 maggio, è filtrato all'esterno attraverso alcuni siti Internet. In questo diario, Vazquez Portàl descrive con lucidità le disperanti condizioni igienico-sanitarie in cui è costretto a vivere e i maldestri tentativi di indottrinamento della « ortodossia » castrista da parte di una psicologa del carcere. Il 22 giugno 2003 il quotidiano *Liberò* ha pubblicato alcuni stralci del diario di Vazquez Portàl. Il 20 maggio il poeta ha scritto: « Verso le cinque è caduto un bel, sereno e argentato acquazzone... Era come se la natura stesse augurando buon compleanno alla Repubblica e, contemporaneamente, piangesse per i suoi 44 anni di prigionia ». Fidel Castro è al potere dal 1959, appunto da 44 anni —:

quali misure ritenga opportune per sapere dal governo cubano in quali condizioni versino gli oppositori condannati in marzo e se ritenga necessario utilizzare tutti i mezzi di pressione possibili per spingere il regime castrista, per quanto possa essere possibile, al rispetto dei diritti umani elementari dei detenuti;

se, nel caso specifico di Vazquez Portàl, si abbiano notizie su eventuali ritorsioni ai suoi danni da parte del regime di Cuba in seguito alla pubblicazione del suo diario. (4-06912)

RISPOSTA. — *Immediatamente dopo l'ondata di arresti e condanne che ha coinvolto*

i dissidenti cubani, l'ambasciata d'Italia a L'Avana ha espresso a nome del Governo una ferma protesta formale sull'accaduto. Successivamente, in data 14 aprile 2003 il segretario generale del Ministero degli affari esteri, ambasciatore Giuseppe Baldocci, incaricato dall'onorevole Ministro, ha convocato l'ambasciatore di Cuba a Roma, Maria de Los Angeles Florez Prida, per esprimerle il disappunto, la preoccupazione e la riprovazione del Governo italiano nei confronti degli eventi in parola.

Nel corso dei colloqui l'ambasciatore Baldocci ha in particolare sottolineato come l'elevato numero di persone coinvolte e il carattere sommario dei processi abbiano destato notevole impressione in Italia e in Europa, alimentando forti perplessità sul rispetto dei diritti umani a Cuba e rischiando di compromettere il dialogo politico fra l'Unione europea e l'isola caraibica.

Nei mesi successivi agli eventi, non è mancato il costante interessamento della nostra ambasciata rispetto alle condizioni di salute dei dissidenti arrestati e sono stati compiuti dei passi presso le autorità cubane competenti in favore dei casi più preoccupanti.

Infine, per dare un segnale chiaro e inequivocabile alla controparte cubana, e in seguito all'approvazione della Mozione « La Russa e altri » nella seduta del 29 aprile 2003 della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, è stata decisa la sospensione di tutti i programmi di cooperazione allo sviluppo con Cuba, sia quelli sul canale bilaterale, sia quelli sul canale multilaterale, ad eccezione degli interventi di emergenza umanitaria.

L'Italia non ha mancato di dare forte impulso alle iniziative assunte in sede comunitaria e nell'ambito della commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, riunita a Ginevra nella sua 59^a sessione annuale proprio nei giorni in cui a Cuba si verificava il noto irrigidimento del regime.

In particolare, in data 17 aprile la Commissione ginevrina ha adottato una risoluzione nei confronti di Cuba, promossa da Costa Rica, Nicaragua, Perù e Uruguay, che l'Italia ha co-sponsorizzato ma che non

ha potuto votare non facendo parte dei 53 membri della commissione, Tuttavia, questa risoluzione non presenta un carattere di dura condanna contro l'isola caraibica e soprattutto non contiene alcun riferimento ai drammatici avvenimenti di quei giorni. Proprio per queste mancanze, l'Unione Europea, su specifica richiesta italiana e di altri partner, in una dichiarazione letta dalla presidenza greca si è rammaricata che il testo in questione non riflettesse in maniera adeguata la situazione dei diritti umani nell'isola caraibica. Nella stessa dichiarazione l'Unione europea ha condannato senza mezzi termini le tre esecuzioni capitali che hanno interrotto la moratoria de facto sulla pena di morte che Cuba aveva applicato negli ultimi tre anni.

Si possono inoltre ricordare i passi compiuti dall'Italia come membro della Troika comunitaria, insieme alla Grecia e alla Commissione dell'Unione europea infatti, oltre agli interventi compiuti nel mese di aprile, in data 5 giugno 2003, la Troika ha inviato alle autorità cubane, che si sono rifiutate di riceverla, una nota verbale, il cui contenuto è stato comunicato agli organi di informazione internazionali. Fra l'altro, nella nota si legge: « L'Unione europea, fortemente preoccupata per la continua flagrante violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei membri dell'opposizione cubana e di giornalisti indipendenti, privati della loro libertà per aver espresso liberamente le loro opinioni, richiama ancora una volta le Autorità cubane a rilasciare immediatamente tutti i prigionieri politici ». L'Unione europea, inoltre, in seguito alle preoccupanti informazioni circa le precarie condizioni di detenzione dei prigionieri affetti da gravi problemi di salute, fa appello alle Autorità cubane affinché evitino ai prigionieri sofferenze inutili e affinché non siano esposti a trattamenti inumani e degradanti.

A seguito delle manifestazioni di protesta orchestrate dal regime cubano contro l'ambasciata italiana a L'Avana e contro l'ambasciata di Spagna, i Ministri degli esteri dell'Unione europea hanno definito il comportamento delle Autorità cubane come « inaccettabile » e hanno ribadito che

« l'Unione continuerà a controllare la situazione nei Paese e in particolare quella dei cittadini cubani che sono impegnati in un'opposizione politica pacifica ». Forte preoccupazione è stata espressa per il « serio deterioramento della situazione dei diritti umani », auspicando che l'attuale monitoraggio possa continuare. Infine, nelle conclusioni del CAGRE sui rapporti con il Paese caraibico, è stato precisato che « tutti i detenuti per ragioni politiche dovrebbero essere rilasciati immediatamente ».

La condanna del regime cubano espressa dal Consiglio, non ha coinvolto la popolazione cubana, verso la quale sono state pronunciate parole di solidarietà e che rimarrà destinataria degli aiuti umanitari e di emergenza di cui ha bisogno.

Infine, durante il CAGRE del 21 luglio 2003 si è giunti alla XIII valutazione della posizione comune dell'Unione europea su Cuba, in anticipo rispetto a quanto era stato deciso lo scorso dicembre sotto Presidenza danese. Nella posizione comune si invitano le autorità cubane a rilasciare immediatamente tutti i prigionieri politici e si ribadisce l'appello affinché i detenuti non siano sottoposti a sofferenze, né a trattamenti inumani.

In merito al caso specifico di Vazquez Portal, che è stato seguito con attenzione dall'ambasciata italiana a L'Avana, non sono state registrate eventuali ritorsioni da parte del regime cubano ai danni del signor Portal a seguito della pubblicazione del suo diario.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Mario Baccini.

MARAN. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

gli organi di polizia segnalano una situazione di crescente allarme sociale e di sicurezza pubblica che si registra a Monfalcone (Gorizia) e nel Molfalconese;

in relazione a questo si ravvisa la necessità di aumentare gli organici di almeno 8/10 unità per raddoppiare l'unica volante oggi presente nel territorio, isti-

tuire il poliziotto di quartiere e potenziare il settore investigativo;

il potenziamento è necessario per restituire gli elementi minimi di rassicurazione ad una collettività che manifesta sempre più evidenti segni di incertezza e insicurezza. Comportamenti che inevitabilmente incidono negativamente nelle relazioni sociali tra individui: cresce l'intolleranza tra le varie comunità, aumenta la sfiducia nelle istituzioni statali mentre guadagna terreno il concetto di « privatizzazione della sicurezza » e del « farsi giustizia da sé »;

il seguente episodio esemplifica le difficoltà operative: nel luglio 2003 in Monfalcone c'è stata una rapina presso la banca di Roma; nella circostanza è scattato regolarmente l'allarme al Commissariato (tutte le banche sono collegate con un sistema d'allarme al Commissariato). Ma poiché l'unica volante era impegnata nell'attività di fotosegnalamento a Gorizia di alcuni clandestini rintracciati nel territorio monfalconese, non è stato possibile inviarla sul posto. Naturalmente sul posto è giunto l'equipaggio in borghese e più tardi altre pattuglie ma è di tutta evidenza che l'effetto dell'immediatezza, dal quale nel 90 per cento dei casi dipende l'esito dell'intervento, è venuto meno;

a Monfalcone qualora dovesse perdurare questa situazione anche in seguito al trasferimento presso la nuova sede, paradossalmente potrebbe verificarsi un ulteriore impoverimento di risorse poiché maggiori, risulteranno le attività di vigilanza alla struttura medesima —:

quali siano i provvedimenti che il Ministro ritiene di dover attuare per dare soluzione a questa situazione insostenibile e garantire un livello di sicurezza sociale adeguato. (4-07540)

RISPOSTA. — *Il prefetto di Gorizia, nel precisare che la segnalazione relativa ad una « situazione di crescente allarme sociale e della sicurezza pubblica a Monfalcone e nel Monfalconese » proviene da una nota della segreteria provinciale del SIULP*

di Gorizia e non da fonti istituzionali delle Forze di polizia, ha evidenziato che il commissariato di pubblica sicurezza di quel comune dispone di una forza effettiva di 53 elementi, l'ultimo dei quali assegnato dal 1° gennaio scorso, a fronte di una previsione organica di 52.

A tali dipendenti della Polizia di Stato ne vanno aggiunti 5 dell'amministrazione civile dell'Interno; pur tenendo conto delle mansioni non operative di tali ultimi dipendenti, bisogna riconoscere che essi consentono di evitare l'immobilizzazione di personale di Polizia in servizi burocratici e amministrativi, sicché debbono considerarsi a pieno titolo come forza effettiva del Commissariato, il cui organico reale risulta dunque superiore a quello previsto dell'11 per cento in un contesto nazionale che vede una carenza media del 10 per cento.

Il personale della squadra volante è dimensionato per operare sulle 24 ore con un equipaggio per ogni turno e, nelle situazioni di pieno organico, con un secondo equipaggio su due dei quattro turni giornalieri.

Il settore investigativo anticrimine del commissariato in questione è composto da 8 elementi, pari al 42 per cento dell'intera squadra mobile della questura.

Quanto alla situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio di Monfalcone, i dati statistici relativi allo scorso anno non evidenziano particolari peggioramenti o motivi di specifico allarme.

I dati forniti dallo stesso commissariato, per l'intero mandamento monfalconese, denotano una leggera diminuzione per quanto riguarda i reati di tipo predatorio (346 furti denunciati o accertati da quell'ufficio nel 2003, contro i 351 del 2002; 8 rapine nel 2003, contro le 11 del 2002), mentre un incremento si è verificato per gli omicidi colposi (17, contro i 9) e le lesioni personali dolose (80 casi, contro i 44).

I dati dell'Arma dei carabinieri, che dispone nell'area di un comando compagnia e di sette stazioni, relativi ai primi dieci mesi del 2003, indicano una diminuzione complessiva del numero dei reati denunciati (260, contro i 369 dello stesso periodo del 2002), più marcata per quanto riguarda

i furti, passati dai 182 casi del 2002 ai 151 dello corso anno.

Per tali ragioni, pur tenendo conto delle nuove esigenze di sicurezza dell'area di Monfalcone, non sembra obiettivamente plausibile, tanto più nel raffronto con altre realtà territoriali, un potenziamento degli organici del locale commissariato di pubblica sicurezza nella misura proposta dall'interrogante.

Quanto alla rapina eseguita nel luglio scorso presso l'agenzia cittadina della Banca di Roma, la « Volante » in servizio della Polizia di Stato, al momento della segnalazione, si trovò nella impossibilità di intervenire poiché impegnata in attività di polizia giudiziaria conseguenti al fermo di quattro extracomunitari e del conducente dell'autoarticolato a bordo del quale erano entrati clandestinamente in Italia.

L'allarme fu perciò subito dirottato dal menzionato commissariato al comando di compagnia dell'Arma dei carabinieri presente a Monfalcone, che inviò immediatamente alcuni equipaggi, ai quali se ne aggiunsero altri della Polizia di Stato in un secondo momento.

È infatti prassi consolidata, nell'ambito del coordinamento delle Forze di polizia, che laddove una di esse si trovi nella pratica impossibilità di operare con l'urgenza richiesta da un determinato evento, l'intervento venga eseguito dall'altra Forza.

Per quanto concerne l'apertura del nuovo commissariato di pubblica sicurezza, è previsto che le esigenze di protezione della struttura saranno soddisfatte in primo luogo con l'installazione di appositi strumenti tecnici e, quindi, con un limitato impiego del personale già in organico al commissariato.

Si soggiunge, infine, che l'istituzione del poliziotto di quartiere in città non capoluogo di provincia rientra in un programma che verrà attuato a livello nazionale secondo modalità e tempi ancora in fase di elaborazione.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

è in atto in Toscana un piano evidente ed organizzato di violenze sistematiche nei confronti delle sedi di Alleanza Nazionale, come già accaduto a Massa, Capannoli, Carrara e oggi ancora a Calci —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere a livello nazionale per la tutela dei diritti politici fondamentali in Toscana e per disattivare prontamente una rete organizzativa estremista che, in una regione già recentemente duramente colpita dall'assassinio dell'agente Petri ad Arezzo non può tollerare oltre episodi di criminalità politica. (4-05795)

RISPOSTA. — *Nel pomeriggio del 17 marzo 2003, un gruppo di circa 20 giovani, con il volto coperto, faceva irruzione nella sede di azione giovani-movimento giovanile di Alleanza nazionale di Massa Carrara disegnando sulla porta il simbolo della falce e martello, rompendo le vetrine laterali dell'ingresso e rovesciando il mobilio.*

Nella sede erano presenti alcuni esponenti del movimento giovanile che si rifugiavano nella parte posteriore della sala; uno di loro, tuttavia, rimaneva ferito e veniva medicato presso il locale ospedale, con una prognosi di dieci giorni.

Le indagini, svolte da personale del comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri, hanno condotto all'identificazione e al deferimento all'Autorità giudiziaria di 11 persone, ritenute responsabili dei delitti di cui agli articoli 415 (istigazione a disobbedire alle leggi), 582 (lesioni personali volontarie), 610 (violenza privata), 635 (danneggiamento), e 655 (adunata sediziosa) del codice penale.

La sera del successivo 18 marzo 2003 ignoti facevano esplodere un grosso petardo dinanzi alla serranda d'ingresso della sede di Alleanza nazionale a Capannoli, in provincia di Pisa, infrangendo una vetrata.

La notte seguente è stato fatto deflagrare un artificio pirotecnico davanti alla sede dello stesso partito di Calci sempre in

provincia di Pisa, provocando, anche in questo caso, la frantumazione di una vetrata. Nelle vicinanze sono state rinvenute delle scritte murali minatorie e simboli anarchici.

A seguito di tali episodi, le competenti Autorità di pubblica sicurezza hanno proceduto ad intensificare il controllo del territorio nelle province interessate e ad adottare misure di vigilanza più incisive nei confronti delle sedi di partito fatte oggetto delle azioni violente.

Inoltre, su scala nazionale, in relazione alla recrudescenza degli episodi di violenza politica registrati anche di recente in diverse città, e in vista delle prossime scadenze elettorali, è stata potenziata l'azione di contrasto con i tradizionali strumenti informativi e investigativi, con l'intensificazione dei servizi di controllo del territorio e con il rafforzamento dei dispositivi di vigilanza e sicurezza a tutela degli obiettivi.

Alla citata attività di protezione e contrasto, si aggiunge la costante opera di monitoraggio della rete-Internet, abituale strumento di comunicazione fra gruppi eversivi.

Si fa presente, in particolare, che il dipartimento della pubblica sicurezza ha trasmesso, da ultimo, due direttive, il 9 e il 23 gennaio, alle Autorità di pubblica sicurezza, per elevare ai massimi livelli le misure di vigilanza alle sedi dei partiti e di organizzazioni politiche, con particolare riguardo a quelle di Alleanza nazionale.

Si ribadiscono, infine, le informazioni e le riflessioni svolte in diverse occasioni dal Ministro dell'interno per richiamare l'attenzione del Parlamento sul fenomeno nel suo complesso.

Gli episodi evidenziati dall'interrogante vanno ad inserirsi in una lunga sequenza di atti di intolleranza spesso sfociata in vera e propria violenza a danno di politici o di sedi di partito — ma anche di movimenti, sindacati o associazioni — che ha caratterizzato il 2003. Si assiste a un crescendo, come dimostrano i dati statistici (tra il 2002 e lo scorso anno gli episodi si sono più che raddoppiati), che preoccupa, e che induce a non sottovalutare nessun evento, neanche se ha un impatto minimo.

Questi episodi, e la carica di violenza che comunque da essi discende, rischiano di inquinare la dialettica politica e di avviare una nuova fase di scontri. In tal senso l'impegno delle forze di polizia non può non essere accompagnato, nel pieno rispetto della legalità, dall'appoggio di tutte le forze istituzionali e politiche.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

MINNITI, MANCINI e OLIVERIO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il sindaco di Cosenza signora Eva Catizone è stato informato il 16 novembre 2002 da due ispettori della polizia postale, del sequestro — avvenuto presso l'ufficio postale di Cosenza — di una lettera scritta a mano contenente un proiettile e minacce rivolte contro la sua persona firmata da un sedicente « brigatista Bruzio »;

nello stesso giorno è stata spedita all'onorevole Nicola Adamo, segretario regionale dei Democratici di sinistra, un'altra lettera minatoria, anche essa scritta a mano;

è doveroso ricordare come fra i primi atti compiuti dalla Giunta che amministra la città di Cosenza e dal nuovo sindaco che ne è espressione vi sia stata l'accettazione di un affidamento di beni (Palazzo Lorè) sottratti alle organizzazioni illegali, trasformati in alloggi per i cittadini meno abbienti;

nello scorso novembre la stessa amministrazione comunale si è costituita in giudizio nel processo denominato « Luce » che può ritenersi il seguito del più grosso processo svoltosi nella Provincia di Cosenza (processo *Garden*) che ha accertato con sentenza irrevocabile l'esistenza di due gruppi criminali, i quali a partire dall'anno 1992 siglarono tra loro un accordo per la spartizione del territorio;

tali comportamenti costituiscono atti di limpida coerenza amministrativa;

i contenuti delle lettere minatorie, le modalità di inoltro, i riferimenti che vi appaiono indicano l'obiettivo di condizio-

nare e intimidire l'attività della amministrazione della città e della maggioranza che la sostiene —:

quali siano le valutazioni del ministro sui fatti sopraesposti e quali misure intenda prendere per la protezione personale degli amministratori minacciati. (4-04597)

RISPOSTA. — Sono tuttora in corso le indagini relative all'invio della lettera, rinvenuta il 16 novembre 2002, contenente un proiettile calibro 7,65 ed un biglietto recante frasi minatorie nei confronti del sindaco di Cosenza, Eva Catizone.

Sono tuttora in corso anche le indagini relative alle missive intimidatorie ricevute il 18 ed il 22 novembre 2002, nonché il 2 dicembre successivo, dal dottor Nicola Adamo, segretario regionale dei democratici di sinistra e membro del consiglio comunale di Cosenza.

Il prefetto ha riferito al riguardo che, nell'immediatezza dei fatti criminosi, era stata immediatamente disposta la misura della vigilanza generica radiocollegata all'abitazione delle vittime, successivamente prorogata in più riunioni tecniche di coordinamento delle Forze di Polizia.

Il 17 giugno scorso, in sede di riunione tecnica interforze, è stata proposta la revoca del dispositivo di tutela a seguito del venir meno delle condizioni di effettiva ed attuale esposizione a rischio degli interessati; il 26 giugno è stata disposta la cessazione delle misure di vigilanza, su concorde avviso dell'ufficio centrale interforze per la sicurezza personale del dipartimento della pubblica sicurezza.

Per completezza d'informazione, va rilevato che gli atti intimidatori in danno di amministratori locali, in ambito provinciale e regionale, in molti casi sono risultati riconducibili ad isolate forme di protesta violenta per il mancato accoglimento di istanze amministrative o come reazioni verso atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Più in generale, si rileva che gli atti intimidatori, quale quelli citati in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e

tempi di esecuzione che esponano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine, inoltre, possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi.

Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettiva difficoltà per le Forze di Polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

Il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche nonché dell'imprenditoria.

Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati o a forme di intolleranza politica, essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica, il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e la vita economica della comunità locale, potendo, inoltre, degenerare in più gravi atti di intolleranza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

MOLINARI. — Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

il dottor Monserrati Donato residente a Potenza, in via Londra, ha conseguito un diploma di magistero in scienze religiose con specializzazione pedagogico didattica rilasciato dalla Pontificia facoltà teologica di Napoli con 44 esami sostenuti e una votazione finale corrispondente a 110/110;

per quanto riguarda la questione ci troviamo in presenza di documenti dell'associazione Rui, delegata dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica in merito alle equivalenze accademiche che attestano il riconoscimento di tale laurea in scienze religiose;

detta laurea è stata riconosciuta dall'università degli studi di Salerno che ha consentito l'accesso con ammissione al terzo anno della facoltà di lettere moderne;

in realtà il conseguimento da parte del dottor Monserrati del diploma di magistero in scienze religiose non ha mai portato al riconoscimento né di una laurea breve né tanto meno di laurea con percorso completo di studi;

il Ministero dell'università ha asserito che il magistero non è una laurea e serve esclusivamente ad insegnare religione cattolica nelle scuole statali di ogni ordine e grado;

è evidente che questo mancato riconoscimento pur in presenza di un corso di studi completo comporti una serie di disagi per il dottor Monserrati il quale si trova ad essere penalizzato nella sua attività lavorativa in un ente pubblico per l'attribuzione di punteggi e riconoscimenti professionali;

il Tar di Catania sezione 3 con decisione n. 698/97 del 28 novembre 1996 e con decisione n. 2332 dell'11 dicembre 2001 si è espresso sul valore giuridico del titolo di studio di magistero in scienze religiose —:

quali iniziative intenda porre in essere affinché venga ad essere colmato il vuoto legislativo del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1994 che riconosce giuridicamente solo il diploma di laurea in sacra teologia e in sacra scrittura e non anche il diploma accademico di magistero in scienze religiose come risulta invece dalle intese del 14 dicembre 1985 e del 13 giugno 1990. (4-07358)

RISPOSTA. — *L'onorevole interrogante prospetta gli effetti negativi sulla posizione lavorativa, ai fini dell'attribuzione dei punteggi e dei riconoscimenti professionali, della mancata equiparazione del diploma di magistero in scienze religiose ad una laurea breve o ad una laurea specialistica, per coloro i quali, come il dottor Monserrati*

Donato, la cui situazione viene dettagliatamente descritta, conseguano questo titolo e con questo insegnino religione cattolica nelle scuole statali di ogni ordine e grado, si rappresenta quanto segue.

Come l'onorevole interrogante ha affermato, fino ad oggi, l'ordinamento universitario italiano non equipara il diploma in questione, ad una laurea triennale o ad una specialistica.

L'intesa del 14 dicembre 1985, intervenuta tra lo Stato italiano e la Santa Sede, prevede, solo, che il diploma di magistero in scienze teologiche, rilasciato da istituti superiori di scienze religiose presso le facoltà teologiche, costituisca un titolo valido ai fini dell'insegnamento ma, non contempla alcun riconoscimento.

La predetta intesa, resa esecutiva con l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 175 del 1994, precisa, infatti, che solo i titoli accademici di baccalaureato in S. Teologia e le licenze in S. Teologia ed « in S. Scrittura », possano essere riconosciuti, a richiesta dell'interessato, rispettivamente come diploma universitario e come lauree, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica, e tecnologica, oggi Miur, su parere conforme del CUN.

Il problema prospettato dall'onorevole interrogante potrebbe essere risolto solo se si addivenisse ad una nuova intesa tra lo Stato italiano e la Santa Sede.

La formazione culturale raggiunta da coloro che si trovano nella posizione del Monserrati potrebbe, comunque, essere riconosciuta dal nostro ordinamento universitario in quanto potrebbe essere utilizzata per l'ottenimento di crediti al fine di poter conseguire un titolo effettivamente valutabile per il punteggio e per la progressione di carriera.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca:
Letizia Moratti.

OLIVERIO e PAPPATERRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 4 e 5 novembre 2002 l'abitazione del sindaco di Lungro (Cosen-

za) Vincenzo Iannuzzi è stata oggetto di un grave atto intimidatorio;

ignoti hanno sparato quattro colpi di pistola in direzione di una finestra adiacente all'accesso che sono finiti in una vetrata e nella parete di una stanza dell'abitazione del sindaco;

il vile attentato ha determinato profondo turbamento nell'opinione pubblica e creato allarme e comprensibile preoccupazione in una comunità di grandi tradizioni democratiche e civili, ispirata da valori di solidarietà e di libertà che ha sempre combattuto ogni forma di criminalità e di violenza;

numerose sono state le espressioni di solidarietà nei confronti di Vincenzo Iannuzzi e della sua famiglia da parte di rappresentanti istituzionali, di forze politiche e sociali del comprensorio del pollino e dell'intera provincia di Cosenza, di semplici cittadini —:

quali iniziative intenda assumere per combattere fenomeni di violenza quali quelli verificatisi per garantire tranquillità al sindaco Iannuzzi e alla sua famiglia ed un clima di convivenza civile e di sicurezza per la comunità di Lungro. (4-04435)

RISPOSTA. — Il 5 novembre 2002 il sindaco del comune di Lungro (Cosenza), signor Vincenzo Iannuzzi, ha denunciato alla locale stazione dell'Arma dei Carabinieri che ignoti, nel corso della notte, avevano esploso alcuni colpi di pistola contro una finestra della sua abitazione infrangendola e forato due pneumatici della propria autovettura parcheggiata nelle vicinanze.

Le indagini condotte dai Carabinieri, tuttora in corso, non hanno consentito di accertare movente ed autori del gesto delittuoso.

Il prefetto di Cosenza ha riferito al riguardo che, acquisiti elementi di valutazione circa la sua esposizione a rischio, il 28 novembre successivo è stata disposta la misura della vigilanza generica radiocollegata all'abitazione della vittima.

Tale misura è stata, peraltro, revocata a decorrere dal 30 aprile 2003 in sede di riunione tecnica di coordinamento delle Forze di Polizia, non essendo stato ravvisato, al momento, alcun concreto ed incombente pericolo per il menzionato amministratore locale.

Il prefetto ha, inoltre, evidenziato che la situazione della sicurezza nel comune di Lungro non presenta connotazioni di particolare allarme. Sulla base dei dati disponibili, aggiornati al 30 settembre scorso, si rileva che il numero dei reati commessi in quell'area assommano a 54 (9 scoperti), consistenti in 12 danneggiamenti, 16 furti consumati (di cui uno scoperto) e 2 tentati, una rapina (scoperta) e 23 reati minori (8 scoperti). Sostanzialmente assenti nell'arco dell'intero ultimo triennio risultano tipologie delittuose di particolare allarme come gli omicidi, le associazioni per delinquere, i sequestri di persona, gli attentati dinamitardi o i reati connessi al traffico di stupefacenti.

Per completezza d'informazione, va rilevato che gli atti intimidatori in danno di amministratori locali, in ambito provinciale e regionale, in molti casi sono risultati riconducibili ad isolate forme di protesta violenta per il mancato accoglimento di istanze amministrative o come reazioni verso atteggiamenti più rigorosi delle autorità locali.

Più in generale, si rileva che gli atti intimidatori, quale quelli citati in premessa, non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che esponano a rilevanti rischi di essere individuati attraverso attività d'indagine; inoltre, possono rivolgersi verso un numero indeterminato ed incontrollabile di potenziali obiettivi.

Sulla base di queste considerazioni occorre riconoscere l'obiettivo difficoltà per le Forze di polizia sia di un'attività di prevenzione capace di impedire, in assoluto, il verificarsi di tali atti, sia di un'attività di repressione capace di individuare, in ogni caso, i responsabili degli episodi delittuosi.

Il Governo non sottovaluta il significato di tali gesti e, in generale, di tutti gli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di

amministratori locali, di titolari di funzioni pubbliche, di sedi di uffici pubblici o di partiti e forze politiche nonché dell'imprenditoria. Anche quando simili episodi non sono ascrivibili a gruppi organizzati essi sono comunque espressione di metodi violenti, che puntano a condizionare la normale dialettica democratica, il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e la vita economica della comunità locale, potendo, inoltre, degenerare in più gravi atti di intolleranza.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

OLIVIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri, al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

apparsa sulla stampa nazionale del 22 settembre 2003 la notizia riguardante la promozione a maggiore del marine Charndler P. Seagraves, appartenente al Corpo dei Marines responsabile della tragedia del Cermis, risalente al giorno 3 febbraio 1998, nella quale l'aereo statunitense EA-6B Prowler, del Corpo dei Marines rischierato ad Aviano per l'operazione « Deliberate Guard » in Bosnia ed assegnato alla squadriglia VMAQ-2, nell'ambito della missione « EASY 01 », urtò contro i cavi della funivia del Cermis, provocando la caduta di una delle cabine e la morte delle 20 persone trasportate;

viste le evidenti prove di responsabilità della sciagura attribuite al corpo dei Marines, composto dallo stesso Charndler P. Seagraves, in specifico provanti la sistematica violazione, da parte dell'equipaggio dell'aereo, e quindi anche dei due piloti seduti nei sedili posteriori, delle regole di volo disciplinate dalla legislazione italiana, americana, e, in sede comune, da quella Nato, cui era vincolata quella missione di addestramento, in particolare quelle relative alla velocità ed alla quota di sorvolo, stilate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, di cui, l'interro-

gante ha fatto parte, istituita il 19 ottobre 1999, con il compito di:

a) fare piena luce sugli avvenimenti, sulle cause e sulle responsabilità ad ogni livello;

b) accertare l'adeguatezza delle norme che disciplinano i voli di addestramento militare in Italia;

c) verificare le procedure ed i sistemi di controllo di tali attività di volo;

infine considerando che l'equipaggio del volo incriminato, per assunzione di comportamento indisciplinato e irresponsabile, cui la Commissione implicò gli estremi della colpa, sia generica che specifica, comprende a pieno titolo come componente anche il marine in questione, il cui compito, benché non fosse in posizione di comando del Prowler era quello altrettanto importante di controllare la rotta ed individuare gli ostacoli —:

quali atti si intendano intraprendere mediante i canali diplomatici più opportuni;

se non ritengano opportuno presentare una nota diplomatica, mediante il nostro Ambasciatore a Washington, alle forze e autorità politiche competenti e responsabili della promozione del marine in questione, perché causa di un forte dissenso da parte dell'opinione pubblica italiana e oggetto di gravi danni morali a scapito dei parenti delle venti vittime dell'immane tragedia del Cermis. (4-07459)

RISPOSTA. — *Nel quadro di rinnovati contatti con l'amministrazione USA per l'incidente del Cermis è stato svolto un passo ulteriore ad alto livello presso l'Assistant secretary per l'Europa del dipartimento di Stato, ambasciatore Elisabeth Jones, per esprimere il vivo disappunto italiano per la promozione a maggiore del marine Chandler P. Seagraves.*

La parte americana ha preliminarmente rinnovato il cordoglio per le vittime della sciagura del 1998 ed il profondo rincrescimento del Governo per il tragico episodio.

L'interlocutore, nel confermare la notizia circa la promozione al grado di maggiore del marine Seagraves, si è riservato di far conoscere ulteriori elementi di informazione al riguardo già richiesti al Pentagono, anticipando peraltro che difficilmente potranno essere forniti i criteri di merito comparativo.

Da parte americana, si è attirata l'attenzione sulla circostanza che i due piloti del velivolo sono stati sottoposti a giudizio per la vicenda e, benché ritenuti non colpevoli dal tribunale militare, sono stati « dimessi » dal servizio, a seguito della sentenza che ha di fatto posto termine alla loro carriera militare. Il marine Seagraves invece era stato a suo tempo ritenuto esente da responsabilità, in quanto a bordo senza compiti di equipaggio (non poteva pertanto essere considerato il « navigatore » dell'aereo EA-6B Prowler che recise i cavi della funivia). Per questo motivo egli non è stato sottoposto a giudizio, a differenza dei piloti. Di conseguenza la sua presenza fisica a bordo non avrebbe potuto essere presa in considerazione come elemento negativo ai fini della promozione e della futura carriera militare.

Da parte italiana non si è mancato di ribadire come la promozione del marine Seagraves — aldilà delle giustificazioni tecniche — non possa non aver suscitato sentimenti di profondo sconcerto, rammarico e dissenso nell'opinione pubblica e in particolare nelle famiglie delle vittime.

Nel corso del colloquio è stata consegnata all'Ambasciatore Jones una nota riguardante il passo svolto, che, ci è stato assicurato, sarebbe stata comunicata alle competenti Autorità militari statunitensi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Mario Baccini.

PECORARO SCANIO. — Al Ministro dell'interno, al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 4 ed il 5 ottobre 2003, in prossimità di Cusano Mutri (Benevento), quattro *marines* statunitensi, appartenenti alle forze militari USA in Cam-

pania, avrebbero aggredito violentemente, per due volte, quattro ragazzi napoletani, usando mazze e bastoni;

il doppio violento attacco sarebbe stato premeditato, senza motivazione, e sarebbe stato videoripreso da una telecamera ad infrarossi di proprietà dei militari statunitensi;

i quattro *marines* avrebbero usato, per speronare l'auto dei ragazzi napoletani, un'automobile Alfa 145, targata A.F.I. (*Allied Forces Italy*);

non sarebbe la prima volta che soldati americani delle basi statunitensi di stanza in Campania provocano risse e baldoria in locali di periferia della zona;

dopo il primo agguato armato, i ragazzi napoletani avrebbero chiesto immediatamente soccorso telefonico alla vicina stazione di Polizia, da cui si sarebbero sentiti rispondere di andare a rivolgersi al Consolato;

l'intervento delle forze di Polizia avrebbe evitato almeno il secondo attacco ai ragazzi napoletani feriti —:

se i Ministri siano a conoscenza dei fatti, e se non sia il caso di avviare un'inchiesta sul mancato intervento delle forze di Polizia;

se siano state avviate indagini da parte della magistratura;

quali siano le iniziative che verranno prese per prevenire altri eventuali spiacevoli avvenimenti simili ad opera dei soldati statunitensi nelle zone limitrofe alle basi militari. (4-07862)

RISPOSTA. — Si comunica, sulla scorta delle notizie acquisite dal comando generale dell'Arma dei carabinieri e dal questore di Benevento, che nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 2003, un giovane ha telefonato al commissariato di pubblica sicurezza di Telese Terme (Benevento) e alla compagnia carabinieri di Cerreto Sannita, riferendo di essere stato poco prima aggredito, unitamente ad un gruppo di amici, nel comune di Cusano Mutri, da alcune persone che

viaggiavano a bordo di un'autovettura con targa straniera.

Successivamente, alcuni giovani si sono presentati presso il commissariato in parola e hanno dichiarato di essere stati aggrediti, senza motivo, da quattro persone che viaggiavano a bordo di una autovettura Alfa Romeo 145 targata AFI. L'aggressione si sarebbe ripetuta, pochi minuti dopo, sulla strada Telese-Cerreto Sannita.

Le ricerche della predetta autovettura, attivate sia nell'immediatezza dei fatti che successivamente, hanno dato esito negativo.

Il 12 ottobre, gli aggrediti, accompagnati dal loro legale di fiducia, hanno sporto denuncia-querela presso la stazione carabinieri di Telese Terme nei confronti di quattro persone, presumibilmente di nazionalità statunitense, che si erano rese responsabili della immotivata aggressione.

I carabinieri hanno identificato il proprietario dell'autovettura, un militare americano in forza alla Marina militare USA, in servizio presso la base Nato Afsouth di Napoli, ed hanno provveduto ad interessare la procura della Repubblica di Benevento.

L'esito delle prime indagini è peraltro coperto da segreto ai sensi dell'articolo 329 del codice di procedura penale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

RIZZO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

domenica 30 novembre 2003, allo stadio Bentegodi di Verona, nel corso dell'incontro di calcio tra la squadra di Verona e quella del Torino è stata sfiorata una strage;

organi di stampa riportano che a venti minuti dal termine dell'incontro, un migliaio di ultras del Verona hanno invaso la tribuna centrale dello stadio provocando gravi disordini nonché la violenta reazione di alcune decine di tifosi del Torino;

da prime indiscrezioni si apprende che ci sia un rimpallo di responsabilità su chi abbia autorizzato l'apertura anticipata dei cancelli;

infatti nel corso di dichiarazioni sul dopo partita il vicequestore si è assunto in un primo momento la responsabilità di aver dato il via libera agli ultras in base ad accordi presi precedentemente con gli stessi anche al fine di sopperire alla mancanza di agenti delle forze dell'ordine che potessero contrastare l'avanzata dei tifosi del Verona;

in un secondo momento la responsabilità della apertura anticipata dei cancelli è attribuita al Verona Calcio che avrebbe deciso autonomamente;

la società Verona Calcio risponde precisando di non avere alcuna colpa poiché i cancelli sono stati aperti solo dopo l'ordine del responsabile di polizia presente al Bentegodi. Afferma inoltre la società sportiva che è prassi che in tutti gli stadi del nostro paese si applichino alcune norme di sicurezza tra le quali quella di aprire i cancelli un quarto d'ora prima della fine della partita ed agevolare il deflusso degli spettatori. Nel caso in cui una situazione di pericolo è imminente è compito di ogni Questura disporre come nella fattispecie di domenica 30 novembre l'apertura anticipata dei cancelli. Infatti quei cancelli sono stati aperti solo dopo l'ordine del responsabile di polizia presente al Bentegodi. La società calcistica ha inoltre avuto modo di precisare che sia gli agenti delle forze dell'ordine, sia gli addetti della società, per evitare il caos, hanno ritardato il più possibile l'apertura anticipata dei cancelli —:

se non ritenga di dover fare piena luce sulla vicenda anche individuando le eventuali responsabilità di chi abbia dato l'ordine di aprire i cancelli dello stadio venti minuti prima della fine della partita;

come intende intervenire affinché episodi di questa gravità non capitino mai più;

se sia stato disposto dalla polizia nell'immediatezza dei fatti il fermo a carico degli ultras veronesi responsabili di aver creato disordini e gravi incidenti, nel

caso in cui ciò non sia avvenuto quale ne siano le ragioni. (4-08284)

RISPOSTA. — *Sulla base di quanto riferito dal questore di Verona, che in occasione della partita di calcio «Hellas Verona-Torino» del 30 novembre scorso, circa 2.000 tifosi «ultras» veronesi hanno inscenato iniziative di protesta nei confronti della propria società di calcio, rendendo obiettivamente difficoltoso l'espletamento dei servizi di ordine pubblico da parte delle Forze di polizia.*

Queste ultime hanno dovuto, in primo luogo, impedire il tentativo di picchettaggio, da parte degli «ultras», agli ingressi in curva sud riservato agli stessi tifosi locali.

Verso la fine del secondo tempo, approfittando dell'apertura dei cancelli per il necessario deflusso degli spettatori, circa quattrocento dei duemila tifosi veronesi rimasti all'esterno dello stadio hanno fatto irruzione nella tribuna centrale infrangendo, nell'azione di forza, anche una porta a vetri ed invadendo il settore riservato alla stampa. Il questore, al riguardo, ha smentito la notizia secondo la quale l'ingresso della tifoseria veronese nella circostanza sarebbe avvenuto in base ad un accordo con il funzionario responsabile del servizio di ordine pubblico.

All'arrivo degli «ultras» veronesi sugli spalti, i tifosi torinesi si sono avvicinati al divisorio tra la curva nord, loro riservata, e la tribuna centrale; si è così creata una situazione di forte tensione tra le due tifoserie che si sono scambiate insulti reciproci, lanciandosi oggetti contundenti. Sostenitori del Torino hanno lanciato anche un petardo di grosse dimensioni che, peraltro, rimbalzando contro la cancellata divisoria, ritornava indietro ed esplodeva tra gli stessi tifosi torinesi ferendone uno.

Le Forze di polizia, tempestivamente intervenute all'interno del settore ospiti, sono state costrette ad una carica di alleggerimento per sedare la situazione, che ritornava prontamente alla normalità.

Alla fine degli incidenti è stato tratto in arresto un tifoso veronese ma non è stato possibile identificare il responsabile del lancio del petardo, né i tifosi che si sono

resi protagonisti delle intemperanze reciproche.

Sono, tuttavia, ancora in corso indagini da parte della questura di Torino per ulteriori accertamenti.

Il questore di Verona ha, inoltre, riferito che, dallo stesso esame dei filmati, si evidenzia che la situazione non è ulteriormente degenerata solo grazie all'immediato intervento delle Forze dell'ordine.

Per quanto riguarda, più in generale, gli interventi di prevenzione per evitare il verificarsi di simili episodi, si segnala che, oltre agli interventi legislativi emanati nel corso del 2003 (cosiddetta «normativa anti-violenza»), sono allo studio misure volte ad un ulteriore coinvolgimento delle stesse società sportive, che potrebbero utilizzare, nella prospettiva di un progetto di graduale privatizzazione degli impianti, proprio personale di vigilanza all'interno degli stadi in funzione di raccordo tra l'evento agonistico e gli spettatori.

Tale iniziativa consentirebbe, tra l'altro, di recuperare personale delle Forze dell'ordine per i servizi di prevenzione all'esterno dello stadio e corrisponderebbe, in pieno, alle raccomandazioni del Consiglio d'Europa, che ha invitato gli Stati membri ad affidare all'organizzatore dell'evento la sicurezza all'interno degli impianti, secondo una procedura già attuata in molti Paesi Europei quali Belgio, Inghilterra e Olanda.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

ROSSIELLO. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali. — Per sapere — premesso che:*

De Quarto Vincenzo, agricoltore da sempre, nel 1986 acquistò terreni in Agro di Taranto, destinati alla coltivazione della vite;

dopo contatti con l'Istituto Sperimentale di Viticoltura di Turi (Bari), si convinse ad affidarsi completamente a tale Istituto per realizzare una struttura innovativa che gli avrebbe consentito di ottenere prodotti qualitativamente superiori agli standard di mercato. Si decise così di realizzare l'impianto; per la sua valenza

innovativa fu presentato anche al Simposium Internazionale sulle uve da mensa, tenuto in Bari-Palermo nell'agosto del 1991;

l'impianto sperimentale suddetto consisteva in pali alti quattro metri, sovrastati da una copertura di reti di materiale plastico, con sottostante copertura in plastica, sì da stabilire una intercapedine isolante sotto il profilo termico;

l'installazione dell'impianto fu curata dall'Istituto suddetto attraverso suoi impiantisti, e lo stesso fornì indicazioni precise circa la fornitura delle reti;

nel 1997 l'impianto cominciò a presentare lesioni nelle reti, che progressivamente si accentuarono, fino a distruggere pressoché completamente la copertura;

la causa del disfacimento dell'impianto, secondo quanto certificato da tecnici di fiducia del settore, andrebbe attribuita all'eccessivo tiraggio delle reti, a causa delle dimensioni ridotte rispetto a quelle pattuite, commissionate, ordinate e pagate;

il De Quarto investì nella esecuzione del progetto sperimentale centinaia di milioni, rivestendo esso importanza internazionale, comprovata dalle frequenti e numerose visite di esperti stranieri, convogliati sul posto dall'Istituto Sperimentale;

suscitano perplessità all'interrogante le modalità con cui l'istituto suddetto, che ha curato la progettazione e l'esecuzione del progetto, ha operato nell'espletamento dell'incarico ricevuto, attesa anche la circostanza che l'intervento dell'istituto stesso era dovuto, stante la novità del progetto che il De Quarto da solo non sarebbe stato in grado di seguire —:

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito della propria attività di vigilanza, al fine di evitare che episodi del genere abbiano a ripetersi. (4-08410)

RISPOSTA. — *In merito a quanto rappresentato nell'interrogazione in oggetto si precisa, innanzi tutto, che compiti istituzionali*

degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria sono esclusivamente la conduzione di ricerche in campo agricolo e la conseguente divulgazione degli eventuali risultati utili acquisiti.

Premesso ciò, si ricorda che nell'anno 2000 l'azienda agricola De Quarto Vincenzo ha citato in giudizio l'istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano, unitamente alla s.r.l. Retiplast.

A detta della parte attrice l'oggetto della controversia era da ascrivere al rapporto di consulenza instaurato con l'Istituto medesimo nel corso del 1992 sulla base del quale venne realizzato dal signor De Quarto, titolare dell'azienda omonima, un impianto per la protezione di un vigneto.

In particolare, veniva lamentata la non conformità, rispetto all'ordinazione, del materiale fornito dalla Retiplast e la conseguente rottura dell'impianto di protezione.

Tale evenienza avrebbe, quindi, lasciato esposte le colture alle avversità climatiche, causando all'azienda De Quarto ingenti danni dei quali si chiedeva risarcimento.

L'istituto, non avendo mai formalizzato alcun rapporto contrattuale con l'azienda De Quarto né condotto la direzione dei lavori per la realizzazione dell'impianto in questione, ha investito l'avvocatura dello Stato per la difesa del caso.

Il tribunale di Taranto, con sentenza del 13 agosto 2001, ha rigettato le istanze avanzate dall'azienda agricola De Quarto Vincenzo nei confronti sia della Retiplast s.r.l. sia dell'istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano, condannando, altresì, l'azienda De Quarto al rimborso delle spese processuali.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali: Giovanni Alemanno.

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la funzione pubblica, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:*

la perdita da parte di Acì Italia sin dal 1997 della posizione di gestore unico

per il soccorso stradale ha comportato per la propria società controllata Acì 116 una riduzione di personale per ben 259 unità, delle quali una parte in prepensionamento e la restante (n. 176) assorbita da Acì Italia per mezzo di selezioni d'idoneità;

l'Acì 116, oggi Acì Global, in data 10 febbraio 2003, ha formalmente comunicato, ex articoli 4 e 24 legge n. 223 del 1991, l'avvio di procedura di un'ulteriore riduzione di personale per n. 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei Centri diretti per il soccorso nella viabilità ordinaria ed autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

di dette 171 unità solo 30 lavoratori, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, ben 141 lavoratori verrebbero a trovarsi senza lavoro e senza reddito;

questi 141 dipendenti di Acì Global potrebbero essere riassorbiti dall'Acì Italia la cui pianta organica, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6 settembre 1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di oltre 500 posti;

per detto provvedimento di assunzione l'Erario non solo non avrebbe a suo carico alcun onere, vivendo l'Acì Italia dei proventi delle proprie attività istituzionali, ma verrebbe addirittura a conseguire un notevole risparmio per la mancata corresponsione del finanziamento per la mobilità di cui alla legge n. 223 del 1991 —:

se non intendano adottare le opportune iniziative per perseguire la soluzione adottata nel 1998, vale a dire la riassunzione presso l'Acì Italia delle 141 unità lavorative, per evitare, altrimenti, che le spese relative alle indennità di mobilità prevista dalla citata legge n. 223 del 1991 debbano essere sostenute dallo Stato.

(4-08328)

RISPOSTA. — *Le questioni sollevate nella stessa traggono origine dalla perdita, fin dal 1997, da parte di ACI Italia della posizione*

di « gestore unico per il soccorso stradale », posizione gestita attraverso la propria società controllata ACI 116, oggi ACI Global.

Come è noto, nel febbraio di quest'anno, l'ACI Global ha avviato la procedura di mobilità relativa a 171 dipendenti in esubero. Tale procedura si è conclusa il 16 maggio 2003 con un verbale di accordo ed ha riguardato 130 lavoratori in esubero (41 unità a tale data hanno trovato una diversa collocazione all'interno dell'azienda). Tra questi 130 lavoratori vanno inseriti i lavoratori appartenenti ai settori lavorativi in fase di chiusura, individuati sulla base dei criteri stabiliti in sede di accordo.

Ciò detto, occorre precisare che già in sede di trattazione della vertenza è stata avanzata dalle organizzazioni sindacali la proposta di far confluire il personale in esubero nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia.

Al riguardo, si precisa che l'ACI Italia si è dichiarato non disponibile a tale soluzione, ostandovi il presupposto di un pubblico concorso necessario per entrare a far parte dei ruoli dello stesso ACI Italia.

Si ricorda, peraltro, che la norma con la quale si è provveduto in passato all'inquadramento nei ruoli dell'Automobile Club d'Italia di personale analogo a quello in esame, (articolo 46 della legge 23 dicembre 1998, n. 448), è disposizione che riveste carattere di eccezionalità, destinata cioè ad esaurire i suoi effetti con la sua attuazione.

Allo stato attuale, pertanto, si ritiene che, per procedere nei termini prospettati nell'atto in esame, occorra un'apposita disposizione di legge che preveda le modalità per il passaggio nel pubblico impiego di personale con rapporto di diritto privato.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive: Giovanni Dell'Elce.

SERENA. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

la provincia di Treviso risulta al penultimo posto a livello nazionale per quanto riguarda la dotazione organica delle forze di polizia;

da più parti si è fatto notare come ad un continuo aumento dei reati non si sia

provveduto negli ultimi anni a far corrispondere un potenziamento delle forze dell'ordine;

addirittura, nella scorsa legislatura, il sottosegretario agli interni Massimo Brutti, in risposta ad un atto di sindacato ispettivo (5-07580), confermò l'intenzione di chiudere il posto Polfer di Castelfranco Veneto, una delle zone più a rischio della provincia di Treviso e principale punto di snodo per quanto concerne la criminalità legata soprattutto alla prostituzione —

se non si intenda fornire quanto prima notizie certe in merito al mantenimento del posto Polfer di Castelfranco Veneto, anche per evitare inopportune demotivazioni del personale in servizio.

(4-02911)

RISPOSTA. — Il dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, nell'ambito di un progetto di riforma delle « specialità » della Polizia di Stato, sta definendo un piano di riordino della Polizia ferroviaria, con l'obiettivo di potenziare i servizi di vigilanza, specie a bordo dei treni, recuperando a compiti operativi parte del personale addetto a mansioni prevalentemente burocratiche.

In questo quadro, non sono state assunte determinazioni in merito al presidio di Castelfranco Veneto, nel senso paventato dall'interrogante.

Per quanto concerne gli organici delle Forze dell'ordine, corrisponde al vero la circostanza per cui il rapporto tra operatori di polizia effettivamente in servizio e popolazione residente è, per la provincia di Treviso, tra i meno favorevoli a livello nazionale (1 operatore ogni 570 abitanti secondo una rilevazione eseguita nell'aprile 2003, che non tiene conto, però, del personale impiegato in servizi tecnico-logistici, addestrativi, amministrativi, eccetera).

Tuttavia, occorre tenere presente che, con l'eccezione del 1998, nell'ultimo decennio gli indici provinciali della delittuosità sono sempre risultati sensibilmente inferiori sia a quelli regionali che a quelli nazionali; i dati del 2003, aggiornati alla fine del mese di ottobre, sembrano segnare,

invece, un arresto del trend decrescente degli ultimi anni, essendo stati denunciati nella provincia 22.743 delitti a fronte dei 19.591 dello stesso periodo dell'anno precedente.

L'incremento è dovuto soprattutto ad una forte crescita delle truffe, passate dalle 361 del 2002 alle 2.640 del 2003; il tipo di reato di gran lunga più frequente continua ad essere il furto, con 13.749 casi denunciati (erano stati 13.486); va considerato, comunque, che nel periodo in esame è sensibilmente cresciuto anche il numero delle persone arrestate (913, erano state 614 nel 2002), a testimonianza dell'accresciuta capacità operativa delle Forze dell'ordine trevigiane.

In ogni caso, la questura di Treviso, secondo dati aggiornati al 1° ottobre 2003, dispone di una forza effettiva di 295 unità di personale nei ruoli ordinari della Polizia di Stato, con una eccedenza, rispetto alle previsioni organiche, pari al 3 per cento.

Tale percentuale raggiunge il 25 per cento ove si considerino le 24 unità appartenenti ai ruoli tecnici della Polizia di Stato e le 42 dell'amministrazione civile dell'interno le quali rappresentano forza lavoro che contribuisce alla funzionalità delle strutture di polizia consentendo di evitare l'immobilizzazione di personale operativo in servizi burocratici e amministrativi.

Peraltro, il Ministero dell'interno è pienamente consapevole che i mutati scenari socio-economici della provincia di Treviso e la stessa crescita di alcuni indici della criminalità registrata quest'anno possono rendere non più adeguate le dotazioni attuali di personale della Polizia di Stato, anche se in linea con le previsioni organiche.

Tali esigenze di potenziamento, tuttavia, incontrano il limite delle risorse disponibili, obiettivamente insufficienti, tenuto conto delle concomitanti, analoghe esigenze di personale dei presidi di numerose altre realtà territoriali, in Veneto ed in altre regioni.

In prospettiva, però, il Governo sta operando concretamente per risolvere il pro-

blema delle carenze di organico di molti uffici e reparti delle Forze dell'ordine, con l'avvio di un rilevante programma di potenziamento.

In particolare, nell'ambito delle autorizzazioni alle assunzioni di personale nella pubblica amministrazione, previste dalla legge finanziaria per il 2003, con decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio è stata autorizzata l'assunzione di 1465 operatori per la Polizia di Stato e di 1435 per l'Arma dei Carabinieri (oltre a 882 unità per la Guardia di finanza, 120 per la Polizia Penitenziaria e 88 per il Corpo forestale dello Stato).

Per quanto riguarda la Polizia di Stato, al contingente che si è detto va aggiunto quello, di 1000 agenti, stabilito con decreto-legge n. 253 del 10 settembre scorso, convertito dalla legge n. 300 del 6 novembre 2003, che ne prevede il reclutamento attraverso procedure accelerate, utilizzando risorse appositamente stanziare dalla citata legge finanziaria.

Sono in corso le procedure attuative di tali programmi.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

VALPIANA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

verso le 23.15 del giorno 29 maggio 2003 due agenti della mobile di Verona si sono recati in Via Scuderlando 383 presso la residenza del segretario provinciale di Rifondazione Comunista Renato Peretti, e, senza dare spiegazione alcuna del motivo della loro visita, hanno chiesto alla moglie del suddetto di esibire il proprio documento e, sempre senza spiegazioni, si sono trattenuti oltre mezz'ora in attesa del suo rientro, creando comprensibile allarme nella moglie e nel figlio minorenni;

il signor Peretti, nel frattempo rientrato a casa, su richiesta telefonica da parte del figlio, veniva richiesto di esibire i documenti e, solo a richiesta del motivo veniva esplicitato trattarsi di una verifica eseguita a seguito di una segnalazione

telefonica riguardante la sua autovettura che sarebbe stata usata come « base » da un gruppetto di persone dedite ad effettuare scritte abusive;

il segretario provinciale di Rifondazione Comunista Renato Peretti ammetteva immediatamente e senza difficoltà alcuna di essere l'autore della scritta « Il 15 giugno vota sì — articolo 18 » su alcuni vecchi muri industriali, anzi rivendicava il gesto come deliberato atto di disobbedienza civile contro il vergognoso silenzio steso contro il diritto costituzionale dei cittadini a partecipare informati alla consultazione referendaria del 15 e 16 giugno 2003 e ribadiva la propria volontà di ristabilire, con il proprio gesto e proprio violando la legge, un minimo di giustizia, richiamando quello « stato di necessità » riconosciuto dalla stessa giurisprudenza quando si manifesti una « contraddizione tra i valori generali » e « singole leggi o situazioni ritenute ad essi non conformi » (Ernesto Benelli) e la propria « rigorosa disponibilità a subire determinate e previste situazioni di svantaggio quali i procedimenti penali e le conseguenti sanzioni irrogate ai trasgressori »;

il signor Peretti, proprio in virtù del ruolo politico svolto nella città di Verona, è perfettamente conosciuto dalle locali Forze dell'ordine che avrebbero avuto facilità a convocarlo il giorno seguente piuttosto che irrompere a tarda ora nella sua abitazione senza esplicitarne i motivi e creando notevole apprensione e timori tra i familiari —:

se non ritenga che nel comportamento messo in atto dalle forze dell'ordine sia possibile intravedere se non proprio un'azione intimidatoria perlomeno un « eccesso di zelo »;

se sia prassi abituale quella di recarsi nella residenza dei cittadini per verificare comportamenti anche eterodossi, ma che comportano sanzioni meramente amministrative;

se gli agenti delle forze dell'ordine non siano sempre tenuti a fornire spiegazioni circa le motivazioni alla base di eventuali richieste di documenti;

se esistono direttive precise e quali in merito agli « accertamenti » domiciliari da parte delle Forze dell'ordine. (4-06616)

RISPOSTA. — *Attorno alle ore 23 del 29 maggio scorso un cittadino ha chiamato telefonicamente la sala operativa della questura di Verona per segnalare che due individui stavano tracciando scritte sui muri di alcune strade; di tali individui era in grado di fornire sia una descrizione fisica, sia il numero di targa dell'autovettura a bordo della quale si spostavano.*

L'equipaggio intervenuto ha notato che effettivamente erano state apposte poco tempo prima delle scritte sui muri di alcuni edifici pubblici e privati.

Si fa presente che l'apposizione delle scritte in questione poteva integrare il reato previsto dall'articolo 639 del codice penale, che punisce il deturpamento e l'imbrattamento di cose di interesse storico o artistico ovunque siano ubicate e degli immobili ubicati nei centri cittadini, prevedendo, altresì, la procedibilità d'ufficio.

Gli agenti si sono recati presso l'abitazione dell'intestatario della vettura segnalata, signor Renato Peretti, per identificarlo.

Il signor Peretti, al momento assente, veniva contattato telefonicamente dalla moglie e dal figlio ed invitato a rientrare.

Agli operatori della Polizia di Stato, incontrati sulla strada, quest'ultimo ha spontaneamente riferito di essere l'autore delle scritte e di rivestire la carica di segretario provinciale di Rifondazione comunista.

Per il reato commesso il signor Peretti è stato segnalato all'Autorità giudiziaria; alla data del 20 gennaio scorso, il procedimento era in trattazione presso la procura della Repubblica di Verona.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

VENDOLA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

nella notte di sabato 25 ottobre 2003 i locali del circolo di Rifondazione Comunista di Sava (Taranto), siti nella centralissima via Croce, venivano devastati e imbrattati di scritte ingiuriose e simboli a vernice;

in particolare veniva distrutta l'insegna di partito, distrutta la vetrina della porta, prodotto un principio di incendio che fortunatamente non si è poi propagato, e venivano imbrattati i muri con svastiche naziste e scritte ingiuriose;

pochi giorni prima gli stessi locali erano già stati oggetto di pesanti atti vandalici;

il circolo di Rifondazione Comunista di Sava è impegnato in una campagna per il ripristino della legalità nella vita amministrativa della cittadina;

gli atti di violenza suddescritti hanno un inequivocabile sapore di intimidazione ad un partito e ai suoi militanti —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere per rafforzare la vigilanza sul territorio e per garantire la sicurezza delle sedi di partito sempre più frequentemente sottoposte ad inaccettabili intimidazioni. (4-07921)

RISPOSTA. — *Sono tuttora in corso specifiche indagini da parte dei militari dell'Arma dei carabinieri, coadiuvati dalla Digos della questura di Taranto sull'episodio avvenuto la notte del 25 ottobre scorso nel comune di Sava (TA), allorché ignoti hanno imbrattato con scritte e simboli nazisti la locale sezione di Rifondazione comunista, tentando anche di dare alle fiamme la porta di ingresso.*

Analoghe azioni vandaliche erano state compiute ai danni della stessa sede il 12 giugno (lancio di una bottiglia che ha danneggiato l'insegna del partito) ed il 20 ottobre scorsi (lancio di un sasso che ha infranto il vetro di una finestra).

Dagli accertamenti finora espletati non sono emersi elementi che facciano ritenere tali gesti collegabili con l'attività politico-amministrativa del comune di Sava o che riconducano a responsabilità di oppositori determinati di quel partito.

Il prefetto di Taranto ha riferito che potrebbe trattarsi di gesti di mero vandalismo portati a segno da qualche sbandato.

I servizi di vigilanza della sede politica in questione sono stati comunque intensificati da parte dei carabinieri del luogo.

Più in generale, il Governo non sottovaluta il significato degli atti di vandalismo o di intimidazione ai danni di sedi di forze politiche ovvero di uffici pubblici, anche quando hanno carattere solo dimostrativo o simbolico e non sono tali da produrre danni di rilievo, come nei casi di specie.

Si tratta, comunque, di atti che puntano a condizionare con metodi violenti la normale dialettica democratica ed il corretto svolgimento delle funzioni amministrative e che potrebbero degenerare in più gravi atti di intolleranza.

Occorre, però, riconoscere l'obiettivo impossibile sia di un'attività di prevenzione capace di impedire in assoluto il ripetersi di episodi del genere, che possono rivolgersi ad un numero altissimo di possibili obiettivi in ogni parte del Paese, sia di un'attività di repressione capace di individuare in ogni caso i responsabili di gesti che non richiedono particolari capacità operative o sforzi organizzativi, né modalità e tempi di esecuzione che esponano a rischi concreti di essere individuati.

Si assicura, comunque, che la protezione delle sedi di partiti, di circoli e di movimenti politici, di uffici pubblici, così come degli amministratori locali, nonché, nella misura del possibile, di tutte le persone esposte a rischio a causa delle funzioni esercitate, costituisce una delle priorità dei servizi di controllo del territorio svolti dalle Forze dell'ordine in ogni regione del Paese secondo una programmazione definita provincia per provincia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Alfredo Mantovano.

ZACCHERA. — Al Ministro dell'economia e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

nel 1994, relativamente all'anno 1993, il signor Roberto Bardi, nato a Pisa il 7 novembre 1944 e residente ora a Viareggio, via Pacinotti 53 ed al tempo residente in Verbania, via Rosa Franzi 14, codice fiscale BRDRRT44S07G702I, presentava regolare dichiarazione dei redditi portante ad un suo credito verso l'Erario pari a lire 12.257.000, importo per il quale chiedeva il relativo rimborso;

risulta come successivamente l'interessato si è più volte rivolto ai competenti uffici fiscali ottenendo conferma sulla regolarità della dichiarazione da lui presentata, ma anche il periodico annuncio che non si poteva ancora far fronte al rimborso per mancanza di fondi;

nelle scorse settimane apprendeva dal Centro Servizi di Torino che la pratica era tuttora pendente, ma che lo stesso centro andrà a chiudersi con passaggio di tutti gli incartamenti ad altra sede;

tale circostanza gli è stata recentemente confermata anche dall'Ufficio delle Entrate di Verbania —:

perché dopo quasi un decennio, non si sia ancora proceduto al rimborso, nonostante reiterate richieste ed anche un precedente atto ispettivo parlamentare del sottoscritto;

a quale autorità deve essere ascritta la responsabilità di tale disservizio, che appare all'interrogante in palese contrasto con tutte le norme di tutela del contribuente;

quali strutture prenderanno in carico le pratiche di rimborso relative agli ex centri di servizio;

quando si ritiene concretamente che potrà procedere al rimborso e perché, ad oggi, il Centro servizi comunica che non è

ancora possibile procedere ad una quantificazione dei relativi interessi. (4-07348)

RISPOSTA. — *L'interrogante ha lamentato la mancata erogazione del rimborso Irpef per l'anno 1993 di lire 12.257.000 (pari a euro 6.330,21) a favore del signor Roberto Bardi e, in particolare, ha chiesto quando, lo stesso rimborso, sarà concretamente effettuato.*

Al riguardo, l'agenzia delle entrate fa presente che la tesoreria provinciale dello Stato, con nota protocollo n. 291495 del 24 novembre 2003, ha comunicato che tale rimborso risulta già accreditato sul conto corrente fornito dal signor Roberto Bardi.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e per le finanze:
Daniele Molgora.